

Gino Paoli insiste:

«E' stata una disgrazia»

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

Ritirandosi dalla «maggioranza di Napoli»

Con una lettera aperta pubblicata oggi sulla «Pravda»

Fanfani si stacca Risposta del PCUS

da Moro e dai dorotei

Conigli e leoni

IN UN supremo sforzo di buona volontà siamo disposti a precisare ancora una volta all'on. Zaccagnini e al Popolo che quando noi parliamo di «ciarpane» e «facezie» non ci riferiamo certo ai valori della libertà e della democrazia, ma alle contraffazioni che di questi valori vengono da loro compiute nella teoria e nella pratica — e per giunta inchiodare al muro il nostro Partito quale «nemico della libertà e della democrazia»!

Valgono gli esempi. Una facezia, e di assai cattivo gusto, è quella che vorrebbe contrapporre l'Occidente atlantico quale «area della libertà» al mondo socialista quale «area della tirannia». Come se di questo Occidente atlantico non fossero pilastri regimi fascisti ripugnanti, regimi apertamente reazionari e basati sulla discriminazione politica e ideologica più vergognosa, regimi che si sono macchiati e si macchiano del colonialismo più abietto, regimi (e qui viene fuori la questione del «modello statunitense») che nell'anno 1963 hanno come principale loro problema interno quello d'un razzismo non meno ottuso e feroce di quello hitleriano e fondano la loro politica verso un intero continente (quello sud americano) sulla mortificazione dell'indipendenza e della sovranità nazionale di decine di grandi e di piccoli paesi.

Altra facezia, e del tutto risibile, è quella che vorrebbe presentare la Democrazia cristiana (anzi «tutta» la Democrazia cristiana, come ha tenuto a ribadire Zaccagnini, e dunque anche gli Scelba, i Pella, e i... Calogero Volpe!) come il partito che dovrebbe dare a noi e a tutti gli italiani lezioni di democrazia: e che è il partito, per fermarsi solo qui, che da quindici anni ha impedito e impedisce la attuazione e l'applicazione della Costituzione repubblicana!

E ciarpane, e nient'altro che ciarpane, sono i «processi alle intenzioni» contro di noi e le formule discriminatorie contro di noi escogitate per tenere in piedi «un'area democratica», il cui unico obiettivo è quello di sbarrare le vie dell'accesso alla direzione della vita nazionale «alla classe operaia e alle masse lavoratrici, che non solo accettano le regole democratiche, ma hanno voluto e vogliono che su di esse si regga oggi e per sempre il nostro ordinamento politico». (Togliatti).

E QUI siamo al vero punto della questione, perché il problema della libertà e della democrazia non s'attirano si configura oggi, nella sua concretezza storica, se non come problema del posto che la classe operaia e le masse lavoratrici debbono avere nella società e nello stato.

Rispondere a tale problema con l'affermazione che esso è stato risolto nei paesi capitalistici con regimi democratici sviluppati (quali i paesi scandinavi così cari all'on. Saragat) è ancora una facezia: perché in questi paesi c'è una classe dominante, ed è quella della grande borghesia capitalista, e ci sono delle classi subalterne, e sono quelle lavoratrici, e permangono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e il grado di alienazione della persona umana ha raggiunto livelli angosciosi. E' questa la «democrazia pluralistica», cioè con più classi sociali, alcune dominanti ed altre subalterne, (e non, on. Saragat, con più partiti, che è per noi comunisti italiani cosa acquisita!) dinanzi alla quale dovremmo inchinarci?

Ugualmente, rispondere a tale problema con l'affermazione che là dove la classe operaia e le masse lavoratrici hanno potuto accedere alla direzione della vita nazionale, il problema della libertà e della democrazia non è stato risolto, anzi è stato risolto in senso negativo, non significa rispondere seriamente.

In primo luogo, per le conquiste autentiche di libertà e di democrazia che l'avvento dei regimi socialisti ha in ogni caso significato. In secondo luogo, perché una società nuova (così fu per la società feudale, così fu per la società borghese) non nasce mai bella e compiuta come Minerva dal cervello di Giove, ma nasce attraverso processi complessi e faticosi, durante i quali è anche possibile si attenuino e perfino temporaneamente scompaiano, per poi risorgere, forme di valori positive del passato, o comunque forme di valori del passato che furono positive nel quadro di determinate esperienze. In terzo luogo, infine, perché le grandi trasformazioni della società umana hanno sempre un punto di partenza, ma la loro caratteristica è quella che i loro sviluppi avvengono attraverso apporti e componenti diversi via

Mario Alicata

(Continua a pag. 13)

Una lettera di Forlani al segretario d.c. - «Riprendiamo la libertà d'iniziativa e di critica»

La maggioranza doroteo-fanfani che era uscita dal Congresso di Napoli del 1962 e che si fondava sulla alleanza tra Moro e Fanfani, non esiste più. I fanfaniani hanno formalmente e pubblicamente denunciato l'intesa politica realizzata poco più di un anno fa sulla comune piattaforma della politica di centro-sinistra. Il Vice-segretario della DC Forlani ha scritto e inviato ieri a Moro una lettera nella quale si spiegano i motivi per cui i fanfaniani non possono più considerarsi parte della maggioranza interna della DC e «ripresero la loro libertà di iniziativa e di critica». Nella lettera di Forlani vengono indicate tre ragioni a giustificazione della rottura: l'inadempienza da parte del gruppo dirigente doroteo della linea politica decisa a Napoli; la preponderanza all'interno del partito «di un gruppo di potere» (leggi «dorotei»); la scarsa efficienza dell'azione politica del partito.

A sostegno delle accuse, i fanfaniani portano — stando alle indiscrezioni sul contenuto della lettera di Forlani — numerose prove: il sabotaggio nascosto ma continuo del governo Fanfani che sboccò nel famoso «disimpegno» e che deteriorò definitivamente la formula di «centro-sinistra» equivalendo a una repulisti; la linea assurda seguita nel corso della campagna elettorale; l'inconcepibile «veto» a Fanfani che rappresentò il vero atto esplicito di rottura della maggioranza di Napoli e il modo in cui furono condotte le trattative post-elettorali con il PSI. Forlani, nella sua lettera, non annuncia le dimissioni dei membri della corrente dalle cariche direttive nel partito, carica che i fanfaniani giudicano di potere legittimamente ricoprire, anche se ora essi diventano minoranza. Dal tono e dal contenuto della lettera — così come è stata illustrata — emergerebbe poi che i fanfaniani continuano a distinguere fra Moro, costretto a cedere alle pressioni dorotee ma animato di buone intenzioni, e i dorotei puro «gruppo di potere».

La polemica, come si vede, è aspra e la rottura clamorosa: è un gesto destinato a proiettare bruscamente nella DC la grave crisi che essa ha invano cercato di eludere dal 28 aprile in poi. Contemporaneamente all'annuncio dell'invio della lettera veniva anche diffusa una nota la cui paternità è del settimanale fanfaniano «Nuove cronache». Nella nota dopo un formale omaggio al governo Leone, si afferma: «Come in altri momenti di ricorso a formule non aderenti alla realtà politico-parlamentare ci limitiamo a sottoporre ai nostri lettori i documenti più salienti della crisi, così oggi in questo numero offriamo tutti i testi necessari per consentire una esatta informazione e per trarre da essa una chiara deduzione. Ragioni di disciplina di partito e ragioni di rispetto verso l'on. Leone, ci invitano a non fare commenti. Gli amici di Nuove cronache sanno che, non appena la situazione consentirà di farlo con intenti costruttivi, li faremo con assoluta

(Continua a pag. 13)

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede mercoledì 17 alle ore 10.

20 anni a Mastrella



Cesare Mastrella, il «doppiere miliardo», è stato condannato a 20 anni di reclusione. La moglie, Aletta Artigli, a un anno e sei mesi. L'amante, Anna Maria Tomaselli, a un anno. Le due donne, per i mesi di detenzione già scontati e per il condono, sono tornate in libertà. La Tomaselli, poco dopo la sentenza, è stata colta ancora una volta da dolore. Alberto Tattini è stato condannato a otto mesi di reclusione. L'ultimo imputato, Quinto Neri, è stato assolto. NELLA FOTO: Mastrella

(A pagina 6 il servizio)

Presentata dal PCI

Interpellanza sulla ricerca scientifica

I deputati comunisti Natoli, Seroni, Rossanda, De Polzer, Arian Levi, Lo Perfido, Berlinguer, Barca, hanno presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della P.I.:

«Per conoscere qual è il loro giudizio sull'attuale situazione della ricerca scientifica in Italia, e se sono a conoscenza della gravità della situazione quale risulta dall'altro dalle recenti denunce fatte in occasione dello sciopero dei fisici del giorno 11 luglio.

prevede verranno assegnati al CNR nei prossimi esercizi, e in particolare nel '63-64. Come il governo intende garantire l'approvazione del nuovo regolamento del CNR al fine di assicurare una adeguata funzionalità di tale importantissimo ente, e di garantirne un democratico funzionamento.

«Ed infine se il governo non ritiene necessario un incremento dei mezzi a disposizione della Università per lo sviluppo generale della ricerca scientifica».

LA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA E' CONVOCATA NELLA SUA SEDE IN ROMA GIOVEDÌ 19 CORR. ALLE ORE 9.

ai 25 punti del PCC

Riprodotta integralmente il testo cinese
Ampia replica sui problemi della pace e sulla strategia del movimento operaio internazionale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14 mattina. La Pravda di oggi pubblica il testo dell'ultima lettera (contenente i XXV punti), inviata il 14 giugno dai comunisti cinesi al PCUS, preceduta da una ampia risposta sovietica sotto forma di «lettera aperta» del CC del PCUS a tutti i comunisti dell'URSS. Questa decisione è stata presa, come si spiega nel testo stesso, in seguito ai continui attacchi cinesi che anche in questi ultimi giorni portavano contro i comunisti sovietici accusati di nascondere al loro popolo le argomentazioni della Cina. Naturalmente la risposta sovietica è decisamente polemica: essa affronta questa volta in modo diretto tutte le principali tesi cinesi e le controbatte. Il tentativo di evitare la discussione pubblica, almeno finché erano in corso le conversazioni di Mosca, cade così il posto ad una polemica diretta e inevitabilmente aspra.

Di fronte alle più violente accuse cinesi — quali quelle di «tradire gli interessi del proletariato» o «quella di rendere servigi alla restaurazione del capitalismo» — la risposta sovietica chiede di tutti i popoli che si lancino in simili insulti contro il partito che fu di Lenin, che ha fatto la prima rivoluzione socialista e che ha compiuto miracoli di eroismo per difendere le conquiste e che fin dai primi giorni ha dato enorme e disinteressato aiuto a tutti i popoli che combattono per la liberazione dal gioco imperialista o colonialista per la costruzione di «una nuova vita».

La «lettera aperta» del PCUS, rifà anche la storia delle divergenze tra i comunisti cinesi dal 1960 ad oggi: dalla prima discussione di Bucarest di tre anni fa, quando i rappresentanti di cinquantatré partiti criticarono per la prima volta le posizioni cinesi, fino alla proposta che anche nell'autunno scorso Krusciov facesse inutilmente il tentativo di una «dichiarazione di pace» tra i due partiti.

Il testo procede dichiarando che la «dichiarazione di pace» del 1960 non è che un «trucco» per far cadere il gruppo «doroteo». L'on. Fanfani muove tre accuse al gruppo dirigente del suo partito e alla segreteria dell'on. Moro: di aver abbandonato o snaturato, come il governo Leone dimostra ma come anche dimostrano le battute di arresto dell'autunno e del gennaio scorso e la trappola della Camilluccia, la linea di centro-sinistra varata a Napoli; di aver costituito o lasciato costituire all'interno del partito e nell'ambito della sua maggioranza, un «gruppo di potere»; di aver ridotto il partito in condizioni di «inefficienza».

Sono accuse difficilmente contestabili, anche se le responsabilità che l'on. Fanfani attribuisce all'on. Moro e ai «dorotei» di questi ultimi le ripetiamo col noto furore sull'on. Fanfani. Certo, sia oggi un gruppo di potere rivoltosi pienamente tale già in occasione della elezione di Segni al Quirinale, questo lo sanno tutti e che vedono gli effetti. Così, l'inefficienza della DC che viene lamentata è addirittura qualcosa di più, a giudicare le cose non solo dal punto di vista organizzativo ma da

quello democratico e pacifico, di far fallire i piani degli istigatori di guerra e di ottenere la pace per la generazione presente e quelle future. Che cosa si nasconde dietro le loro frasi roboanti e rivoluzionarie? La mancanza di fiducia nella classe operaia e nelle sue capacità rivoluzionarie, la sfiducia sia nella possibilità della coesistenza pacifica che nella vittoria proletaria attraverso la lotta di classe.

Ai comunisti cinesi si rimprovera di «sottovalutare il pericolo della guerra termonucleare». Essi parlano di «figli di carta» e di «vittorie inevitabili». L'essenziale — scrive il CC del PCUS — sarebbe solo farla finita al più presto con l'imperialismo: per quali vie arrivarvi e con quali perdite sarebbe una questione secondaria. Secondaria per chi? Per le centinaia di milioni di persone che sarebbero condannate a perire in una guerra termonucleare? Per gli Stati che sarebbero cancellati dalla faccia della Terra nelle prime ore di una simile guerra? Alcuni dirigenti cinesi hanno perfino parlato della «possibilità di sacrificare centinaia di milioni di persone in una guerra».

Questa differenza di concezioni è stata espressa da Giuseppe Boffa

(Continua a pag. 13)

Un frutto del 28 aprile

La decisione dell'onorevole Fanfani e del suo gruppo di uscire dalla maggioranza costituitasi nel Congresso democristiano di Napoli, il fatto politico che ha scatenato il dibattito, è un frutto anche dell'81 fu per i cinesi un semplice mezzo per «manovrare». Si ricorda, tra l'altro, l'opposizione fatta ai sovietici dai cinesi in tutte le organizzazioni internazionali di massa, che nell'inverno scorso, alla Conferenza asiatica di Mosca nel Tanganka il capo della delegazione cinese dichiarò ai sovietici: «Qui non c'è posto per i bianchi».

Circa le divergenze, si dice apertamente che esse investono i problemi decisivi della pace, ruolo e sviluppo del sistema socialista mondiale, lotta contro l'ideologia e la prassi del «culto della personalità», strategia e tattica del movimento operaio mondiale e della lotta di indipendenza nazionale.

Il testo sovietico parte tuttavia essenzialmente da una ampia critica delle posizioni cinesi sulle questioni della pace e della guerra: su questo punto il dissenso è radicale, di principio. «I compagni cinesi — dice il documento sovietico — non credono nella capacità dei popoli dei paesi socialisti, del movimento operaio internazionale, di tutte le forze democratiche e pacifiche, di far fallire i piani degli istigatori di guerra e di ottenere la pace per la generazione presente e quelle future. Che cosa si nasconde dietro le loro frasi roboanti e rivoluzionarie? La mancanza di fiducia nella classe operaia e nelle sue capacità rivoluzionarie, la sfiducia sia nella possibilità della coesistenza pacifica che nella vittoria proletaria attraverso la lotta di classe.

Questa differenza di concezioni è stata espressa da Giuseppe Boffa

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Comunque sia, quella maggioranza e quella politica sono oggi in crisi per riconoscimento di uno dei suoi protagonisti. Il 28 aprile da i suoi frutti anche all'interno della DC. Il fatto che la DC e il suo gruppo dirigente tentino di sfuggire al verdetto elettorale e alla volontà popolare di una nuova politica, imponendo soluzioni deteriori, ricadendo proprio nella DC contrasti contraddittori destinati probabilmente ad accentuarsi.

E' una conferma singolare dell'errore che i nemici hanno commesso concludendo al gruppo dirigente della DC un credito che perfino la sinistra di quel partito nega. E dell'errore commesso scavalcando questa sinistra per accettare, come propri interlocutori, proprio i «dorotei» e un Moro assimilato ai «dorotei».

E' anche una lezione per l'avvenire, un incoraggiamento a tutta la sinistra perché, avversando decisamente il governo Leone, la piattaforma di Moro, il ricatto «doroteo» faccia maturare fino in fondo queste altre contraddizioni interne della DC, dia nuovo spazio alle sinistre democratiche e alle masse cattoliche, e faccia, anche per questa via, maturare una soluzione democratica della crisi aperta dal 28 aprile.

quello della sconfitta politica del 28 aprile. E, quanto allo smaturamento della politica e della maggioranza di Napoli, il modo stesso come si svolse e concluse quel congresso e il carattere bifronte della sua strategia lo lasciano prevedere.

Ai quadri lombardi

Luigi Longo sui problemi internazionali del comunismo

Dalla nostra redazione MILANO, 13.

Il vice segretario del Partito, compagno Luigi Longo, ha partecipato oggi a Milano, nel salone della Federazione provinciale, ad una riunione, convocata dalla Segreteria regionale, dei comitati direttivi delle federazioni comuniste e dei parlamentari lombardi: sono stati esaminati lo sviluppo e le prospettive della discussione in corso nelle file del Partito e tra i lavoratori circa i problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale.

In apertura dell'assemblea, il compagno Longo ha ricordato che il Partito comunista italiano abbia sempre discusso nel proprio seno e nelle riunioni internazionali i problemi dell'unità del movimento comunista e operaio mondiale. Al nostro X congresso, ed anche successivamente, il partito è stato informato con senso di responsabilità e obiettività sulle posizioni dei compagni cinesi e sugli stessi attacchi che questi muovevano alla nostra politica, come quando è stato pubblicato sulla nostra stampa l'articolo del «Gemingbao» contro il compagno Togliatti e il nostro Partito.

Furtivamente, non si può dire che i compagni cinesi abbiano proceduto con la stessa obiettività nei nostri confronti, non avendo fatto conoscere sulla loro stampa la nostra risposta ai loro attacchi e nemmeno i termini del nostro recente successo elettorale. Non per questo il nostro partito verrà meno alla linea che si è imposta, di portare alla conoscenza e alla discussione dei propri membri tutte le questioni internazionali, sulla base di una obiettiva informazione e di un sereno dibattito, nel qua-

Per 24 ore

Giovedì fermi un milione di edili

Non essendo intervenuto nessuno a fare nuove proposte, la situazione, giovedì prossimo, secondo i governi, sarà di un milione di lavoratori dell'edilizia. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla FILLEA e dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CISL e alla UIL e costituisce una prima forte protesta per il mancato inizio delle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro degli operai e degli impiegati edili.

La Associazione padronale (ANPE) infatti, contrariamente alle prospettive non ha voluto fissare nessuna data di inizio delle discussioni assumendo un atteggiamento di intransigenza. I sindacati hanno nettamente respinto. La richiesta che le trattative abbiano ormai immediatamente inizio non solo è legittima, ma risponde ad una assoluta necessità tenendo presente le molte questioni che dovranno essere esaminate. Gli edili - operai e impiegati - rivendicano infatti un contratto di lavoro che risponda veramente alle loro aspettative e alla situazione che si è venuta creando nel settore: un contratto che garantisca agli operai un minimo di salario annuo garantito, una retribuzione più elevata, un orario di lavoro a parità di salario - meno massacrante, la revisione delle qualifiche, un allargamento della contrattazione a livello provinciale e il riconoscimento di quella a livello aziendale, degli impiegati più alte retribuzioni, orari inferiori e il miglioramento di alcune norme contrattuali.

Scambio di telegrammi tra Krusiov e Leone

Il primo ministro dell'URSS Nikita Krusiov ha inviato al presidente Leone un telegramma di felicitazione per la sua nomina a presidente del Consiglio dei ministri d'Italia. Nel telegramma è detto fra l'altro: «Colgo l'occasione per esprimere la speranza che le relazioni tra i nostri due Paesi si sviluppino nell'interesse dei nostri popoli a beneficio della pace di tutto il mondo».

Il presidente del Consiglio ha risposto ringraziando e ricordando l'augurio di Krusiov che lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi si svolga nel comune interesse e per una duratura pace.

25 luglio RINASCITA NUMERO SPECIALE

- ◆ Documenti di eccezionale interesse
- ◆ Il PCI tra il IV e il V Congresso
- ◆ Le iniziative politiche dei comunisti nei giorni che precedettero e seguirono il 25 luglio
- ◆ I libri più recenti su Mussolini e il crollo fascista

In tutte le edicole sabato prossimo: organizzato la diffusione

Manifestazione unitaria a Firenze

Una nuova fase di lotta per l'Ente Regione

Presentato ieri il volume «La Toscana nella programmazione economica» - I discorsi di Gabbuggiani, La Pira, Agnoletti

Dalla nostra redazione FIRENZE, 13.

I presidenti e i rappresentanti delle amministrazioni provinciali della Toscana, la giunta comunale di Firenze, i sindaci dei comuni della regione, il vicepresidente di Firenze, parlamentari, studiosi, esponenti dei diversi raggruppamenti politici e delle organizzazioni democratiche e sindacali, sono convenuti questa mattina a Palazzo Medici Riccardi per partecipare alla cerimonia di presentazione del volume «La Toscana nella programmazione economica», che contiene gli atti del convegno regionale sui problemi dello sviluppo economico e della programmazione.

Questa larghissima adesione all'iniziativa dell'Unione regionale delle province toscane - che apre una nuova e decisiva fase per la programmazione politica di piano - è un livello regionale - sotto la linea dell'ampiezza e lo slancio che caratterizza il movimento unitario che si è sviluppato intorno ai problemi fondamentali della programmazione economica. Alla manifestazione hanno invitato anche la loro adesione i rappresentanti degli organismi elettivi di Milano, Trento, Bari, Piacenza, il prefetto di Arezzo e vari consigli comunali di tutta Italia.

Sia nel discorso introduttivo del presidente dell'URP, Elio Gabbuggiani, che nei discorsi del sindaco prof. La Pira, dell'assessore alla Provincia di Firenze, prof. Mori, del vicesindaco di Firenze, dott. Enrico Agnoletti, degli economisti prof. Becattini e Manin Carabba, sono state affrontate le questioni comuni a proposito degli orientamenti che debbono guidare la pianificazione regionale, la quale deve ruotare attorno a un programma di lotte democratiche e antimonopolistiche, e al ruolo che in queste lotte debbono assumere gli enti locali.

Gabbuggiani, nel sottolineare il significato politico della nuova fase che si apre con questa iniziativa, la quale coincide, appunto, con l'inizio dei lavori preliminari allo studio per l'elaborazione di uno schema di piano di sviluppo regionale (tale schema sarà pronto tra 4-5 mesi) ha ricordato i punti fondamentali cui approdò il convegno regionale sulla programmazione economica del 1962, che sono stati così sintetizzati: 1) creazione di strutture e strumenti per prefigurare, in attesa dell'Ente Regione, un determinato tipo di pianificazione economica e urbanistica che poggi sull'intervento articolato e fondamentale degli enti locali; 2) attuazione dell'Ente Regione, inteso come momento insostituibile e decisivo della pianificazione regionale e come specificazione della programmazione nazionale; 3) promozione di studi preparatori.

Su questi punti si è sviluppata l'iniziativa concreta dell'Unione regionale delle province toscane, attorno alla quale si sono avute sempre crescenti adesioni, tra cui quella del comune di Firenze, degli enti locali della Toscana, degli istanze provinciali, delle organizzazioni sindacali e politiche.

Dopo avere rilevato che parte di questi presupposti già sono stati realizzati e che trovano espressione nella prossima costituzione del comitato per la programmazione regionale e nell'inizio di elaborazione di uno schema di piano da parte dell'Ente Regione, il sindaco di Firenze, prof. La Pira, dopo avere rinnovato l'adesione del comune a questo movimento che raccoglie le forze le più varie, ha reso a sottolineare come la sua presenza a Palazzo Pivard non sia casuale ma corrisponda ad una precisa scelta, dettata dal riconoscimento della funzione della programmazione e della programmazione regionale - ha detto il prof. La Pira - sono due elementi inseparabili e costituiscono lo spartiacque di due mondi: uno del passato (di confusione), l'altro, di un mondo ordinato. La città di Firenze, ha concluso, è pienamente consapevole di questo.

Su queste premesse politiche, sono intervenuti il prof. Mori, il dott. Agno-

letti, il prof. Becattini e il dott. Carabba, i quali hanno reso a ribadire il contenuto democratico che deve avere la programmazione economica, la quale non deve poggiare su organismi tecnico-burocratici, come certi teorici della programmazione concertata o indicativa sostengono (Mori), ma deve articolarsi prevalentemente sugli enti locali e sulle altre forze economiche e produttive del paese per ottenere la programmazione non nell'interesse di pochi, ma nell'interesse della collettività (Becattini), e per realizzare un programma di progresso sociale e costituzionale (Agnoletti).

Marcello Lazzarini

La sottoscrizione

190 milioni per la stampa comunista

Alle ore 12 di ieri, la sottoscrizione della stampa comunista aveva raggiunto la somma di 190 milioni di lire. Ecco, qui di seguito, l'elenco delle somme versate alla amministrazione centrale dalle Federazioni:

| | | |
|---------------|-------------|------|
| Bolzano | 680.000 | 42,5 |
| Sondrio | 372.400 | 37,2 |
| Salerno | 545.000 | 36,3 |
| Matera | 407.500 | 19,8 |
| Pesaro | 3.585.000 | 35,8 |
| Terni | 2.100.000 | 35,0 |
| R. Calabria | 1.425.000 | 33,9 |
| Aquila | 675.000 | 32,2 |
| Salerno | 1.670.000 | 32,0 |
| Bergamo | 8.227.500 | 31,6 |
| Ravenna | 346.250 | 31,4 |
| Casino | 1.555.000 | 31,2 |
| Chieti | 10.900.000 | 31,1 |
| Emilia | 2.337.500 | 31,1 |
| Cramona | 3.420.000 | 31,0 |
| Parma | 1.885.990 | 31,0 |
| Imola | 1.780.000 | 30,7 |
| Lecce | 4.000.000 | 30,7 |
| Venezia | 3.695.000 | 30,7 |
| Monza | 1.835.000 | 30,5 |
| Caserta | 1.335.000 | 30,5 |
| Novara | 1.555.000 | 30,5 |
| Alba | 6.600.000 | 30,0 |
| Prato | 3.600.000 | 30,0 |
| Novara | 2.552.500 | 30,0 |
| Biella | 2.100.000 | 30,0 |
| Catanzaro | 1.250.000 | 30,0 |
| Potenza | 750.000 | 30,0 |
| Campobasso | 600.000 | 30,0 |
| Sassari | 600.000 | 30,0 |
| Ascoli Piceno | 600.000 | 30,0 |
| Ostiano | 300.000 | 30,0 |
| Pescara | 1.246.250 | 29,9 |
| Torino | 7.000.000 | 29,3 |
| Avellino | 675.000 | 29,3 |
| Crotone | 1.040.000 | 29,3 |
| Vicenza | 1.040.000 | 29,3 |
| Rovigo | 1.656.500 | 29,7 |
| Milano | 13.500.000 | 29,1 |
| Firenze | 8.446.500 | 29,1 |
| Pordenone | 1.250.000 | 29,1 |
| Cagliari | 630.000 | 19,6 |
| Trento | 460.000 | 18,4 |
| Crema | 460.000 | 18,4 |
| Cosenza | 945.000 | 17,1 |
| La Spezia | 1.780.000 | 17,0 |
| Forlì | 1.112.500 | 16,9 |
| Grosseto | 1.587.500 | 16,8 |
| Verona | 992.500 | 16,5 |
| Roma | 7.200.000 | 16,0 |
| Rieti | 1.320.000 | 15,9 |
| Savona | 1.575.000 | 15,7 |
| Ascoli Piceno | 461.250 | 15,3 |
| Gorizia | 500.000 | 14,2 |
| Tempio | 112.500 | 14,0 |
| Bari | 1.657.500 | 13,8 |
| Como | 617.500 | 13,7 |
| Taranto | 613.750 | 13,6 |
| Nuoro | 270.000 | 13,5 |
| TOTALE | 183.911.500 | |

Tesseramento PCI

Pistoia oltre il 100%

PISTOIA, 13.

La larga mobilitazione del Partito, realizzata in queste ultime settimane per potenziare il risultato elettorale del 25 aprile, che ha portato il Partito comunista ad avere un'influenza elettorale del 42,6%, ha permesso alla Federazione comunista pistoiense di raggiungere il 100,12% nella campagna di tesseramento e di proselitismo.

Mentre è in corso la campagna per la stampa comunista, continua l'azione di recupero e di proselitismo per estendere il legame tra Partito e popolo, per permettere al partito di far fronte sempre meglio ai nuovi compiti che sono sca-

Aperta la conferenza della CGIL

Salari e riforme nella lotta del Sud

La fusione tra obiettivi rivendicativi immediati e lotta per questioni di struttura al centro della relazione di Scheda

Dal nostro inviato BARI, 13.

Indetta dalla CGIL, si è aperta stamane, a Bari, in una delle grandi sale del Kursaal, di fronte al mare, la 2. Conferenza delle Camere del lavoro del Mezzogiorno. La prima riunione, a Napoli, 18 mesi or sono. Due elementi oggettivi danno a questo incontro una importanza particolare: la presenza del segretario della CGIL (alla presidenza siedono, tra gli altri, Novella, Foa e Lama) e di forte rappresentanza delle Camere del lavoro del Centro e del Nord, in primo luogo di quelle del «triangolo industriale».

Il primo elemento è l'ampiezza e l'importanza della riunione che è in atto in tutto il paese. Tale moto, mette a nudo essenziali questioni strutturali e, in-

anzitutto, l'intera «questione meridionale». Il secondo elemento è costituito, per contro, dalla offensiva grave e pericolosa che viene dal padronato, sia sul terreno economico che politico, e che è fatta propria dalla direzione moral-dorata della DC.

La chiara relazione introduttiva del segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, è stata interrotta da una lunga e appassionata discussione degli elementi che caratterizzano la realtà italiana, ed ha fornito la misura del valore decisivo per lo sviluppo democratico della lotta sindacale. La relazione della intera società italiana e i compiti che il sindacato unitario è chiamato a svolgere nel Mezzogiorno. C'era una proposta di una mozione che si registrano nel Mezzogiorno - ha osservato Scheda - ma a parte il fatto che di quelle modificazioni che si registrano nel Mezzogiorno, la CGIL ha ricordato a questa conferenza il drammatico stato di milioni di uomini costretti a cercar lavoro nel Nord o all'estero. Tale esodo - ha detto Scheda - ha superato i limiti fisiologici e si è venuta formando una forma di dispersione irreversibile (come hanno riconosciuto anche l'on. Pastore e l'on. Scudato) e che ha costituito una perdita netta di ricchezza sociale, mettono in forse la possibilità di sviluppo del Mezzogiorno e minano la nostra unità nazionale.

Oggi, anziché una prospettiva di rinnovamento delle strutture meridionali - quale è posta in questa lotta - condurre una massa lavorativa, si profila una prospettiva di ulteriore aggravamento degli squilibri economici e sociali del paese e del suo sviluppo. La CGIL ha ricordato a questa conferenza la sua linea politica e la sua azione, che si svolge attorno alla Commissione per la programmazione economica, ad opera del professor Saraceno; la sua azione, che si svolge attorno alla Commissione per la programmazione economica, ad opera del professor Saraceno; la sua azione, che si svolge attorno alla Commissione per la programmazione economica, ad opera del professor Saraceno.

Ora, la necessità di respingere con decisione ogni condizione di inferiorità (sotto qualsiasi forma) dei salari e delle retribuzioni, non sorge solo dalle condizioni di vita dei lavoratori ma dal fatto che accettare quelle condizioni significherebbe togliere una spina vitale allo sviluppo del paese. Che questa posizione centrale della CGIL sia stata la linea di «astensione», come qualcuno ritiene, è dimostrato - ha affermato il relatore - dalle decisioni che la CGIL ha fornito in seno alla Commissione per la programmazione economica, dai documenti che essa ha presentato. In quella indagine è stata data la sua alternativa alla espansione monopolistica. Ecco perché il dibattito tra le masse lavoratrici sui temi della programmazione economica è di grande importanza. Il problema essenziale - che sta al centro della odierna conferenza - è che per battere l'attuale linea padronale occorre sapere attuare una fusione fra gli obiettivi rivendicativi immediati e quelli di riforma strutturali. E una tale fusione occorre sapere attuare in termini concreti, e di quelle che vengono svolgendosi e di quelle che si svolgeranno.

Da queste considerazioni Scheda ha fatto discendere il giudizio sulle lotte condotte nel Mezzogiorno dalla prima alla seconda conferenza, esaltando il valore grandemente positivo di queste lotte ma anche mettendone in evidenza i limiti. Contemporaneamente, il relatore ha sottolineato l'importanza delle lotte in corso, che vedono impegnati milioni di lavoratori, tra i quali gli edili, i tessili, i chimici, i braccianti e grandi masse contadine.

Siamo di fronte - ha detto Scheda - ad una lotta di tipo nuovo. Ed oggi si tratta di impegnare tutta l'organizzazione su una linea articolata, differenziata, capace di conquistare ai lavoratori posizioni di controllo su tutte le forme di retribuzioni, e di accrescere il loro potere di fronte al padronato. Al tempo stesso, l'azione deve essere capace di difendere le condizioni di vita dei lavoratori fuori dei luoghi di lavoro; di quella che si collega alla iniziativa sindacale alla azione degli enti locali, a quella per la riforma sanitaria, per la casa, per i trasporti, ecc.

Il movimento in atto nelle campagne del Mezzogiorno, e il centro della relazione di Scheda. Al riguardo egli ha criticato fortemente l'atteggiamento della CISL e della UIL che rifiutano di partecipare all'azione. Queste due organizzazioni - ha ricordato Scheda - dimenticano i poveri della lotta.

La piattaforma unitaria per una svolta nell'agricoltura, elaborata dalla CGIL, ha trovato nella CGIL il suo terreno di riferimento. La CGIL ha risposto a questa piattaforma, che è stata dedicata a sottolineare la propria iniziativa unitaria tra le masse contadine. Oltre a porre il problema degli enti di sviluppo, Scheda ha rilevato la necessità di affrontare la questione della colonia e della partecipazione nel Mezzogiorno. La parte finale della relazione è stata dedicata a sottolineare la necessità di istituire rapporti nuovi fra i sindacati, e i lavoratori e a creare nuove strutture sindacali più articolate. La CGIL ha risposto a questa piattaforma, che è stata dedicata a sottolineare la propria iniziativa unitaria tra le masse contadine. Oltre a porre il problema degli enti di sviluppo, Scheda ha rilevato la necessità di affrontare la questione della colonia e della partecipazione nel Mezzogiorno. La parte finale della relazione è stata dedicata a sottolineare la necessità di istituire rapporti nuovi fra i sindacati, e i lavoratori e a creare nuove strutture sindacali più articolate.

Per il giubileo

del Patriarca Alessio

Due alti prelati cattolici a Mosca

Due alti prelati rappresenteranno la Chiesa cattolica alle cerimonie indette dalla Chiesa ortodossa russa per il giubileo d'oro episcopale del patriarca Alessio, che si svolgeranno a Mosca e in un vicino santuario da oggi al giorno 21. I due alti prelati sono monsignor Charrière, vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, e il padre Cristophe Dumont, dei predicatori, direttore del centro «Istina» di Parigi; essi sono stati designati dal cardinale Bea, presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, in accoglimento dell'invito che il Sinodo della Chiesa ortodossa russa ha inviato al Papa.

Settimana intensa

Gli sviluppi dell'azione nelle campagne

Vetriere bloccate a Pisa e Livorno

Le quasi totalità degli operai delle Vetture Italiane di Livorno - il 98 per cento - ha partecipato ieri al quarto sciopero di 24 ore, proclamato dai sindacati nel quadro dell'agitazione in corso nel gruppo S. Gobain e VTS. Ieri la Camera del lavoro aveva rimesso un memoriale all'Ufficio del lavoro e al prefetto respingendo l'accusa di aver provocato, con l'agitazione degli scioperi, gravi difficoltà tecniche all'azienda che ha reagito annunciando la sospensione di 405 operai, tramutando poi il provvedimento in ferie.

11 novemila dipendenti dei gruppi S. Gobain e VTS torneranno a scioperare in tutta Italia nel corso della settimana per 48 ore: 24 ore venerdì 19, contemporaneamente in tutti gli stabilimenti, e per altre 24 ore secondo le decisioni che saranno assunte localmente dai sindacati. In una nota diffusa ieri, i sindacati fanno rilevare che in tre mesi di lotta nei quindici stabilimenti, interessati - sono state effettuate 300 mila ore di sciopero. Ciò testimonia della dura resistenza degli operai che hanno perduto 300 milioni di salario. Sembra che la FIAT, riformata di vetro della VTS, si trovi in difficoltà per le conseguenze di automobili a causa della agitazione.

La resistenza operaia, dall'Assvetto è causa di gravi danni economici provocati da un'assurda intransigenza - dimenticano i poveri della lotta.

Proclamato dalla Cdl

Padronato duro: sciopero generale a Pisa

Dal nostro corrispondente PISA, 13.

La Camera del Lavoro ha deciso lo sciopero generale. In settimana i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura di tutto il comune di Pisa sospendono il lavoro per alcune ore. Un grande corteo percorrerà le vie cittadine. La decisione dello sciopero generale maturava da ormai molto tempo: la classe operaia pisana da mesi si batteva con forza contro un padronato che si fa sempre più intransigente e viola tutte le libertà democratiche. La MASCOF, una piccola fabbrica di confezioni ha chiuso i battenti proprio stamane. I padroni, di fronte allo sciopero proclamato dai lavoratori, hanno preso in fretta la decisione di effettuare la «servizio». Una delegazione di ragazzi ha preso contatto con l'Ufficio del Lavoro e con il Presidente dell'Amministrazione provinciale affinché interceda per far riaprire prontamente i battenti.

Alla FACET le maestranze hanno reagito con forza al licenziamento di due operai e alla sospensione di altri tre decisa dal padrone. L'episodio ha veramente dell'incredibile: la commissione interna aveva chiesto due ore di permesso per poter prendere parte ai funerali di un compagno di lavoro, la direzione ha concesso tre ore ma ha preteso che le maestranze facessero immediatamente il recupero delle ore lavorate. Gli operai ben undici ore. Gli operai in gran parte non hanno accettato questa imposizione, da qui i licenziamenti e le sospensioni.

Stamane sono stati i vetrai della VTS e della Saint-Gobain che hanno percorso le strade della città salutati con calore dalla popolazione. Alcune centinaia di operai hanno dato vita a manifestazioni davanti alle due fabbriche; poi, dopo una assemblea, a bordo di motorette e di biciclette hanno fatto una lunga girovagata soffermandosi davanti alla Mar-

Convegno sui trasporti

Oggi alle ore 10 si terrà a Licenza, indetto dal Comune democristiano, un convegno sul problema dei trasporti. Con questa iniziativa l'Amministrazione vuole rendere interprete del vivo malcontento che si sta fondendo tra i lavoratori occupati a Roma a causa del disservizio e dell'aumento continuo del prezzo dei biglietti. Si annuncia per il prossimo periodo un ulteriore aumento delle tariffe dei trasporti, con grave danno per i bilanei familiari. In alcuni comuni si stanno raccogliendo petizioni tra viaggiatori, diretto al ministero dei trasporti.

Martedì incontro sul vino

Mentre prosegue il movimento rivendicativo nei Castelli Romani per la pensione futura, a Roma si è tenuto un incontro tra i lavoratori del settore vitivinicolo. La Federazione provinciale delle Camere del Lavoro, l'Alleanza dei contadini hanno indetto una manifestazione di protesta. Una lettera aperta, stampata in migliaia di copie, è stata rivolta dalla Federazione e dall'Alleanza ai contadini, ai commercianti e ai lavoratori del settore.

Estromessa a Benevento una ditta dei trasporti

BENEVENTO, 13. Il Consiglio comunale di Benevento, riunitosi ieri sera in seduta straordinaria ed urgente, ha deliberato la decadenza immediata della ditta Ventura, appaltatrice del servizio di autobus urbano. E' stato, inoltre, mandato alla Giunta e ad una apposita commissione, di provvedere a garantire la continuità e la efficienza del servizio fino alla soluzione organizzativa del problema. La decisione del Consiglio comunale è un successo della pressione popolare.

Avviso di concorso

Azienda municipalizzata gas e acqua Bologna

E' aperto il concorso al posto di Direttore dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna. E' richiesta la laurea in ingegneria; è richiesto inoltre che i candidati siano stati alle dipendenze di aziende pubbliche o private a carattere industriale, con mansioni direttive o di concetto, per almeno un triennio.

Terminare per la presentazione delle domande: ore 12 del 2 settembre 1963. Stipendio mensile L. 650.000 lorde, oltre a scatti periodici dello stipendio nella misura del 3% annuo: 13° e 14° mensilità.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna - Via Marconi n. 10. Bologna, 14 luglio 1963.

Il Presidente dell'Azienda amministratrice prof. Ennio Villone

COMUNICATO TETI

La Società Telefonica Tirrena comunica che, in prosecuzione del programma di estensione della teleselezione di abbonamento, sarà attivata, con decorrenza 14 luglio 1963, la chiamata diretta interurbana in partenza dal settore di Roma verso l'intero distretto di Rieti.

Pertanto gli utenti di Roma potranno chiamare direttamente dal proprio apparecchio gli abbonati delle località più importanti come Rieti, Terni, Nello, Leonessa, Antrodoco, Amatrice, Borgose, Fretella Salto, Cittaducale, Cimitello, Posta e tutte le altre comprese nel distretto in questione, formando il prefisso «746» seguito dal numero dell'utente desiderato.

Si distrugge il verde da Mondragone a Napoli
mentre si moltiplicano gli speculatori

Reggimenti di villini al posto della pineta

I fratelli Coppola hanno fatto un colpo
da 25 miliardi — I bulldozer fra gli
alberi — I costruttori non dimentica-
no nulla, dal tennis alla chiesa

Dal nostro inviato

CASERTA, 13.

Come dovunque, ormai, anche la «Pineta grande» di Castelvolturno, una massa compatta di pini giovani che non hanno la selvaggia bellezza delle conifere toscane ma sveltano agili uno accanto all'altro, sta subendo il primo massiccio assalto della speculazione. La pineta si estende per chilometri e chilometri, tra la spiaggia e la Domiziana, la strada panoramica che da Minturno costeggia il Tirreno fino a Napoli. Un manto verde che si snoda praticamente senza soluzione di continuità da Mondragone alla periferia di Na-

dragone. Appartiene in parte al conte Pavoncelli, un nobile pugliese che vive a Roma. O meglio apparteneva fino a poco tempo, da quando il proprietario ha cominciato a vendere al miglior offerente.

Ora si costruisce, e gli alberi cominciano a cadere ad uno ad uno. Ne rimarranno ben pochi: al loro posto sorgono migliaia di villini, ad un piano o, al massimo, due. Costruzioni spesso improvvisate, sorte su lotti di 500 metri. Come un posteggio dell'ACI nell'ora di punta.

Tutto nasce all'insegna della speculazione più pura. Avventurosi imprenditori edili campani, impinguati dal «boom» edilizio che ha investito Napoli e le maggiori città della Campania, hanno dirottato le loro iniziative sulla pineta, trasferendo intatta la stessa rozza mentalità. L'ente pubblico è ovunque assente, si tratti di comuni o di amministrazioni provinciali. Le autorità — Demanio marittimo, Prefettura — lasciano fare, tanto più che molti dei «villini» in costruzione saranno occupati da deputati, da alti funzionari dell'Amministrazione dello Stato.

La solita storia. I cosiddetti «piani urbanistici» nascono negli uffici delle immobilizzazioni, ottengono con sveltezza le approvazioni di legge e qualche giorno dopo i bulldozer fanno la loro apparizione fra gli alberi.

Il colpo più grosso l'hanno fatto i fratelli Coppola, grossi imprenditori edili di Aversa. Hanno acquistato circa 1.500 ettari di pineta a una trentina di chilometri da Napoli e l'hanno cintata con filo spinato. Enormi cartelli azzurri occhieggiano sulla Domiziana: «Fratelli Coppola, Aversa, proprietari ad impresa. Parco turistico pineta-mare, ville, alberghi, tennis, minigolf, golf, piscina, night-club, negozi, cinema, chiesa». Non hanno dimenticato nulla, perfino la chiesa che s'offriva dall'impresa ai proprietari dei villini. Nascerà la parrocchia pineta-mare. Una larga strada bianca già sola ca la distesa dei pini e un cartello proibisce l'accesso. Una decina di villini sono in costruzione, ma è solo l'inizio, come ci spiega cortesemente un giovane ingegnere dell'impresa.

Ne costruiranno 2.500. Ci vorrà tempo, ma ci arriveremo. Le richieste sono molte, sebbene l'iniziativa non è molto conosciuta. Abbiamo venduto ad alti funzionari e a professori dell'Uni-

versità di Napoli, a deputati di Roma a professori di Milano e di Torino». Il giovane ingegnere è entusiasta.

«Il lotto minimo è di 550 metri quadrati ed il villino viene costruito da noi seguendo le indicazioni del cliente. Non vendiamo il terreno, ma la costruzione ultimata. Il prezzo minimo, per un villino di tre stanze più i servizi, è di otto milioni e mezzo». Forse per fugare l'impressione suscitata dalla cifra, il giovane ingegnere aggiunge: «Massime facilitazioni s'intende. Consideri poi che ci sono tre piscine, il cinematografo, i negozi, due tennis». E la chiesa.

«Fatti i conti, duemilacinquecento villini al prezzo medio di 9-10 milioni ognuno danno la rispettabile somma di 22-25 miliardi. Di fronte ad una prospettiva simile chi trattiene gli speculatori? I fratelli Coppola hanno trovato subito imitatori, un po' meno ambiziosi, ma tuttavia animati anch'essi dal miglior proposito di distruzione. A pochi chilometri, verso Mondragone, circa dieci ettari della stessa pineta sono stati lottizzati dall'impresa Civilella-Crocco. Qui si vende il lotto — minimo 500 metri — a 3.500 lire al metro e lungo la strada polverosa tracciata fra i pini si allineano gli spiazzi in vendita. Venticinque hanno già trovato acquirenti ed il cartellino «venduto» è infisso nel terreno, fra il gruppo di pini giovani destinati al sacrificio. Qua e là sorgono i primi villini, spogli, disadorni, che si rubano. L'un con l'altro il poco verde superstiti. I distacchi tra un villino e l'altro sono ridotti al minimo, a volte, sono meno di un metro.

«Vendiamo anche a tremila lire al metro — dice l'addetto alle informazioni — però in zone lontane dalla spiaggia e senza alberi intorno». Uno spettacolo desolato.

Il mare dista mezzo chilometro e l'arenile è una distesa vergine, dorata. Solo in una lunga striscia, lungo la strada polverosa, sono state installate alcune cabine di legno, dipinte a colori vivaci. Uno stabilimento in embrione. Un ragazzino abbronzato sorregge le cabine e vende bibite tenute al fresco in un cestello pieno di ghiaccio. Si accostano al punto centinaia di lire per l'affitto di una cabina. Fra qualche anno non ci sarà più il giovanotto sicuro che spiera bottigliette togliendole dal frigorifero improvvisato, ma uno stabilimento vero e proprio che, forte della solita concessione ottenuta dal Demanio, regnerà la «sua» spiaggia e imporrà la «sua» legge. Come dovunque, del resto.

Percorrendo la Domiziana verso Napoli i cartelli delle nuove iniziative edilizie si succedono incessanti. I nomi. Ameno, Marina di Ischitella sono tutti suggestivi. La Scaletta, Marina dei Pini, Parco oltre alla già ricordata Pinetamare. Quasi al confine della provincia di Caserta, quella di Napoli la pineta finisce e i nomi suggestivi non si incontrano più. Sulla strada panoramica passano i camion carichi di cemento. Fra pochi anni, passando di qua, si dirà: «C'era una volta una pineta lunga venti chilometri».

Chissà, forse qualche spirito gentile apporrà una lapide per ricordare ai posteri l'esistenza. Come a Litternum, vicino al Lago Patria, ancora entro la provincia di Napoli, dove sono state costruite secondo l'ordine di un accampamento file di villette bianche dal tetto rotondo: una scimmiettatura dei villaggi arabi. Vengono affittate a 150 mila lire al mese. A ridosso dei ruderi dell'antica Litternum c'è una lapide che ricorda che: «Qui visse in esilio e morì fra i suoi veterani d'Africa Publio Cornelio Scipione l'Africano coltivando ed arando la terra secondo il costume degli avi».

Ma per la pineta grande sarebbe una lapide spreca- ta. Perfino i ruderi di Publio Cornelio Scipione l'Africano non valgono più nulla. Sono soffocati dal centro residenziale Miralago, villette prefabbricate multicolori da quattro milioni in su. Figuriamoci se ci si ricorderà di una pineta...

Gianfranco Bianchi

25 luglio
1943

LA CADUTA
DEL FASCISMO



Nella primavera e all'inizio dell'estate 1943 maturarono le condizioni per l'abbattimento del fascismo, non solo per le vicende militari (cacciata delle truppe fasciste dall'Africa, sbarco alleato in Sicilia), ma per la crescente opposizione popolare sempre più e sempre meglio organizzata dai comunisti. Appariva sempre più chiaro che, per salvare l'Italia, era necessario non solo sganciarla dalla Germania hitleriana e ottenere rapidamente l'armistizio con gli anglo-americani, ma liberare il Paese, attraverso un'azione energica e decisiva, dal fascismo, costituendo un blocco di tutte le forze democratiche e antifasciste, in cui fossero largamente rappresentate le masse popolari.

Domenica 21 luglio
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

L'Unità pubblicherà un

INSERTO ILLUSTRATO DI 16 PAGINE

Dalla vedova di uno dei caduti del luglio '60

Maggiore dei CC denunciato per l'eccidio di Reggio E.

La CdL chiede la destituzione del prefetto Ravalli

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 13.

Il maggiore dei carabinieri Gian Maria Giudici, uno degli ufficiali solennemente denunciati per avere comandato i reparti dell'arma che, il 7 luglio 1960, spararono contro i dimostranti antifascisti reggiani, in piazza Cavour, è stato denunciato alla magistratura dalla vedova del caduto Emilio Reverberi da tre cittadini che rimasero feriti: Mario Pinelli, Roberto Maroni e Mario Ruscelli.

Nella denuncia, presentata al procuratore della Repubblica, si chiede che l'azione penale contro l'ufficiale venga esercitata direttamente e senza richiedere alcuna

autorizzazione a procedere, come stabilisce la sentenza emessa dalla Corte costituzionale il 6 giugno scorso. Richiamandosi alla sentenza della sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna, emessa nel novembre 1962, i denunciati fanno rilevare che vi furono, in piazza Cavour, due interventi di un'autocolonna dei carabinieri al comando del maggiore Giudici, nel corso dei quali furono sparate varie raffiche di fucile automatico, che provocarono lesioni quanto meno al Pinelli, al Maroni e al Ruscelli. Ed è certo che Reverberi morì sotto i colpi dei carabinieri.

La vedova del Reverberi e i tre feriti sostengono poi

rendosi alla richiesta del prefetto di R. Emilia di far celebrare in un'altra città il processo per i fatti del luglio '60, perché i reggiani siano «liberati» dai «fascisti» — non può non suscitare indignazione, in quanto tende a dipingere un ambiente inesistente nella nostra provincia; una provincia di lavoratori onesti e di profonda fede democratica, come dimostrano episodi recenti e lontani della sua storia».

La camera del Lavoro chiede quindi all'on. Leone che il dott. Ravalli sia immediatamente destituito dalla carica di prefetto di Reggio.

«Una simile posizione», afferma il documento rife-

«TOP SECRET» I NOMI DEI FERMATI

Rimi (quale dei due?) rastrellato ad Alcamo

Padre e figlio sono
grandi elettori della DC
Operazione notturna
(ma senza risultato) a
Sciara - I giornalisti con
i pattugliatori di carabinieri
nel paese del difensore
(dc) del feroce capomafia
Luciano Liggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

Rastrellamento a Sciara la notte scorsa. Sciara è il piccolo paese ai piedi delle Madonie, in cui Salvatore Caraculacci, uddo sotto i colpi dei mafiosi. Al processo di primo grado, la Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere condannò all'ergastolo i mafiosi imputati del feroce crimine, che poi, in appello, riuscirono però a farla franca. Gli stessi mafiosi, nell'ultima campagna elettorale hanno battuto le Madonie, dove sono tornati a farla da padroni. Non si sa se nel rastrellamento Mangiafridda, Panzeca e Di Bella siano stati fermati. La esperienza delle passate settimane ci dice che i pesci grossi sfuggono alla stretta della polizia; ed in questo senso i rastrellamenti notturni, attuati con una tecnica molto vicina alle operazioni di guerra, finora non hanno dato i risultati sperati.

Oltre Sciara, stanotte sono stati investiti dal rastrellamento Alcamo e ancora Palermo. Il bilancio dell'operazione sarebbe di trenta fermi. Sui nomi dei fermati il solito riserbo. Sui fermati di Alcamo è trapelata però qualche incerta notizia. Riguardante il famoso capomafia Rimi, noto anche per essere grande elettore di un pezzo grosso democristiano. Ma non si è riusciti a sapere se a cadere nelle mani dei carabinieri sia stato Vincenzo o il figlio Filippo. L'uno o l'altro, come si ricordava, insieme a 18 altri mafiosi (tra cui Paolo Bontà, parente stretto della deputata dc Margherita Bontade) agli inizi della primavera erano stati arrestati ed accusati di una lunga serie di omicidi e tentati omicidi. Alla vigilia delle elezioni, i Rimi, Bontà e gran parte degli arrestati furono però prosciolti in istruttoria e rimessi in libertà.

Riservo, quindi, della polizia e dei carabinieri sulle operazioni di rastrellamento, e soprattutto sui nomi dei mafiosi fermati. Le scarse informazioni riguardano in genere solo il numero dei personaggi caduti nelle maglie dei pattugliatori che di notte irrompono nei paesi delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

Qualche giorno fa, tuttavia, ai giornalisti è stato dato di assistere ad una di queste operazioni notturne, a Prizzi, nella zona di Corleone, nella quale una delle più feroci cosche delinquenziali che operano in provincia di Palermo.

La retata ha fruttato il fermo di dieci mafiosi, due in meno del previsto. Due indiziati, infatti, sono riusciti a sfuggire al setacciamento, malgrado che tutto il paese fosse circondato da ingenti forze di polizia.

L'operazione è scattata poco dopo mezzanotte. Quattro reparti si sono mossi da Corleone — che è la base delle operazioni in una vasta zona dell'entroterra della provincia — e dopo un'ora di marcia sono giunti alle porte di Prizzi, in attesa del segnale di inizio. Quando è stato dato il via erano da poco passate le due. Il paese era apparentemente immerso nel sonno, era facile indovinare che, dietro ad ogni persiana, ci fossero occhi fissi a spiare le mosse dei carabinieri. A cento metri dal paese, sulla provinciale d'accesso, c'era un primo posto di blocco. I carabinieri fermavano i rari passanti: controllo dei documenti, breve interrogatorio, via libera. Un altro posto di blocco era istituito in piazza: chiunque, dopo il riconoscimento, era invitato ad allontanarsi.

Con i camion è arrivato, verso le due e mezzo, il grosso dei reparti. L'operazione poteva cominciare. Carabinieri e pattugliatori sono stati divisi in piccole squadre e sparsi a raggruppamenti. Un gruppo ha imboccato il corso Umberto, un altro la via Roma, un terzo ha guadagnato la parte alta del paese, mentre altre squadre scendevano in periferia. Il passo cadenzato dei carabinieri e dei pattugliatori armati di moschetto o



Rastrellamento notturno per le vie di Prizzi

di mitra spezzava il silenzio profondo della notte. Le torce illuminavano gli ormai sbiaditi manifesti elettorali: «Vota Dino Canzonieri», «Vota la DC», «Vota Attilio Ruffini».

Canzonieri, eletto un mese fa deputato all'Assemblea regionale per la Democrazia Cristiana, è stato ed è tuttora il difensore del sanguinario Luciano Liggio, il latitante corleonese che, qualche anno fa, sgominò la gang mafiosa dell'avversario dott. Navarra (capoelettore d.c. e direttore della mutua bonomiana di Corleone). Nemmeno dopo la spaventosa recrudescenza criminale di questi mesi alla quale lo stesso Liggio non è estraneo — l'on. Canzonieri ha avuto la sensibilità di rinviare al mandato di difensore del bandito, suscitando ovunque commenti non certo favorevoli al suo sconcertante atteggiamento.

Canzonieri è stato per anni anche il sindaco di Prizzi ed è quindi presumibile che conosca qualcuno dei sospetti ricercati dalla polizia. Attilio Ruffini, invece, era stato eletto deputato (d.c.) alla Camera quarantacinque giorni prima. Suo capo-elettore, nel corleonese (e naturalmente soprattutto a Prizzi) è stato proprio l'avv. Canzonieri. Ruffini è nipote dell'on. Liggio, il nipote del cardinale Ruffini e genero dell'ex presidente della Regione, on. La Loggia. Per la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, quando giungerà in Sicilia per le indagini, non sarà fatica inutile l'esame del gioco delle preferenze d.c. nelle zone di mafia come questa.

L'on. Canzonieri ieri notte non era a Prizzi: si trova a Palermo per le sedute inaugurali della quinta legislatura dell'Assemblea regionale.

In paese i carabinieri stanno preparando ad accuffare un gruppo di mafiosi. Ma non che procedono su inizi, in attesa del segnale di inizio. Quando è stato dato il via erano da poco passate le due. Il paese era apparentemente immerso nel sonno, era facile indovinare che, dietro ad ogni persiana, ci fossero occhi fissi a spiare le mosse dei carabinieri. A cento metri dal paese, sulla provinciale d'accesso, c'era un primo posto di blocco. I carabinieri fermavano i rari passanti: controllo dei documenti, breve interrogatorio, via libera. Un altro posto di blocco era istituito in piazza: chiunque, dopo il riconoscimento, era invitato ad allontanarsi.

Con i camion è arrivato, verso le due e mezzo, il grosso dei reparti. L'operazione poteva cominciare. Carabinieri e pattugliatori sono stati divisi in piccole squadre e sparsi a raggruppamenti. Un gruppo ha imboccato il corso Umberto, un altro la via Roma, un terzo ha guadagnato la parte alta del paese, mentre altre squadre scendevano in periferia. Il passo cadenzato dei carabinieri e dei pattugliatori armati di moschetto o

Sulla piazza di Corleone, ormai in penombra, non restano che alcune decine di braccianti giornalieri. Hanno dormito qualche ora, avvolti negli scapoli o nelle coperte, sul sagrato del duomo. Vengono dai paesi vicini per la mietitura. Tra poco, con la prima luce, andranno al lavoro. Per essi, operazione anti-mafia o non, la vita non cambia granché. I loro cinquant'anni dirigenti sindacali trucidati in tre lustri dalla mafia devono ancora essere vendicati. Tutti.

G. Frasca Polara

Una lettera
di Macaluso

«Messaggero»
mafia e
omertà

Una settimana fa, nella rubrica di costume che il Messaggero pubblica in terza pagina, l'on. Liggio, il nipote del cardinale Ruffini e genero dell'ex presidente della Regione, on. La Loggia. Per la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, quando giungerà in Sicilia per le indagini, non sarà fatica inutile l'esame del gioco delle preferenze d.c. nelle zone di mafia come questa.

L'on. Canzonieri ieri notte non era a Prizzi: si trova a Palermo per le sedute inaugurali della quinta legislatura dell'Assemblea regionale.

In paese i carabinieri stanno preparando ad accuffare un gruppo di mafiosi. Ma non che procedono su inizi, in attesa del segnale di inizio. Quando è stato dato il via erano da poco passate le due. Il paese era apparentemente immerso nel sonno, era facile indovinare che, dietro ad ogni persiana, ci fossero occhi fissi a spiare le mosse dei carabinieri. A cento metri dal paese, sulla provinciale d'accesso, c'era un primo posto di blocco. I carabinieri fermavano i rari passanti: controllo dei documenti, breve interrogatorio, via libera. Un altro posto di blocco era istituito in piazza: chiunque, dopo il riconoscimento, era invitato ad allontanarsi.

Con i camion è arrivato, verso le due e mezzo, il grosso dei reparti. L'operazione poteva cominciare. Carabinieri e pattugliatori sono stati divisi in piccole squadre e sparsi a raggruppamenti. Un gruppo ha imboccato il corso Umberto, un altro la via Roma, un terzo ha guadagnato la parte alta del paese, mentre altre squadre scendevano in periferia. Il passo cadenzato dei carabinieri e dei pattugliatori armati di moschetto o

Portogallo

37 persone
arrestate
(fra cui un
fisico nucleare)

LISBONA, 13. Trentasette persone, in gran parte professionisti ed intellettuali, sono stati arrestati negli ultimi giorni della polizia di Salazar. Fra gli arrestati si trova anche il fisico nucleare dottor Gaspar Teixeira, studioso di fama mondiale. Con lui sono stati gettati in prigione numerosi medici, l'architetto Mario Jorge Muxelas, il pittore Manuel Dante Julio, impiegati e operai.

NON E' VERO!
I RICAMBI ORIGINALI **OM**
COSTANO MENO DI QUELLI D'IMITAZIONE
SIAMO PRONTI A PROVARVELO
CHIEDETE PREVENTIVI — VISITATECI
NUOVA CASA DELL'AUTO
ROMA
VIA R. MALATESTA, 76 (Prenestino) - Tel. 274.197 - 295.75
PIAZZA RISORGIMENTO, 2 - Tel. 354.364 - 383.406 - 389.25

Traffico: un mare di auto ha travolto la diga delle illusioni

Confronto Roma - Milano

Porta Maggiore e Ponte della Ghisolfia

Visioni del caos



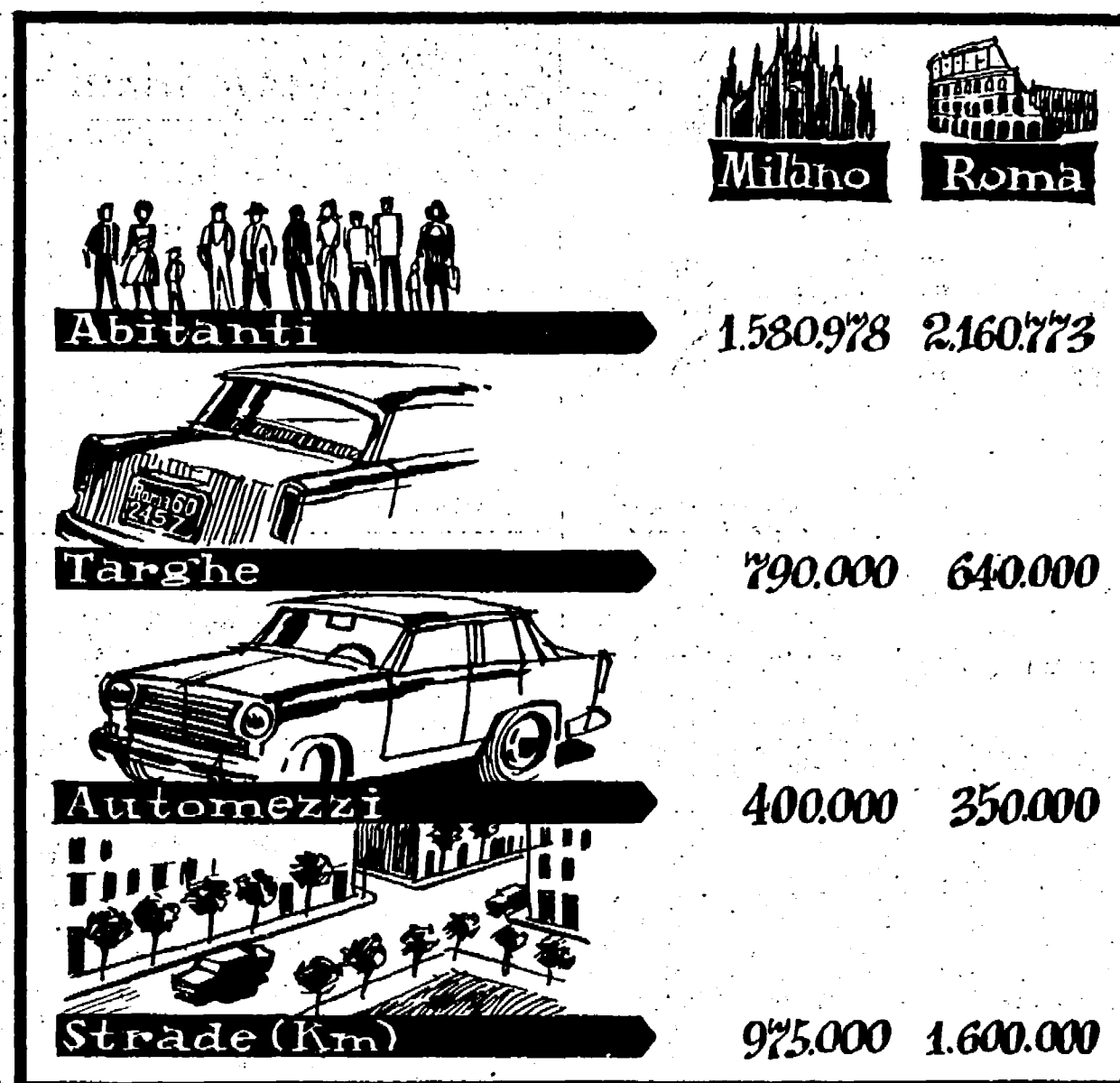
Due aspetti del caos: Porta Maggiore a Roma e Ponte della Ghisolfia a Milano. Alle spalle di Porta Maggiore, è sorta disordinatamente una grande distesa di quartieri-dormitorio: per andare al lavoro o per tornare a casa, bisogna passare sotto questi forni (quando vi si riesce). Ponte della Ghisolfia, attualmente in fase di raddoppio, si trova sul Pannello della circoscrizione esterna, percorso da un fiume di auto, autotreni, autocarri, furgoni.

Un serpente di macchine lungo 1.500 chilometri — «Dove si cammina meglio?» — Centri storici sotto pressione — Gli automobilisti... latini

Una periferia affollata di enormi palazzi di cemento armato e di strade ricche fino al primo piano di automobili di tutte le marche accatastate alla rinfusa: in mezzo a un prato, un uomo e una donna, stanchi, curvi sotto il peso di un ruvido fagotto, si avvicinano verso la campagna senza neppure voltarsi a dare uno sguardo alla visione di caos che si lasciano alle spalle. Così, in una vignetta di qualche tempo fa, il pittore Novello ha visto il traffico e l'avanzata di ciò che oggi — per convenzione — vien chiamata la «motorizzazione»: qualcosa di apocalittico che sembra sfuggire a ogni controllo umano. Il passaggio dal sogno dell'automobile all'incubo, in effetti, è stato rapidissimo, quasi insensibile.

Dimensione «atomica»

A Roma come a Milano — i due «poli» dove abbiamo voluto soffermare un poco lo sguardo — i primi a non cullarsi nelle illusioni sono proprio i maggiori responsabili del traffico. Un paragone delle due maggiori città italiane offre senza dubbio molti spunti interessanti. Le differenze sono molte; analoga, tuttavia, è la dimensione «atomica» della massa di acciaio e di gomma che preme sulle strade. Milano sta per toccare la vetta della targa 800 mila: le macchine in circolazione sono circa la metà. A Roma, invece, dove la targa 600 mila è di qualche mese fa, le macchine sono «viventi» sono 350 mila. Alcuni tecnici milanesi hanno fatto recentemente una ipotesi impressionante. Mettendo in fila gli automezzi registrati in entrata e in uscita ai margini della città, e calcolando un distacco medio di quattro metri uno dall'altro, si potrebbe creare una colonna di 1450 chilometri, un serpente di automobili che partendo dalle porte di Milano potrebbe «doppiare» tranquillamente Roma giungendo di nuovo a piazza del Duomo, e anzi andare ben oltre. Su queste cose abbiamo discusso col comandante dei vigili urbani milanesi, il dott. Pastorino, che ci ha ricevuto nella sua attivissima «roccaforte» di via Beccaria, accerchiata da ogni lato dagli sbarramenti di tavole per gli interminabili lavori della metropolitana. Il pensiero del dottor Pastorino è riassunto assai bene in un recente opuscolo. «Se si tien conto — osserva — che l'intera rete stradale del comune di Milano misura 975 chilometri e che in molti quartieri residenziali il movimento dei veicoli è di entità trascurabile, si ha motivo di fare qualche obiezione a chi pensa di risolvere i problemi del traffico con qualche cartello in più, con un po' di semafori e con più vigili agli incroci». Pastorino obbedisce, e non da oggi, «un po' di respiro» per la città: «altrimenti — avverte — creerebbe con le nostre mani una prigione di cemento torrenziale da colazioni notturne e di dormitori molesti, dove, per ragioni di spazio, si dovrà assumere l'incomoda posizione cui erano costretti le «anime prave» sulla barca di Caronte». Anche l'assessore capitolino Pala, aprendo qualche mese fa un tormentato dibattito sul traffico a Roma, prima di dare inizio alla campagna per la educazione stradale, teneva a distinguersi



dal suoi predecessori dichiarando subito che quello del traffico è ben altra cosa che un semplice problema di sensi unici e di svolte vietate.

Vediamo un po'. Milano ha più macchine e meno abitanti. La sua rete stradale è lunga meno di mille chilometri, mentre quella della Capitale si estende per circa 1.600 chilometri (ma quasi 500 chilometri sono strade dell'immenso Agro romano, sparpato da numerose costellazioni di oasi della speculazione fondiaria). Stando alle cifre, nella Capitale si dovrebbe circolare «naviglio» basti invece fare un rapido giro per le vie del centro di Milano per accorgersi che, almeno in questo caso, la matematica è un'opinione. Il traffico milanese, nonostante tutto, scorre con una fluidità (e purtroppo con un rumore) impensabile a Roma.

Un invito ben accolto

Perché? I romani — si dice — hanno un modo di guidare tutto «latino», «mediterraneo»; i milanesi sono più ordinati anche al volante delle loro «selicento». Sciocchezze. Chi ha un po' di esperienza delle grandi città del Nord-Europa sa che la guida dell'automobile non è un fatto di latitudine. Dovunque, i casi di guida pericolosa sono tutt'altro che rari. Ogni città

ha gli automobilisti che merita. Se Roma avesse strade larghe e ben squadrate come quelle di Milano, per gli automobilisti sarebbero tanti mal di testa risparmiati. La rete stradale della Capitale è invece un invito ad arrangiarsi, a usare un pizzico di furbata, se si vuole uscire dai vortici del traffico. Il Corso, che doveva apparire larghissimo a chi nei secoli non vi faceva galoppare i cavalli berberici, da piazza del Popolo a piazza Venezia, oggi in certe ore del giorno si può percorrere più speditamente a piedi che in macchina o col filobus. A Milano, le strade della dimensione e delle caratteristiche della Cristoforo Colombo o del primo tratto dell'Appia Nuova (marciapiedi, due corsie unidirezionali ai lati, zona centrale riservata ai tram) non sono delle eccezioni. Tutte le grandi strade di penetrazione, che portano in città ogni giorno decine di migliaia di persone e notevoli quantità di merci con i pesantissimi autotreni che si spingono fin quasi nel cuore del centro, sono costruite così. Anzi, talvolta hanno dimensioni maggiori. Malgrado ciò, anche quelle di più recente costruzione — come la pur svelta direttrice «viale Zara, viale Fulvio Testi» che collega col folto entroterra di Sesto San Giovanni e Monza, e come via Palmanova (la più sovraccarica, con oltre 20 mila veicoli al giorno, ed anche la più segnata dagli incidenti) — si cammina sempre più lentamente. Nel decennio che va dal 1950 al 1960, la velocità media dei mezzi pubblici è scesa da 17 a 14 chilometri all'ora, con un notevole aggravio finanziario per l'azienda

pubblica di trasporti, l'ATM, che potrebbe guadagnare un miliardo l'anno potendo far marciare i tram e gli autobus a una velocità di appena due chilometri all'ora superiore all'attuale. L'aumento della circolazione e il dramma della sosta creano dunque crescenti difficoltà, insormontabili anche per una rete stradale come quella di Milano.

Del centro storico milanese restano pochi brandelli. Il piccolo ha fatto largamente posto ai grattacieli e ai massicci palazzi delle sedi orgogliose delle grandi industrie. La città è cresciuta a cerchi concentrici, esempio forse massimo in Italia del temuto sviluppo «a macchia d'olio». Le strade principali sono di due tipi: o, dall'esterno, si congiungono nel centro facendovi pesare direttamente il loro fortissimo apporto di traffico; o sono le arterie del traffico di circoscrizione (quello dei navigli, che disegna il nucleo centrale, quello dei bastioni e quello esterno, sovraccarico di traffico pesante). La famosa «racchetta», un sistema di strade veloci centrali, è quasi completata: si stanno abbattendo gli ultimi edifici che ancora fanno da ostacolo. Ma, intanto, lungo il percorso, si è già quasi arrivati alla saturazione.

Già vecchie appena nate

I problemi di Roma non sono diversi, anche se la sua topografia non è così compatamente attorcigliata intorno al nucleo centrale. Si potrebbero scrivere interessanti «vite parallele» con l'occhio fisso alle recenti vicende urbanistiche di Roma e Milano, all'insegna di quel dilagare del cemento armato in tutte le direzioni che ha fatto la delizia dei proprietari delle aree fabbricabili. Anche a Roma, le strade consolari convergono tutte sul centro, a stella. Solo il traffico pesante viene in parte assorbito dal grande raccordo anulare, opera costosissima e che in parte si sta rivelando inutile. La Cristoforo Colombo, attraverso il Colosseo (trasformato, come usa dire Antonio Cederna, in «spartitraffico») e il viale dei Fori, porta il traffico di penetrazione direttamente in piazza Venezia, convulso nodo di smistamento per tutto il centro storico. Le strozzature, nella Capitale, sono più vistose. Mentre la rete stradale di Milano assomiglia a un sistema circolatorio eversivo, dove l'alta pressione però si distribuisce un po' dovunque, Roma ha distribuito lungo tutto il suo corpo — in infiniti «colli di bottiglia» nei quali non si può fare a meno di andare ad infilarsi. La prospettiva della metropolitana e del grande asse attrezzato ad est è ancora assai remota.

E, quel che è peggio, le strade costruite di recente sono in genere strette, anguste, malsicure: già vecchie appena nate... I sensi unici e i divieti di sosta, purtroppo, non riguardano solo il centro, ma anche le zone di recente edificazione. La via Olimpica, esempio tra i più recenti, è un costossimo impasto di nuovo e di vecchio che in certi punti sembra fatta non per le auto ma per le carrozze. Nella fame di terreni da cifre con cinque o sei zeri su cui costruire case e case, le strade, le piazze, i giardini, gli spazi liberi hanno dovuto pagare il loro tributo alla speculazione.

Candiano Falaschi

PER 4 SETTIMANE

DA DOMANI

PER 4 SETTIMANE

LIQUIDAZIONE FINO A TOTALE ESAURIMENTO MERCI

TUTTO A POCHI SOLDI

FRIGORIFERI
SOPPAS 180 litri
da L. 85.000 a L. 70.000
SOPPAS 250 litri
da L. 112.000 a L. 89.000
SIEMENS 125 litri
da L. 75.000 a L. 58.000
SIEMENS 200 litri
da L. 115.000 a L. 81.000
SIEMENS 240 litri
da L. 124.000 a L. 95.000
INDESIT 155 litri
da L. 69.500 a L. 58.000
INDESIT 180 litri
da L. 81.500 a L. 69.000
INDESIT 220 litri
da L. 105.000 a L. 70.000
INDESIT 230 litri
da L. 115.000 a L. 100.000
REX 100 litri export
da L. 75.900 a L. 61.200
REX 150 litri lusso
da L. 83.900 a L. 63.000
REX 190 litri export
da L. 92.900 a L. 72.000
REX 190 litri lusso
da L. 99.900 a L. 76.500
REX 215 litri
da L. 109.000 a L. 86.000
REX 210 litri
da L. 122.000 a L. 95.500
REX 200 litri
da L. 120.000 a L. 146.000

FIAT 135 litri
da L. 64.000 a L. 51.000
FIAT 160 litri
da L. 82.000 a L. 66.000
FIAT 190 litri
da L. 99.000 a L. 79.000
FIAT 250 litri
da L. 125.000 a L. 95.000
PHILIPS 200 litri
da L. 115.000 a L. 81.000
IGONIS 230 litri
da L. 115.000 a L. 96.000
MAGNADYNE 155 litri
da L. 82.000 a L. 63.000
MAGNADYNE 220 litri
da L. 112.000 a L. 81.000
MAGNADYNE 31 litri
camping
da L. 39.000 a L. 31.000
MAGNADYNE Bar 31 litri
da L. 58.000 a L. 43.000
KEVINATOR 135 litri
da L. 80.000 a L. 63.000
KEVINATOR 140 litri
da L. 77.000 a L. 55.000
KEVINATOR 165 litri
da L. 96.000 a L. 68.000
KEVINATOR 205 litri
da L. 105.000 a L. 80.000
KEVINATOR 240 litri
da L. 125.000 a L. 94.000
C.G.E. 175 litri
da L. 95.000 a L. 68.000
C.G.E. 245 litri
da L. 135.000 a L. 95.000

TELEVISORI
C.G.E. 22" con 2° canale
da L. 120.000 a L. 90.000
C.G.E. 22" lusso con 2° canale
da L. 249.500 a L. 145.000
WESTINGHOUSE 22" con 2° canale
da L. 278.000 a L. 140.000
da L. 218.000 a L. 90.000
Carretto T.V. lusso smontabile
tutte le misure
da L. 18.000 a L. 6.500
Stabilizzatori T.V. ultimi modelli
da L. 22.000 a L. 6.500

VENTILATORI
EURAPHON
da L. 5.000 a L. 1.800
CEREA 30 cm. oscillante
da L. 12.000 a L. 16.000
CEREA 40 cm. oscillante
da L. 44.000 a L. 22.000
MARELLI 30 cm. fisso
da L. 20.000 a L. 13.000

RASOI
UNIC a batteria
da L. 10.000 a L. 2.500
PHILIPS elettrico mod. 1963
da L. 5.000 a L. 2.500
PHILIPS elettrico testine mollegiate mod. 1963
da L. 14.500 a L. 10.000
RESINGTON 3 lame mod. 1963
da L. 15.000 a L. 10.500

STUFE A GAS ed ELETTRICHE
Stufa a gas
da L. 16.000 a L. 5.000

TOSTAPANI
Tostapane a 2 posti
da L. 3.500 a L. 3.800

ASCIUGACAPPELLI
Asciugacapelli
da L. 3.000 a L. 1.700

MACINACAFFE'
Macinacaffè elettrico
da L. 3.000 a L. 1.700

FRULLATORI
Frullatore completo di macinacaffè mod. 1963
da L. 9.000 a L. 3.500

SPAZZOLE ELETTRICHE ASPIRANTI
ADLER asp. elettrica
da L. 6.200 a L. 4.300

LUCIDATRICI
CHAMPION aspirante
da L. 45.000 a L. 29.500
ADLER (Marelli) aspirante
da L. 45.000 a L. 22.500
SIEMENS
da L. 45.000 a L. 29.000
RES
da L. 55.000 a L. 22.000
EURAPHON aspirante modello
da L. 39.000 a L. 13.500

RADIO A BATTERIA E CORRENTE
Transistor giapponese
da L. 18.000 a L. 8.500
da L. 15.000 a L. 8.000
Transistor PHILIPS
da L. 22.000 a L. 16.200
Transistor SIEMENS
onde medie
da L. 12.000 a L. 22.000
Transistor SIEMENS a M.F.
da L. 39.000 a L. 26.000
Transistor PHILIPS con M.F.
da L. 45.000 a L. 28.000
9 transistor giapponese 4 gamme d'onda con M.F.
da L. 30.000 a L. 36.000
Transistor C.G.E.
da L. 35.000 a L. 29.000
NORTON con M.F.
da L. 35.000 a L. 12.500
PHILIPS mobile di lusso
da L. 79.000 a L. 41.000
NORTON 5 valvole onde medie
da L. 18.000 a L. 7.500
PHILIPS con M.F.
da L. 35.000 a L. 29.000
GELAND onde medie
da L. 750 a L. 18.000
AURICOLARI per tutti i tipi di radio a transistor L. 350

BILANCE PESA PERSONE
Bilancia famiglia ZENITH
da L. 8.900 a L. 3.700

LAVABIANCHERIA
C.G.E. «LAVINIA»
da L. 122.000 a L. 85.000
REX automatica
da L. 110.000 a L. 80.000
FIAT automatica
da L. 109.000 a L. 99.500
INDESIT 5 kg. mod. 1963
da L. 139.000 a L. 110.000
CANDY 5 kg. mod. 1963
da L. 119.500 a L. 95.000
CASTOR DRY DE LUXE 5 kg.
da L. 175.000 a L. 122.000

LAVASTOVIGLIE
Lavastoviglie C.G.E.
da L. 198.000 a L. 110.000

ASPIRAPOLVERE
FIVOT mod. 1963
da L. 19.000 a L. 5.300
ADLESS mod. 1963
da L. 18.000 a L. 4.500
C.G.E. Grillo mod. 1963
da L. 25.000 a L. 16.000
ZEROWATT mod. 1963
da L. 35.000 a L. 21.000

SCALDABAGNI
MONDIAL litri 30
da L. 16.000 a L. 16.000
IGONIS litri 30
da L. 26.000 a L. 21.000
PERIA litri 30
da L. 34.500 a L. 24.000
C.G.E. litri 30
da L. 29.000 a L. 22.500
SIEMENS litri 30
da L. 35.000 a L. 23.000

RADIOFONOGRAFI
C.G.E. Stereofonico
da L. 96.000 a L. 53.000
SIEMENS lusso
da L. 99.000 a L. 50.000
MARELLI
da L. 49.000 a L. 28.000
FRONOLA
da L. 69.000 a L. 42.000
PHILIPS
da L. 59.000 a L. 42.000

FONOVALIGIE
EURAPHON 4 velocità
da L. 20.000 a L. 13.000
LESIA 4 velocità
da L. 29.000 a L. 13.000
PHILIPS 4 velocità
da L. 22.000 a L. 22.000
PHILIPS 4 velocità
da L. 29.000 a L. 29.000
Stereofonica LESIA 4 velocità
da L. 38.000 a L. 23.000

REGISTRATORI
GIAPPONESE a batt. tascab.
da L. 45.000 a L. 29.000
GELAND mod. 1963
da L. 29.000 a L. 22.000
PHILIPS mod. 1963
da L. 78.000 a L. 50.500
Lingaphon Francese, Tedesco, Russo, Inglese
da L. 12.000 a L. 6.500
Dischi a 45 giri 2 canzoni
da L. 750 a L. 350
Dischi 45 giri R.P. 4 canzoni
da L. 1.200 a L. 450
Dischi 33 giri 25 cm.
da L. 3.000 a L. 1.200
Dischi 33 giri 30 cm.
da L. 4.000 a L. 1.350

CUCINE
Bosch mod. 720 acc. automatica
termoisolato girazzone
da L. 129.000 a L. 69.000
OSVA 3 fuochi con forno e
stufe FARGAS a gas
da L. 15.000 a L. 8.500
TRIPLEX 4 fuochi comprese
pisciera
da L. 13.000 a L. 39.000
C.G.E. 3 fuochi, forno scaldavivande
da L. 35.000 a L. 25.000
IGONIS 6 fuochi, forno scaldavivande con mobile porta-bombola
da L. 54.000 a L. 54.000

STUFE
Stufa a gas FARGAS aut.
da L. 15.000 a L. 20.000
Stufe FARGAS a gas
da L. 18.000 a L. 6.000
Stufe a gas con mobile porta-bombola
da L. 22.000 a L. 16.500
Termoisolante VESTALE
da L. 35.000 a L. 29.000
Termoisolante M.A.T.
da L. 25.000 a L. 18.000
Deumidific. WESTINGHOUSE
da L. 190.000 a L. 85.000
e tutte le altre misure e tipi a prezzi imbattibili.

RADIO SMIRE
VIA DEL GAMBERO, 16 (San Silvestro)
Telefoni 689.729-689.212

OGNI NOSTRO ARTICOLO E' MUNITO DI CERTIFICATO DI GARANZIA

La dura condanna di Mastrella

La sentenza non deve essere un colpo di spugna

Una sentenza pesante, certo. Ma nessuno può tirare un sospiro di sollievo: troppi e gravi problemi posti dall'affare della Dogana di Terni e ribaditi durante tutto il processo restano aperti. Riguardano le strutture profonde della pubblica amministrazione, la responsabilità della burocrazia, il modo come viene manovrato il denaro del cittadino.

Ma tutti i fatti scandalosi venuti alla luce, lontano dal placare la generale indignazione con un unico capro espiatorio. Se fosse così, la preoccupazione, il disagio, la sfiducia non potrebbero che aumentare.

E' lampante la responsabilità dello Stato in tutta la vicenda che si riassume nel nome di Cesare Mastrella. Alle funzioni della pubblica amministrazione inviano un "travet" in un ufficio con il deliberato scopo di favorire illeciti, tamente, cioè a danno dello Stato stesso, una grande industria. « Ab-

biato scelto te perché chiuda un occhio, magari tutti e due... ». Ventitré ispettori, durante dieci anni, sono spediti a controllare l'opera del complice "travet" e riferiscono che tutto va bene. Danno poi: « Avremmo dovuto sospettare: dare credito alle denunce anonime? ». Un funzionario statale è insospettabile per il fatto stesso che è un funzionario statale.

Dall'altra parte c'è un'azienda, controllata dallo Stato, che paga per corrompere, E di tale situazione, sospinto e

g. g.

SI È RIMESSO GLI OCCHIALI



GENOVA — Gino Paoli, in barella, viene condotto al pronto soccorso dopo l'esame stratigrafico (Telefoto Italia-1. Unità)

Sofia e Ponti non sono sposati

Il matrimonio messicano non ha alcuna validità



I procedimenti civili e penali contro Sofia Loren e Carlo Ponti seguiti al matrimonio messicano di quattro anni fa possono praticamente considerarsi conclusi con la piena vittoria della nota coppia cinematografica.

Ieri mattina, infatti, il professor Giuliano Vassalli, legale dei due, ha presentato in Tribunale la sentenza definitiva della Corte d'appello di Ciudad Juarez che ha dichiarato inesistente per vizio di forma il matrimonio della Loren e di Ponti celebrato per procura nella città messicana.

Ecco in breve la storia delle vicende giudiziarie della coppia. Esistono due procedimenti: uno penale, l'altro civile. Quest'ultimo fu aperto dal pubblico ministero dopo il matrimonio messicano. Il magistrato chiese al Tribunale di dichiarare la validità di quel matrimonio e di annullarlo nello stesso tempo per un precedente legame di Carlo Ponti.

La vicenda penale ebbe inizio, invece, su denuncia di privati. Contro Ponti e la Loren si procedette per bigamia: il processo fu fissato ma sospeso in attesa della definizione del procedimento civile. Se i giudici « civili » avessero ritenuto che il matrimonio messicano non aveva alcun valore i due avrebbero dovuto essere assolti.

Ieri, dunque, sono stati presentati i documenti che dimostrano la inesistenza (« Non è mai stato celebrato questo matrimonio », hanno detto i giudici messicani) delle nozze fra Ponti e la Loren. Il p.m., di fronte a questi nuovi documenti, ha chiesto tempo per rispondere e presentare eventualmente altre conclusioni. La causa è stata rinviata al 25 ottobre, ma, ripetiamo, può già considerarsi conclusa.

sono libere

La moglie dell'imputato è corsa dai figli - La ragazza lascerà subito Terni

Dal nostro inviato

TERNI, 13. Cesare Mastrella è stato condannato a venti anni di reclusione. E' l'unico imputato del processo di Terni che rimarrà in carcere, tutti gli altri, infatti, sono stati scarcerati appena letta la sentenza. Il Tribunale ha annunciato le sue decisioni alle ore 15.30 precise dopo circa quattro ore e mezzo di discussione animata in camera di consiglio.

Ecco il dettaglio della sentenza: Mastrella è stato condannato a 20 anni di carcere, 1 milione e 600 mila lire di multa. La pena è così articolata: 10 anni e 1 milione di multa per il peculato continuato e aggravato; 5 anni e 600 mila lire di multa per la malversazione in danno della « Terni » di circa 154 milioni di lire; 1 anno e 8 mesi per il reato di falso per occultamento aggravato; 1 anno e 10 mesi per il falso ideologico; 1 anno e 6 mesi per il falso in atto pubblico. L'imputato potrà godere del condono di un anno di carcere ma, dopo aver scontata la pena, dovrà rimanere tre anni in libertà vigilata.

La moglie, Aletta Artoli, è stata riconosciuta colpevole di ricettazione continuata e aggravata e condannata a 1 anno e 6 mesi di reclusione nonché a 120.000 lire di multa. La pena è stata in parte condonata e in parte già scontata: la donna quindi da stasera è libera.

Anna Maria Tomasselli è stata condannata a 1 anno di reclusione e 60.000 lire di multa per il solo reato di ricettazione di circa mezzo milione di lire. Anch'essa potrà avvalersi del condono.

Alberto Tattini è stato condannato a 8 mesi di reclusione e a 60.000 lire di multa per favoreggiamento, ma la condanna è stata sospesa.

Quinto Neri, infine, è stato riconosciuto innocente perché il fatto imputatogli non costituisce reato. Inoltre il Tribunale ha disposto che tutti i beni di Aletta Artoli siano sequestrati e che gli imputati siano condannati a pagare i danni.

Anna Maria Tomasselli era assente; Cesare Mastrella e la moglie, affiancati, hanno ascoltato pallidi la sentenza. Mentre il pallore di Cesare Mastrella si è sempre più accentuato mano a mano che il giudice parlava, sulle labbra di Aletta Artoli è comparso nel corso della lettura un breve sorriso.

« Nulla ! »

Questa mattina il Tribunale, dopo aver ascoltato le parole dell'ultimo difensore del Mastrella, Brandelice Piccini, ha rivolto all'imputato la solita domanda di rito: « Ha qualche cosa da aggiungere in sua discolpa? ». Era il momento in cui Cesare Mastrella, se avesse voluto, avrebbe potuto confessare finalmente il nome dei suoi complici e forse anche il nascondiglio del denaro scomparso. Invece ha risposto semplicemente: « Nulla ». Erano le 11.24. Il Tribunale si è quindi ritirato in camera di consiglio.

Dopo la lettura della sentenza Aletta Artoli è tornata per un momento in carcere. Prima che uscisse dal Tribunale l'abbiamo vista scambiare qualche parola affettuosa con il marito. Mastrella sorrideva, triste per sé, ma contento per la moglie e le raccomandava di abbracciare i bambini. I due figli hanno aspettato in casa di Quinto Neri. La donna li ha raggiunti e poi tutti in-

sieme sono tornati nella loro dimora di via Goldoni.

Anna Maria Tomasselli ha dato appuntamento ai giornalisti nello studio del suo avvocato. La sentenza le ha improvvisamente ridato forza. E' arrivata puntuale. L'accompagnava l'avvocato Caristia. Era pallidissima. Era franta, stanca: « Mi dispiace, mi dispiace davvero per Cesare — ha detto —. Certo che gli voglio bene: è il padre della mia bambina. Dieci anni insieme non si possono dimenticare tanto presto ». Le abbiamo domandato quali sono i suoi progetti: « Torno subito a casa, a Roma... Mi rimetterò dietro il banco della mia boutique. Mi piace quel mestiere ».

Svenimento

Dopo un po', la Tomasselli, stanca, non è riuscita più a rispondere alle domande ed è svenuta fra le braccia del suo avvocato.

Sta molto male, Anna Maria Tomasselli, ma stasera stessa vuole tornare a Roma, fuggire da Terni.

Il processo iniziò l'8 maggio e si è protratto per ben quarantadue udienze durante le quali sono stati interrogati 117 testimoni. Cesare Mastrella ne è stato solo apparentemente il personaggio principale. Ai suoi lati, infatti, fin dalle prime udienze si sono poste, imputate anch'esse, le amministrazioni dello Stato e della società « Terni ». Esse, che pure si sono costituite parte civile hanno fornito — come è risultato — il terreno più fertile perché Mastrella potesse portare a termine gli imbrogli che per tanti anni ne hanno fatto il « Cresco di Terni ».

All'arresto del Mastrella seguirono quelli dell'amante, della moglie, di due uomini di fiducia del doganiere. La società « Terni » e l'amministrazione statale, invece, furono credute in un primo tempo le vittime della situazione. Solo dal processo sono emerse chiare le loro responsabilità, gravissime. E' venuto così che dal dibattimento sono germogliati due procedimenti penali: uno per corruzione e concorso in contrabbando che dovrebbe colpire i dirigenti della « Terni », un altro per la mancata emissione di importanti documenti, particolare che denuncia l'esistenza di un complotto o di più complicità nella dogana di Terni.

Il « braccio di ferro » fra Stato e « Terni » del resto continua ancora e si riassume in due memorie che le parti civili hanno presentato stamane al Tribunale. Lo Stato considera che gran parte dei reati del Mastrella si risolvono in malversazione in danno della « Terni ». Oggi i giudici hanno deciso che la malversazione, cioè i denari che la « Terni » dovrebbe restituire allo Stato è rappresentata dalla cifra di 154 milioni. Tutto il resto è peculato. Ma lo Stato non è di questo avviso, esso infatti, accusando la « Terni » di non avere sdoganato la merce secondo la legge e di avere intrattenuto rapporti fiduciari con il Mastrella, sostiene che quasi tutto l'ammontare dell'ammanto deve essere considerato malversazione.

Tutti gli avvocati difensori — tranne, per ora, l'avvocato Caristia che ha difeso Anna Maria Tomasselli — hanno già interposto appello contro la sentenza. Hanno già presentato appello contro le sentenze relative ad Aletta Artoli, Anna Maria Tomasselli, Alberto Tattini e Quinto Neri anche il P.M. e gli avvocati di P.C.

Elisabetta Bonucci

Le condizioni del cantautore continuano a migliorare

Gino Paoli insiste: è stata una disgrazia

Si scava tra le macerie



LAGO D'ISEO — Una ragazza scampata alla tremenda alluvione siede tra le macerie della sua casa. Continuano le ricerche per ritrovare la salma di Pierina Guidi, di 22 anni, che, contrariamente a quel che era stato annunciato in un primo tempo, non è stata ancora rintracciata. Le condizioni dei sei feriti migliorano e non destano preoccupazione. La rimozione delle macerie prosegue ininterrottamente; su tutta la zona il cielo è coperto.

Torna la vecchia ipotesi

« Fu una donna a uccidere la Martirano »

Ah, l'ingratitudine! L'avvocato Franco De Cataldo, difensore di Giovanni Fenaroli ha parlato per quasi due giorni tentando di dimostrare l'innocenza di Ghiani, dopo aver sostenuto per altri tre quella del suo cliente. Alle fine l'elettrotecnico si è alzato e lo ha ringraziato con queste testuali parole: « Avvocato, le dispiace di occuparsi degli affari suoi? Io ho già due avvocati e non ho bisogno di un terzo difensore ».

De Cataldo aveva annunciato, prima della battuta demolitrice di Raoul Ghiani, che avrebbe parlato degli alibi del « sicario ». Dopo la levata di scudi dell'elettrotecnico, il difensore non si è dato per vinto: « Devo parlare degli alibi di Ghiani per la sera del 10 settembre. C'è il teste Erminio Sommariva che dice di averlo incontrato due volte... ».

Morto l'inventore del Technicolor

HOLLYWOOD. E' morto ieri, in seguito ad attacco cardiaco, Herbert Kalmus, il realizzatore del procedimento cinematografico per film in technicolor. Aveva 82 anni.

Aveva messo a punto il procedimento nel 1915, dopo che due precedenti tentativi si erano rivelati troppo costosi e complessi.

Nuovo esame per il proiettile al cuore Forse martedì l'operazione

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13.

Le condizioni di Gino Paoli nelle ultime ore sono sostanzialmente migliorate. Il cantautore in mattinata, a bordo di un'ambulanza, è stato trasportato dal pronto soccorso dell'ospedale San Martino alla sala radiologica per un nuovo esame stratigrafico durato due ore.

Le lastre stratigrafiche hanno rivelato l'esatta posizione del proiettile, che si trova conficcato nel ventricolo sinistro del muscolo cardiaco, dove è giunto dopo aver compiuto una curiosa traiettoria.

Tra i medici curanti però regna un certo ottimismo e in una sua dichiarazione la signora Anna Maria Fabbri, moglie del cantautore, ha detto che i chirurghi sperano di poter operare martedì per estrarre la pallottola dal cuore.

La ferita provocata dal piccolo proiettile si va rimarginando e Paoli ha potuto sdraiarsi sul letto in una posizione meno scomoda. Si è anche nutrito con una minestrina leggera e frutta. Ha voluto anche infoccare un paio dei suoi caratteristici occhiali neri.

Al suo capezzale intanto continuano ad accorrere amici e colleghi. Oggi si sono recati a visitarlo Sergio Bruni, Ornella Vanoni, Rita Pavone e Ted J. Reno. Paoli ha ricevuto tutti sorridendo e apparentemente sereno.

Intanto sia da parte del cantautore che da parte della moglie si continua ad insistere sulla tesi della disgrazia. Anche una dichiarazione del procuratore di Paoli, il signor Carrara, smentisce decisamente l'ipotesi di un tentativo di suicidio.

Le tre versioni collimano naturalmente. Ecco come sarebbero andate le cose: Paoli era rientrato da Roma mercoledì mattina. Appena molto stanco, durante il viaggio non era riuscito a chiudere occhio. Ha trascorso parte della giornata con degli amici: ha girettato qui e là per Genova, poi, stanco, me a una bimba, figlia di suoi conoscenti, si è recato in un Lung Park salendo sulla giostra. La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

La sera, prima di mettersi a letto, ha bevuto qualcosa di inopportuno e si è addormentato. E' stato così che, durante la notte, si è addormentato e si è addormentato.

PILLA SELECT
L'aperitivo alcoolico in giusta misura

SALUTE SELECT
L'aperitivo alcoolico in giusta misura

Personalità, stile, buon gusto... doti preziose che si affermano nella scelta di un aperitivo raffinato

SELECT

dal gusto ricco e preciso

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

BATELLI Materassi, articoli rigonfiabili gomma-plastica. Riparazioni eseguite laboratorio specializzato. Lupa 4-A.

VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale, premio medaglia oro responsi abilitativi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consigliata a tutti. Amori, affari, sofferenze, Pignone sessantenne Napoli.

2) CAPITALI, SOCIETA L. 50

MUTUI E CONTRIBUTI solleciti per agricoltura. Visite venerdì pomeriggio SPT Piazza S. Croce 18. Firenze.

3) CAPITALI, SOCIETA L. 50

a. Zega
ROMAGNA
UNICA SEDE
4696
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE
CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA
CON GLI ENTI MILITARI
proprie sussidiarie
autofinanziarie
Mercedes - Ford Comet
Chevrolet Impala

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autoleggio Riviera - Roma

Prezzi giornalieri fermati: Inclusi 50 Km

| | |
|----------------------------------|----------|
| FIAT 500/N | L. 1.200 |
| BIANCHINA | L. 1.300 |
| FIAT 500/N 4 posti | L. 1.400 |
| FIAT 500/N Giardin. | L. 1.500 |
| BIANCHINA Panoram. | L. 1.500 |
| FIAT 600 | L. 1.650 |
| BIANCHINA Spyder | L. 1.700 |
| FIAT 750 | L. 1.750 |
| FIAT 750 Multipla | L. 2.000 |
| ONDINE Alfa Romeo | L. 2.100 |
| AUSTIN A/40 | L. 2.200 |
| FORD ANGIA de Luxe | L. 2.400 |
| VOLKSWAGEN | L. 2.400 |
| FIAT 1100 Lusso | L. 2.400 |
| FIAT 1100 Export | L. 2.500 |
| FIAT 1100/D | L. 2.600 |
| FIAT 1100 DWS (fam.) | L. 2.600 |
| GIULIETTA A Romeo | L. 2.800 |
| FIAT 1300 | L. 2.900 |
| FIAT 1500 | L. 3.100 |
| FIAT 1500 lunga | L. 3.200 |
| FIAT 1800 | L. 3.300 |
| FORD CONSUL 315 | L. 3.500 |
| FIAT 2300 | L. 3.700 |
| A ROMEO 2000 Berl. | L. 3.800 |
| TEL: 420.942 - 423.624 - 420.810 | |

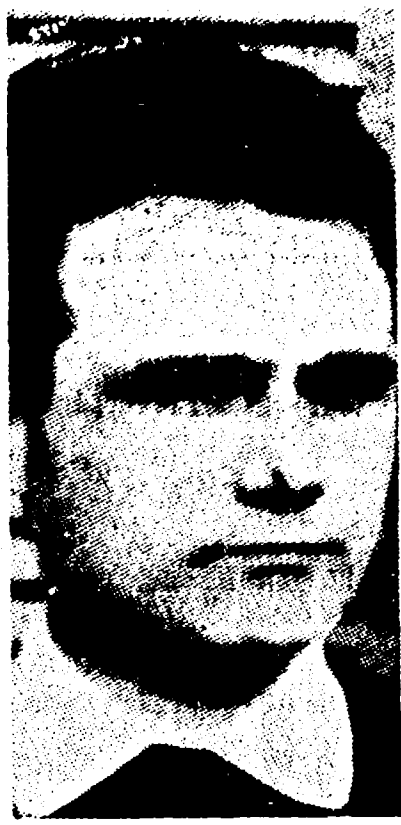
7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE ANELLI - CATENINE - ORO DIOTOTOKARATI - lirecentoquantagranmille. Visite pre-matrimoniali Dott. F. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - scala 34. Ritra - piano secondo - Int. 6. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.118 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

8) MEDICINA IGIENE L. 50

CALLI, duroni, scompalono radicalmente col prodigioso Calitugo - Lindangilella - ricolodate - Lindangilella.

LUIGI DAVI'



SOLDI

a

brancate

COSTEGGIO' lungo i tavolini, Danilo, in cerca d'alcune una che ci stesse. Dove c'erano esemplari disponibili arischiava il consueto: — «Balla, signorina?», ma già un po' aggrottando la fronte, perché era una faccenda penosa: non una che non declinasse con una scusa. Come se gli annusassero, malgrado il vestito buono, un tivedo grigio, il di dove gli venivano quei pochi e contati. L'odore di dieci anni di fabbrica che non riesci più a toglierti di dosso; non c'è doccia che basti: gli altri lo avvertono; e specie «le altre», era evidente. Danata idea di cavarsi un capriccio; sempre che erano andati in periferia, sempre che c'era stato da divertirsi. Ma quella sera no: il più retino a dire: — «Andiamo una volta in un posto su, in un posto che meriti», e tutti a farsene invischiare. Così adesso s'aggiavano ognuno per proprio conto ai margini della sala, spersi e immusoniti e senza merito, cercando di evitarsi l'un l'altro. Dai retta e poi pentiti, ne avrai modo.

Certo era un posto fine, con molte luci e specchi, e con un'orchestra che aveva lavorato anche alla radio, che sapeva far musica e non soltanto strepito; un posto da poter poi rammentare con una spalmata di noncuranza sul sussiego, ma quanto al ballare con qualcuna era un parlare agli arabi. Fatti coraggio e cammina a vuoto: avanti un passo. Bella merce ben messa, tirata a lucido, ma intoccabile: tanti piccoli «clan» a sé.

Avanti ancora si incuriosì di due raffinate che sedevano con un distinto in abito scuro a tenerle allegre: chi nessuna e chi troppe. Una delle due pareva la Marina Vlady del cinema: occhi gonfi e zigomi alti, capelli lisci, volto pieno; fumava attraverso un bocchino oro e avorio. E anche lei aveva un bel bocchino, ma rosso, lei proprio. L'altra ragazza era pure biondissima, ma con un viso più regolare, più ordinario; si stava divertendo un mondo alle facce del loro amico: rideva e rideva. La Marina invece scopriva appena i denti sul bocchino e basta così: c'era da dubitare che fosse la Marina davvero. Tutto sommato erano entrambe scarse di seno, e forse anche di fianchi, ma di collo e coscia lunga, eleganti e levigate, dei «tipi». Il distinto a tenerle allegre vestiva di scuro e portava la farfallina; aveva capelli tagliati corti e un po' brizzolati. Fece un cenno a Danilo, un cenno garbato, e Danilo si voltò a vedere se non l'avesse fatto invece a qualcuno che gli stesse alle spalle. Ma dietro si aveva soltanto musica e gente che ballava, coppie intente a strofinarsi addosso. La propria dabbennaggine lo indispose. Tornò a guardare il distinto e senza volere s'appuntò il pollice al petto: — «Dice a me?», mormorando.

Quello rise sommessamente: un gorgogliare appena sopra la farfallina nera, e guardò le due donne come per invitarle a divertirsi anch'esse; poi gli fece ancora cenno con la mano, più apertamente. A Danilo pareva di averla già vista una faccia così, lunga e scarna, un po' segnata, come l'aveva questo tizio, ma meno aristocratica. Si avvicinò con una certa animosità, salutò: — «Buonasera», al signore, e ancora: — «Buonasera», alle donne, mentre questi si alzava.

«Raduno gli amici e ti diamo una spolverata: prova a farle ridere ancora», pensava lui intanto. Che uno sia ben vestito e in buona compagnia non significa affatto che non abbia ad essere un gran bastardo. Può darsi anzi che lo sia senz'altro; più facile che un terno al lotto.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

«Lieto di rivederci», esordì il distinto. — «Caro "onorevole"», allungandogli la mano per la stretta.

Allora la mente di Danilo riandò veloce ad anni passati, alle ultime baggiate in fabbrica. Di quei tempi, in reparto c'era uno di tratto felice nel fare caricature, un tracciatore; e ne aveva fatta una che era una meraviglia: la versione in grottesco d'un deputato o senatore. Per dicitura ci aveva messo «l'onorevole»; e «onorevole» aveva fatto il giro della fabbrica, diventando un nomignolo per tutti. Ancora di quei tempi, alle rettifiche c'era pure uno che lavorava con i guanti, e lui gliene aveva anche regalati un paio di smessi. Questo qua aveva in orrore lo sciuparsi le mani perché fuori di fabbrica si spacciava indifferentemente sia per avvocato che per ingegnere, per qualunque cosa di un certo rango. Tanto che al mercoledì era già pelato scannato e si faceva prestare 500 lire rendendone 600 al venerdì, appena riscosso l'acconto. Lui Danilo gliene aveva prestati, a volte, ma sempre rifiutando l'interesse; in cambio riceveva il settemine in esclusiva le avventure.

Questo tipo qua aveva nome Massimo ed era il distintone di adesso. Un giorno aveva piantato su una lite col capocchia e s'era fatto mandare via. Prima di uscire s'era pronunciato: — «Dovessi crepare per strada...», più qualcosa sull'incominciare della vita dall'indomani. E poi non se ne erano più visti, di così andanti: seccati gli irrequieti era venuto il tempo delle pecore, e capace di durare fino alla prossima guerra; solo se la pelle brucia la gente si fa sveglia.

«Sei Massimo?», l'aveva chiesto Danilo, con il ritardo del pensato.

«Esatto: mi avevi già archiviato nell'angelino morto?», e gli indicò di sedere.

LA RAGAZZA che rideva facile s'era fatta attenta: se l'era pesato com'era vestito, il modo di gestire e di esprimersi, l'età che poteva avere, ma senza giungere a una conclusione: — «Davvero è deputato?», chiese; aveva ben letto da qualche parte di qualcuno eletto deputato ad appena 26 anni.

«Non ancora del tutto, ma lo sarà tra non molto. E' sulla buona strada», affermò Massimo. «Dirige un'organizzazione giovanile», sempre facile d'invenzione. Proprio le cose si svolgevano sul limite dell'assurdo, a smercio di fandonie, come raccontava al lunedì in fabbrica a quei tempi. Così Danilo pensò agli altri in sala, di quelli d'allora; forse a Massimo sarebbe piaciuto il salutarli.

«Ci sono anche Gallo e Luciana», disse.

Massimo abbozzò una smorfia di sufficienza o tedio, gli allungò il pacchetto delle «Kent»: — «Non facciamo confusione», disse. — «Si sta già abbastanza allo stretto».

Quella che assomigliava alla Vlady gli chiese: — «Visto che non è ancora un pezzo grosso, per ora possiamo chiamarlo Dan semplicemente?», parlava l'italiano con un accento particolare, come potrebbe averlo uno straniero o uno che posi.

Danilo arrossì leggermente: — «Oh, sì», disse, che gli era più che abbastanza: fossero passati al «tu», o anche oltre, ancor meglio.

Massimo guardò l'ora: — «Debbo telefonare»; si alzò: — «Scusatemi un attimo».

«Balla, Dan?», chiese la Marina; l'altra aveva definitivamente rinunciato a ridere e s'era assorta in pensieri suoi, ora melanconici. Danilo si lasciò precedere nei districarsi dai tavolini, fino a raggiungere la pista. Quando l'abbracciò per un ritmo lento la Marina gli si abbandonò sulla spalla. Le guance e i capelli si afio-

rarono, restarono accosti, e nello stesso tempo ne avvertì il puntare dei seni, e ancora il profumo dei capelli, provandone una sorta di smarrimento Mai avuto nulla di così inebriante fra le braccia. Pensò che ne sarebbe uscito col parlare, pensò di chiederle il nome vero, aveva la bocca all'altezza d'un suo orecchio, già come se le stesse sussurrando. Ma non gli riuscì di essere spontaneo, e fece una domanda diversa, altrettanto banale: — «Lei c'è spesso qui, signorina?».

Lei alzò gli occhi d'un verde chiaro punteggiato: — «Spesso no; a volte. E non mi dica "signorina": è scostante. Mi chiami Ketty», lasciandogli la spalla. Una ragazza come non la trovi tutti i giorni: infatti gli capitava appena ora in 25 anni. Una ragazza tutta da scoprire: — «E' molto amica con Massimo?», le chiese.

«Amica di affari. Con Max è Lilli, amica come pensa lei». Danilo rifletté alle tonalità d'amicizia fra gente raffinata, poi avvistò Gallo che lo centrava con occhi attoniti. Gorgogliò: l'indomani c'era da farli schiattare, ad aver ballato con una controfigura della Marina Vlady, e mentre loro facevano tappezzeria.

«Dev'essere una ragazza intelligente, la Lilli», disse a casaccio: così Gallo l'avrebbe visto a discorrere, colla Ketty, il che sottintende pure un certo grado di intimità.

La Ketty ciondolò il capo: — «Escludo, escludo: non è necessario. Allora sarebbe scemo Max. Per gli affari occorre intelligenza, per il resto no affatto. Lei capisce vero?».

Danilo si adattò a far di sì col capo, ma per pura compiacenza, per non deluderla. Questa Ketty non aveva compagnia, e chissà che non ne uscisse qualcosa, a tenerla buona. Lei disse: — «Ci sarà ancora amico, da onorevole?», mellifluisce. Se Massimo era un gabbamondo lo era per davvero, in grande stile: imbrogliare anche i soci, perfino una Ketty; più canaglia di così.

«Come no! Certamente», si fece bello lui. E per intanto la parola esatta doveva essere «mistificare», non «imbrogliare»: una tonalità diversa.

Tornarono a tavolino e Massimo stava raccogliendo le proprie cose: accendisigari, pacchetto delle «Kent» e opuscoli di turismo. Poi cavò di tasca un'abbrancata di fogli da mille i più miseri e ne posò qualcuno sul tavolo: — «Ci vediamo domani pomeriggio», disse alle due donne; e a lui: — «Vuoi venire con me, Danilo?».

A lui piaceva il dover lasciare la Ketty, che l'insieme si stava mettendo bene, ma forse Massimo aveva di meglio in serbo. Un uomo come lui ha sempre più d'un asso nella manica. Tantopiù ora che poteva permettersi di maneggiare il denaro alla rinfusa: un fatto che l'aveva colpito. Forse che si trattasse solo di lasciare l'uovo per la gallina; però un bel-l'uovo, quella Ketty, e chissà sotto il guscio.

Massimo lo guardava fissamente, in attesa della risposta: — «Vengo», decise. Salutò le donne e la Ketty gli tese la mano lasciandogli assaporare quanto fosse morbida; la Lilli s'era invece imbronciata e si mostrò un po' fredda, sostenuta. Ma in ogni caso doveva essere abituata a queste interruzioni improvvise, altrimenti una reazione maggiore ci sarebbe stata.

M'hà ribattezzato Dan, la Ketty, e te Max. Cos'è svedese? — chiese Danilo mentre uscivano.

«Lei è niente e l'altra è sciocca», trinciò Massimo.

«Lascia perdere: se non altro sono ornamentali...».

«Sì, come un fazzoletto al taschino...».

Fuori aveva parcheggiata una «1500» d'una sfumatura prossima al



Disegno di Lorenzo Tornabuoni

nero, e Danilo fischiò d'ammirazione: — «Ma ti sei messo proprio in grande. Dio santissimo, mi fai venire il cardiopalma, nel salirci». Su certi giornali si parlava di un avvio a una specie di «miracolo» economico, ma lui aveva sempre ritenuto si trattasse di una montatura: è ovvio che se produci molto debbono metterti in condizione di acquistare qualcosa, altrimenti che se ne fanno delle merci? Ma se il «miracolo» arrivava nella misura in cui era già arrivato fino a Massimo, allora c'era di che ricredersi, allora era davvero qualcosa di rilevante, di eccezionale: bene, meglio così. S'accomodò accanto al posto di guida: — «Dov'è che si va?».

«In collina e poi al Cavallino bianco».

«Calma: non ho mica tutti gli spiccioli che ci vogliono, per il Cavallino, io».

«Ai soldi non pensarci: è solo carta».

Filarono giù per un viale alberato: la macchina pareva non avesse neppure bisogno di essere comandata: frizione, marce, acceleratore non davano segno di contrasto; scivolava via come olio di colza su un piano inclinato. Una macchina che veniva in senso contrario li abbagliò per un attimo, sfrecciò a lato: — «Tu hai un sacco di soldi. Devi aver trovato una miniera», s'immischiò Danilo. «Ma mi fa piacere. Mi fa piacere perché dimostri qualcosa, e cioè che uno può spuntarla anche fuori e molto meglio e prima. Quello che ci frega è il timore, e il non avere punti di riferimento. Ti sei messo in case e terreni? oggi giorno rendono parecchio».

«Macché terreni: m'hai preso per un contadino? Non ricordi che lavoravo con i guanti?».

«Ebbene?».

«Ebbene, anche adesso», indusse Massimo. Evidentemente preferiva celiare piuttosto che non dire.

«Te ne avevo perfino dato un paio», vi si attenne Danilo. Ora stavano risalendo la collina per una strada tutta curvè. Poco dopo rallentarono: — «Dev'essere qui», nel passare davanti a una grande villa; fermarono appena oltre, in un tratto buio: — «Vieni con me o mi aspetti

in auto?». Danilo era convinto che si fosse lì per prendere a bordo altre ragazze ancor meglio da portare al Cavallino bianco: — «Oh, tu fai presto», disse.

«Non so; forse non tanto», obiettò Massimo, poi prese una valigetta nera dal sedile posteriore.

«Allora vengo».

RICHIUSERO le portiere e tornarono indietro del tratto percorso in più. C'era brezza e stellato, arrivarono in un minuto. Massimo suonò il campanello senza preoccuparsi di controllare il nome sulla striscetta illuminata; quasi subito ci fu il «clac» dello scatto a comando elettrico. Percorsero poi un breve vialetto inghiainato, e una figurina socchiuse intanto l'ingresso alla casa, restando nello spiraglio di luce ad aspettarli.

«Buonasera, dottore», li accolse traendosi di lato, «buonasera», introducendoli nell'atrio. Vestiva un grembiolino piegheggiato, bianco su una veste azzurrina, e in capo aveva una cretina bianca a starle bene quanto un diadema. Aveva anche un bel volto, seppure un po' tondo, con una espressione tra dimessa e arguta: — «La signora è su», disse.

«Bene», le disse Massimo; e a Danilo: — «Dopo andiamo là, adesso accomodatevi», come a rassicurarle. C'era una scala con tappeto che portava al piano superiore; prese a salirla e a metà fece ancora un cenno, sorridendo senza allegria.

Danilo s'era sconcertato a sentire che l'amico fosse anche dottore: quel Massimo le sapeva tutte. Pure: — «Ricordi che lavoravo con i guanti?» gli aveva detto nel venire lì: — «anche adesso». E quella valigetta nera: dottore nel senso di medico, dunque. Pensò di non essere stato perspicace. Certo che adesso, per quanto erano stati assieme, Massimo era molto meno ciarliero d'un tempo: pareva preferisse alludere o far cenni soltanto.

La cameriera lo fece passare in un salotto ampio con poltrone e libreria: — «Vuole che le prepari un qualcosa da bere?».

«Sì, grazie».

«Che liquore preferisce?».

«Faccia lei».

Era una ragazza molto attraente e vestita diversa la si sarebbe potuta scambiare per parecchio di più che non una cameriera. Ad ogni modo questa era sul suo piano, della sua levatura, più facile a comprendersi, e poi la cretina bianca in capo le dava un'aria di innocenza.

«E' stato un incidente, eh?» scandagliò ancora: una storia che non lo persuadeva.

«Cose che capitano», consentì lei; aprì un mobiletto dove c'erano bottiglie con etichette colorate e bicchieri; si accinse a preparargli il «qualcosa».

Ma lui non era convinto se l'incidente fosse o no una semplice slogatura: Massimo non avrebbe saputo curare altro. O forse anche i foruncoli: doveva essere stato un graduato di sanità, da militare. Ma anche da infermiere a dottore, non vedeva come si potesse compensare la differenza.

Disse: — «Un po' come i foruncoli», sempre a scandaglio.

«Appunto», gli rispose la cameriera nel porgergli il bicchiere su un piccolo vassoio, «Appunto».

«Eh, certo», mormorò Danilo; adesso gli pareva di star diventando perspicace. «E dopo non resta che strizzarli», pur ripugnandogli ciò che diceva. Per rinfrancarsi ingollò il «qualcosa», mentre la cameriera si stringeva nelle spalle con un sorriso imbarazzato. Il liquore era forte, e per poco non lo fece tossire, ma poi si alzò risoluto: — «Ho lasciato le sigarette sull'auto», trovò la scusa, fingendo di frugarsi in tasca.

«Ce ne sono anche qui: quali preferisce?».

Lui ricusò nettamente: — «No, lasci: preferisco le mie».

Se ne andò fuori, calpestò la ghiaia e s'allontanò, giù per la strada, senza più aspettare Massimo. Non aveva un'idea precisa di quanto gli sarebbe occorso per trovare un tram, ma c'era una bava di vento e si scendeva facile, senza nessuna fatica. Accelerando il passo si soffermò su questo pensiero: scendere non è fatica.

Luigi Davi

A colloquio con Sergio Solmi

La rigorosa milizia di un critico non professionale

Dal «crocianesimo impaziente» alla moderna critica francese Antifascismo e letteratura - I pericoli delle «avanguardie»

Le edizioni del «Saggiatore» hanno presentato in questi giorni un libro di eccezione. Scrittore negli anni di Sergio Solmi. Vi sono confluiti alcuni fra i maggiori saggi che il critico scrisse una volta, e da partire dal 1926. Di Solmi, scritti come quelli su Montale, apparsi subito dopo Ossi di seppia, nel 1929, quasi tutti i giudizi su Saba, la recensione al primo Moravia, il saggio introdotto a Quasimodo, del '36 sono ormai entrati nel panorama critico della nostra cultura italiana. E' anzi impossibile avvicinarsi alla poesia moderna escludendo la lettura di questo sensibilissimo interprete. Le sue pagine erano notissime fra i letterati, ma restavano poco conosciute al pubblico più vasto, e ancora meno ai giovani che provavano il bisogno di avvicinarsi agli scrittori del Novecento. A questa raccolta, dunque, Solmi arriva in ritardo dopo aver meditato a lungo sulla scelta da compiere e sulla necessità del libro. E' una necessità che per primi noi sentiamo il bisogno di valutare e di apprezzare. Così riscopriamo nel volume la parabola di un lettore il quale ha saputo coordinare varie lezioni ed esperienze in una critica di alta qualità critica. Partito da posizioni crociane, ma già inquieto nella valutazione di quella critica, Solmi ha tentato di riflettere la novità della critica francese contemporanea, avvicinandosi con libertà alla meditazione sul marxismo, ma mostrando una coerente di valutazione, fuori da ogni spirito di sistema ma sostenuta dalla sua necessità di rigore critico. Per l'occasione abbiamo voluto rivolgere a Solmi alcune domande, pregandolo anzitutto di illustrare le posizioni critiche dalle quali egli parte, come si rappresentano ora nel libro.

R. — Le più vecchie di queste pagine vanno lette con costante riferimento alle date. Ma pare possano contribuire a documentare — al di là dei problemi particolari di chi le scrisse, al di là di un giudizio, qualunque possa essere — un clima letterario ben riconoscibile. Naturalmente le nostre gioie furono contrassegnate dall'insegnamento crociano. Esiste un rapporto sostanziale incontro a un bisogno di ordine e chiarezza soprattutto alle confusi e caotiche letture dell'adolescenza. Questo s'intende indipendentemente dalle disquisizioni filosofiche, ossia su quel piano empirico del «senso comune» che G. Croce ha poi messo così bene in luce. Vedevamo soprattutto Croce come demolitore di problemi insistenti. D'altra parte cercavamo di conciliare il suo insegnamento con l'aspirazione di finezza che ci sembrava di riconoscere nei filosofi e critici, soprattutto francesi, che allora frequentavamo, da Bergson a Thibaudet, da Alain a Riechler. Insomma, il nostro crocianesimo era fin da allora impaziente verso l'ortodossia crociana, il «baso crocianesimo» delle «ormule obbligate. Giacomo Debenedetti, che ci redigevano, assieme a Mario Gironi e a Emanuele F. Sacerdote, nel lontano 1922, una ricettiva intitolata Primo Tempo, ricorda indubbiamente le nostre impazienti discussioni al caffè. Sono fra i più bei ricordi della mia gioventù.

D. — La necessità di superare, o per lo meno, di allargare le posizioni estetiche crociane fu condizionata anche da altri fattori più direttamente legati alla vita intellettuale e sociale italiana? R. — Indubbiamente l'influenza crociana aveva anche i suoi vantaggi. I «distinti» venivano incontro a un bisogno di chiarezza, ma ci rendevano più difficile intracciare i nessi, le articolazioni che le espressioni letterarie hanno col complesso del divenire storico, la società e il tempo. L'insuperabile momento autonomo della creazione artistica ci si presentava in piena luce, ma questa stessa luce ci velava un poco l'opacità insuperabile mo-

Doppio incontro con l'autore de «La tregua»

L'avventura di Primo Levi

L'eco in Germania di «Se questo è un uomo» Forse un saggio o un romanzo sul suo mestiere di chimico



Primo Levi lo conobbi vent'anni fa, poco prima che fosse preso prigioniero dalla milizia fascista, e iniziassimo quel lungo viaggio, in vagone piombato, che lo doveva condurre ad Ascholtz, e di qui, liberato dalle truppe sovietiche, attraverso un'altra peregrinazione per il resto d'Europa, riportare a casa, a Torino, due anni dopo. Ormai molti hanno rivissuto quelle vicende consegnate a due libri straordinari: «Se questo è un uomo» e «La tregua». Il loro autore è diventato popolare, e non solo in Italia.

Allora Primo era un ragazzo di 24 anni, da poco laureato in chimica. Era salito dopo l'8 settembre, in val d'Ayas (Aosta), sopra Brusson e lì, insieme ad alcuni amici ebrei, aveva cercato di organizzare una piccola banda partigiana sulle pendici delle Alpi. Un'impresa quasi disperata per mancanza di armi, di collegamenti, di esperienza. Dall'altra parte della valle, verso La Croix, s'era formato un altro raggruppamento costituito di militari sbandati dopo l'armistizio. Nel primo rastrellamento che lo ricostituì, fu catturato e mandato in un campo di sterminio nazista. Il ragazzo che i fascisti consegnavano ai tedeschi vent'anni fa era un combattente, un ribelle al loro «nuovo ordine» di signori della guerra; anche per questo nei suoi libri la coscienza morale, antifascista e umana, è così vigile.

Lo hanno sentito gli stessi lettori tedeschi di «Se questo è un uomo». Primo Levi parla a lungo della traduzione tedesca del libro, che è un capitolo (sarebbe davvero più d'un capitolo) di un volume di documentazione — per uno studio di alcuni aspetti dell'animo umano — di grande interesse. Il traduttore era stato anche lui prigioniero dei nazisti nel 1943, uno dei rarissimi tedeschi che disertò dalla Wehrmacht e raggiunse un distaccamento di resistenza all'università di Padova. Tra loro, combattendo, imparò l'italiano. Mentre traduceva il libro, allacciò una corrispondenza fitta con l'autore e pensò bene di pubblicare, come «preziosa» all'edizione tedesca, una lettera inviata da Primo Levi in cui questi s'augurava che fossero i tedeschi stessi a cercare di spiegare dove venisse quel fondo mostruosamente misterioso che presiede al criterio del campo di sterminio.

Da quando l'edizione tedesca è uscita, l'autore riceve decine e decine di lettere dalla Germania (un epistolario conservato da lui gelosamente), lettere di giovani e di anziani, di ex nazisti, di democratici, di protestanti, di militanti della sinistra operaia. Più che un tentativo di esame di coscienza, vi è in numero di esse in alcune si approfondisce la ricerca delle cause di quella «mancanza del senso di misura» che è un carattere ereditario in mista apoliticità dal nazismo, della formazione storica della nazione e della cultura tedesca.

Ma Primo Levi non ha soltanto la ricerca della giustizia, ma la ricerca della verità. Questo dialogo che ha trasformato la sua drammatica avventura del 1943-45 in una grande esperienza morale e sociale, c'era una trentina di anni fa dato un saggio delle sue capacità di osservatore e di narratore in una chiave tutta diversa, con un congegno di questo è un uomo: la chiave di un'umanità liberata, e liberata non solo dalla guerra, ma dalle stesse costrizioni della vita «normale». Poi, con i racconti di fantascienza che ha pubblicato qua e là, ha tentato un primo tipo di accostamento tra la sua vocazione fantastica di scrittore e i suoi interessi di ricercatore, di sperimentatore.

Ma il suo progetto più ambizioso è un altro. E' quello di scrivere un libro (un romanzo, un saggio, chissà?) proprio sul mestiere del chimico. E' più che sul mestiere, sul rapporto complesso e drammatico, di lotta, dello sperimentatore con la materia, una materia che va piegata, che non si vuole piegare. Un rapporto in cui non si riconoscono mezzi termini: o è il successo o è il fallimento, o la vittoria o la sconfitta.

C'è da sperare in un lavoro felice. Più d'un critico s'è accorto che con Primo Levi la letteratura italiana ha acquistato uno scrittore vero, che forse ancora non ha dato il meglio di sé: che il suo fondo di moralista autentico si combina con una sapienza di scrittura e un gusto della narrazione tra i più originali.

Paolo Spriano

Letteratura

In margine alle polemiche dichiarazioni di Jérôme Lindon

Gli editori come sarti alla moda

La letteratura diventa «prodotto stagionale» quando rinuncia alla propria responsabilità storica, all'«engagement autentico» Il declino del «nouveau roman»

Il «nouveau roman» ha messo le rughe. Questa volta lo dice, personalmente, Jérôme Lindon, cioè l'unico editore francese che dieci anni sono fece credito a questa forma di narrativa. A lui devono in buona parte la notorietà Robbe-Grillet, la Sarraute, Pinget, Butor, altri, anche gli epigoni. Ora, per lo stesso editore, una stagione si è chiusa, e si è chiusa, egli dice, dopo quella dell'engagement, dell'impegno politico che si manifestò con prepotenza fra gli scrittori nel periodo intorno alla seconda guerra mondiale, dalle adesioni al comunismo di Eluard, Aragon, Tzara fino a Camus, Sartre, Simone de Beauvoir, attraverso mutuate tendenze. Cosa ha prodotto, del resto, l'engagement? Questa sarebbe l'ovvia domanda di Lindon.

Non vogliamo contestare la notizia che il «nouveau roman» — che non è un movimento, ma un insieme di esponenti anche notevoli di una generazione: nel caso dei Montherlant o dei Gide, Ma non lo è per il caso di scrittori che sono o si mettono in grado di vivere fino in fondo la propria esperienza umana, così come non si perde nella cronaca il sacrificio di una generazione che affronta con coraggio il proprio tempo. Limitandoci ad alcuni nomi, Leopardi e Rimbaud o, per venire a tempi più vicini, Mann, Joyce, Kafka, Faulkner, Brecht superano le loro stagioni, così come gli uomini della Rivoluzione francese o la generazione del Risorgimento o le esperienze vissute fra il 1939 e il '45 sono ancora uomini e fatti

vivi nell'umanità odierna. Qualcuno obietterà che la distinzione fra cronaca e storia è schematica, anche a voler considerare gli esempi di D'Annunzio, Gide, Montherlant, ecc., e che un piccolo sciopero, a volte, supera il fatto episodico. Non sarà, ma dargli torto. La distinzione è tanto schematica come può essere in letteratura o in arte quella fra maggiori e minori o, nei rapporti umani, quella fra nobili e plebei, uomini grandi e piccoli, tutte le tortuose distinzioni artificiali contro le quali la morale operaia, come insegnava Marx, ha sempre lottato.

L'obiezione è, dunque, giusta, in linea di principio. Ma fino a quando la nostra esistenza non sarà impregnata sul rapporto responsabile con la storia, mi pare che un elemento fondamentale del giudizio debba portarsi sulla carica storica che fatti e personaggi producono e mettono in movimento. Così, a parte quelle che possono essere le qualità letterarie, a volte è dato incontrare gli «engagement» come se fossero «generalmente», nell'uomo — un atteggiamento che si esaurisce nell'episodico. Una volontà dell'episodico. Oggi molti libri sono stati creati per nutrire le posizioni scettiche o agnostiche che sempre formano una delle componenti maggiori della cultura. C'è da veder chiaro, naturalmente, anche nella storia dell'engagement. Ci può essere engagement epistolare, come quello di D'Annunzio, o di estremista o massimalista. Ma da secoli l'engagement autentico ha contribuito a svegliare l'uomo dall'inerzia, a

contrastare, a ridurre i poteri delle tirannidi dirette o larvate, ad affermare la necessità della verifica nella scienza contro il dogmatismo, a insegnarci come sfuggire a quella condizione di tribù per cui l'uomo precipita nella vergogna diventando preda inerme del fascista o del colonialista.

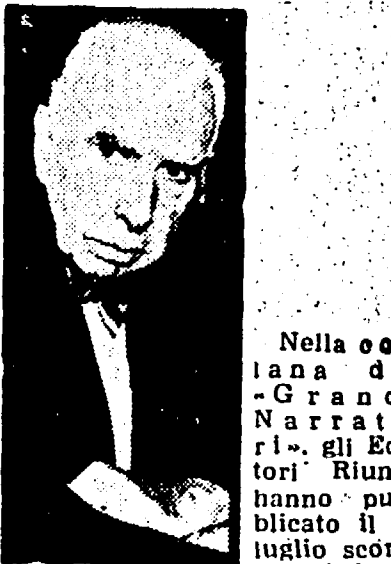
In questo senso l'engagement ha avuto sempre un posto di protagonista nella letteratura. Volere o no, lo conserva tuttora. Prima della guerra in Francia c'erano anche scrittori non «engagés» che hanno fatto molto, mentre operava Eluard o si formavano i giovani Nizan e Sartre. Il posto di Montherlant è ora preso da altri. Tutto qui, e non c'è da sorprendersi, dal momento che esistono gruppi, livelli e interessi di pubblico. La letteratura perde il suo impegno autentico quando diventa cortigiana rispetto al principio o ad una classe: in breve, quando smarrisce la misura della responsabilità storica. Questo lo dice anche contro l'engagement cieco o massimalista, intendiamoci bene, anche per chi fa della classe operaia o della aspirazione umana alla pace strumenti di ambizione. Si obietterà che anche da cortigiana la letteratura è impegnata ugualmente, impegnata altrimenti. D'accordo, anche su questo. Ma proprio allora essa ha scelto di essere episodica e cade nelle mani del grand couturier che l'abbigliamento come prodotto per una stagione. In fondo, chi di cronaca vive di cronaca muore.

Michele Rago

Tre libri degli Editori Riuniti

Vacanze con Dreiser Zoscenko e Maltz

Lo stoico



Nella collana del «Grandi romanzi», gli Editori Riuniti hanno pubblicato il 10 luglio scorso tre libri per...

le vacanze: Lo stoico di Theodore Dreiser, fino a oggi inedito in Italia. Le api e gli uomini di Michael Zoscenko e La freccia di fuoco di Albert Maltz.

Dei tre scrittori, il più noto al pubblico italiano, specialmente dopo la trasposizione televisiva del romanzo Una tragedia americana, è Dreiser. Lo stoico, che ora gli Editori Riuniti presentano per la prima volta in Italia, fu pubblicato dopo la morte dell'autore, avvenuta a Hollywood il 28 dicembre 1945 (Dreiser era nato a Terre Haute, nell'Indiana, il 27 agosto 1871). E' un romanzo incompiuto che si conclude con una breve appendice ricavata dagli appunti lasciati dallo stesso Dreiser.

Le api e gli uomini



Nato a Poltava nel 1895, Michael Zoscenko è autore dei racconti contenuti in questa antologia intitolata Le api e gli uomini, studi di giurisprudenza a Pietroburgo e, durante la prima guerra mondiale, servizio militare nell'esercito zarista. Dopo il 1917 si arruolò volontario nelle file dell'Esercito rosso. La sua carriera letteraria ebbe inizio nel 1922 con l'adesione al gruppo dei «fratelli di Serapione» di cui facevano parte Fedin, Kaverin, V. Ivanov, Lunts, Tichonov e altri. Da allora, per più di trent'anni, Zoscenko ne componendo decine di racconti brevi e lunghi, feuilletons, schizzi satirici, bozzetti umoristici, ecc. Durante la seconda guerra mondiale, Zoscenko fu corrispondente di guerra e svolse un'attività letteraria intensa: come è noto, nel 1947 fu accusato da Zdanov di «indiscrezionalità alcol-borghese» e divenne un «caso» letterario: ma continuò a scrivere fino alla morte, avvenuta a Leningrado nel 1958.

La freccia di fuoco



Chi non conosce la città nuda di Dassin? Fu uno dei più grandi film del dopoguerra. La sceneggiatura è di Albert Maltz. Questo scrittore americano (il pubblico italiano conosce già La leggenda nera, La giornata di Simon McKee, L'ultimo dei Mohicani, ecc.) è stato uno dei più grandi scrittori del secolo. La freccia di fuoco, un romanzo in cui lo scrittore affronta il problema della coscienza del popolo tedesco nella crisi più acuta che esso abbia mai conosciuto: la guerra nazista.

Gli Editori Riuniti consigliano ai loro lettori altri due libri per le vacanze: Gabriella, garofano e cannella, un romanzo di Jorge Amado già recensito su queste colonne. La guerra degli salamandri di Karel Čapek, uno dei capolavori della narrativa satirica europea tra le due guerre.

Fumetti per adulti di Charles M. Schulz



Gli amici nevrastenici di Charlie Brown

Prendete un Bibi o un Bibi e fategli leggere una cattiva volgarizzazione di Freud: avrete i bambini o, per dir meglio, i non cresciuti, non adottati di Charles M. Schulz. Qualche mese fa, l'editore Garzanti pubblicò un libro intitolato I primi eroi, nel quale si potevano ritrovare, presentati da Rex Clair, i classici dei fumetti, dai fratelli maggiori di Bibi e Bibi a Topolino fino alle ultime «strips», di cui sono ormai pieni i giornali. In quel fumetto, c'erano eroi semplici, personaggi senza complicazioni intellettuali o psicologiche, patetici che si rivolgevano ai bambini per farli divertire. Questa terribile serie di Schulz (Arriva Charlie Brown), Milano libri, L. 1.500 si rivolge, invece, ai grandi. Il mondo che si muove attorno a Charlie Brown è fatto di mostriacoli, di «prodotti» di una società che annaspa alla ricerca di successi individuali, che pare non abbia più la forza della storia.

Non cresciuti di Charles M. Schulz sono otto: Lucy, Linus, Schroeder, Patty, Violet, Pig Pen, il cane Snoopy e finalmente Charlie Brown. Tutte le «strips» sono impregnate sul personaggio di Charlie, l'unico essere abbastanza normale, ancorché frustrato dal mondo che gli gira intorno, tra tanti «prodotti» spontanei e nevrotici cui è stato imposto di essere tali. Fra tutti, premeva la Lucy, una bambinetta odiata, una non-cresciuta, disadattata per complesso, diciamo, di superiorità. E' ignorante, ma giudica di tutto e di tutti; parla continuamente degli altri, li ricatta, grida contro i complessi altrui, ma è ragomitolata su di sé, non vede che è non riesce a togliere il pensiero da se stessa. Cre-

gli toglie lo sporco di dosso, entra in agitazione. Per una sorta di contagio psichico, il cane Snoopy, che frequenta la compagnia, nevrastenico anche lui, Ocella tra le tenerezze della propria vita da sé e l'aspirazione a diventare un'altra bestia o addirittura un uomo. La depressione, l'ansietà, l'ansietà lo portano a imitare gli altri. Così, di volta in volta, imita un rincorante o un leone o un cinghiale, oppure la Lucy, la Patty, alla fine si scontra colto da un repentino sentimento di frustrazione.

E Charlie Brown? E' l'unico che stia, precariamente, metà strada tra la salute mentale e la nevrastenia. Il suo rapporto con gli altri è un transfert, come da psicoanalista a psicoanalizzato, ma instabile, sempre sul filo del rasoio del contagio. Di fronte alle stranezze degli amici, resta sopraffatto o esclama il suo allarmato «miserico-



I bambini forse non si divertiranno, ma i grandi sì. Il segno di Schulz è quello di un maestro dei fumetti, che riesce, con un giro di matita, a rivelare caratteri e stati d'animo. La comicità e la riflessione nascono dalla precisa conoscenza tra disegno e battute. In queste «strips», che si leggono di un fiato, non si farà fatica a ritrovare una certa America alienata, perennemente dodicenne, che non conosce se stessa e non sa di essere l'erede di una grande storia e di una grande cultura: quella America che ancora non ha scoperto l'America. Se poi si esce da questa provincia, i non-cresciuti di Schulz finiranno per somigliare a molta altra gente.

Anche con i fumetti si può scrivere la storia del nostro tempo.

O. C.



MOSCA — Yves Montand e Simone Signoret partecipano al Festival

MOSCA

Il Festival è giunto al giro di boa: proiettati anche il film inglese e quello francese

Nessuno (per ora) è da premiare

Sullo schermo «Sammy va verso il sud» di Mackendrick, «Spasimante» di Etiax e una mediocre pellicola turca

Dal nostro inviato

MOSCA, 13.

Gran Bretagna e Francia non hanno modificato sostanzialmente il quadro di questa prima settimana del Festival, sebbene, a rappresentare l'uno e l'altro paese, siano giunte delegazioni abbondanti e qualificate. L'inglese Sammy va verso il Sud è stato accompagnato, oltre che dal suo regista, Alexander Mackendrick, da esponenti di tutte le categorie della professione cinematografica, tra i quali spiccava, col suo fascino bonario e subdolo, incoraggiato dalla tipica borbetta, l'attore e autore Peter Ustinov. Questa circostanza, e la ricattatoria presenza nel film di un protagonista bambino, non hanno salvato Sammy da verso il Sud da critiche severe, quantunque il pubblico, sempre generosamente tollerante, abbia riso e applaudito, ma pare che, a muovere tanta illustria, fossero anche i sottotitoli russi, maldestramente redatti in Inghilterra e pregni di un inconscio umorismo.

Sammy è un ragazzo di dieci anni, che vive a Porto Said: rimasto d'un tratto orfano (la madre è perita nel bombardamento della città, durante l'attacco anglo-francese contro l'Egitto) egli si dirige verso il Sud dell'Africa, per raggiungere la zia, a Durban. Non ha che pochi soldi in tasca, una piccola bussola, e idee molto vaghe sulla sua destinazione. Il viaggio è, naturalmente, folto di incontri avventurosi: con un mercante arabo; con una turista americana e con la guida di lei; con un cacciatore e creatore abusivo di diamanti. E' proprio alla scuola di quest'ultimo che Sammy compie le sue prime prove: ucciderà, tra l'altro, un leopardo che minacciava di sbranare il suo amico, e si avvilgerà, orgogliosamente, nella pelle dello animale abbattuto. Per farla breve (ma il metraggio della pellicola non è breve per niente) Sammy arriva finalmente alla meta, zeppo di precoci esperienze virili. E sogna, come è ovvio, miniere di preziosi da sfruttare, una volta divenuto adulto.

Solo un manuale

Tutto il repertorio folcloristico del Continente Nero è sciorinato senza esordio dinanzi allo sguardo dello spettatore, durante l'improbabile itinerario del fanciullo; e le popolazioni indigene (ovvia la faccia della sincerità imperialista) sono considerate secondo i vecchi schemi razziali. Da Mackendrick, cui si devono film notevoli per diversi aspetti, come La signora omicida e Piombo rovente, c'era da aspettarsi davvero qualcosa di più dignitoso, se non di più significativo. Qui egli strizza l'occhio a Dickens, a Kipling, perfino al Cechov della Steppa: ma quello che ne risulta è piuttosto un manuale del neo-capitalismo a livello dei libri di lettura per bambini ritardati. Fergus Mac Clelland, poi, è bellino, ma non troppo simpatico. Tra gli altri, si riconosce Edward G. Robinson, truccato alla Hemingway: e tanto basta.

Più guardievolente, senza dubbio, anche se abbastanza elusivo rispetto alla tendenza centrale del cinema contemporaneo, l'apporto della Francia al Festival: Pierre Etiax, regista e interprete, ha presentato di persona questo pomeriggio il suo Spasimante (in Italia apparso già col titolo «Io e la donna»); lo attorniano Simone Signoret e Yves Montand, festeggiatissimi, François Arnoul, Frédéric Rossif, Chris Marker e altri ancora. Etiax, trasognato e mingherlino come il suo personaggio, quasi spariva fra tanti colleghi più illustri e più evidenti. Ma il successo della sua opera, tessuta come sappiamo di una rarefatta comicità e di un lunare patetismo, è stato assai schietto: così da accendere un'ombra di sorriso nel volto programmaticamente mesto dell'allievo e prosecutore di Jacques Tati.

Elementi positivi

Poche parole, ancora, sul film turco Straniero nella città, di Halit Refsg, un giovane ingegnere, che vuole migliorare le condizioni di lavoro degli operai di una miniera, incontra l'ostilità dei proprietari e dei manager politici; i quali incitano contro di lui, oltre che i teppisti al proprio servizio, l'arretrata opinione pubblica, spargendo voci calunniose circa i suoi rapporti con la moglie di uno dei padroni del luogo. L'ingegnere e la donna, in effetti, si sono amati, e tuttora si amano, ma senza colpo anche se lei è stata costretta, dai parenti, al ricatto matrimoniale. Così impostata, la vicenda non è priva d'interesse, a parte l'acerbia del linguaggio cinematografico. Ma poi si precipita nel melodramma, con una duplice morte (defungono prima il figlio, quindi il marito della donna) e uno scontro risolutivo fra i teppisti e i minatori. L'aspetto più curioso del film è forse l'ambiente: che per il costume e per i metodi correnti, ricorda alquanto, e dolorosamente, la nostra Sicilia.

Gli elementi positivi di rilievo, nel giro di boa del Festival, sono in concreto due: l'ampiezza dell'informazione sugli sviluppi del cinema da un capo all'altro della terra (troviamo presenti qui, come si sa, paesi che, eccezion fatta per Karlov Vary, gli altri Festival usano escludere preliminarmente); la partecipazione di un pubblico straordinario, per numero e per disponibilità, pronto al consenso e alla comprensione (si nota che almeno 500 mila spettatori abbiano affollato, alla fine della rassegna, le cinque sale d'oro: si svolgono, quotidianamente, le proiezioni delle opere in concorso o fuori concorso). Per quanto concerne la competizione vera e propria, non sono emersi finora titoli, a nostro parere, da richiamare l'attenzione della giuria per i premi, quanto meno per quelli maggiori. Il Giappone si è posto in discreta luce. Cuba, Vietnam, Francia, Ungheria, Finlandia, Danimarca hanno ben figurato, con vario merito. Gli Stati Uniti hanno offerto un esempio brillante della loro produzione industriale. Ma la partita è ancora tutta da giocare: Italia (con «Otto e mezzo»), URSS (con il suo secondo film in concorso «Viaggio senza carico»), Jugoslavia, Cecoslovacchia, forse Norvegia e Polonia, ne saranno protagonisti quasi certi. Le sorprese, tuttavia, sono possibili. Intanto domani il Festival riposa: una gita collettiva in battello servirà a distendere lo spirito e a riprendere fiato, prima della ultima stretta.

Aggeo Savio

Shakespeare a Fiesole



Un «Sogno» tra fiaba e realismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

Il Teatro romano di Fiesole è stato ancora una volta ribaltato d'eccezione per questa importante manifestazione artistica dell'Estate fiesolana, con la quale il Piccolo teatro di Firenze ha ripreso una tradizione di spettacoli shakespeariani all'aperto, non nuova nella nostra città. Il Sogno di una notte di mezza estate, già presentato a Firenze nel lontano 1933 con la prestigiosa regia di Max Reinhardt, ha rivelato, anche in questa edizione curata dal regista Beppe Menegatti, la sua intatta forza di suggestione, rinnovando, nella sobrietà severa dell'arena fiesolana, il prodigioso incontro con quel mondo di fantastiche apparizioni notturne e di aerea sognante levità che costituisce l'intima essenza poetica di questa commedia. Il Midsummer night's dream, assegnato dagli studiosi al primo periodo (1590-1595) dell'attività creativa del grande drammaturgo di Stratford-on-Avon, si potrebbe dire segni il punto di transizione verso un più maturo svolgimento realistico.

Certi toni poetici (bisogna pensare agli improvvisati attori di Peter Quince) intrecciati al motivo allegorico del sogno nella splendida arabesca mitologica in cui personaggi di una strana fiera nordica come elfi e fate convivono magicamente con le figure di un irreale mondo cavalleresco, classicheggiante alla maniera elisabettiana, in una specie di raffinata estasi dell'immaginazione che rivela tratti ricami mentali e «aristocratici», in definitiva, una trasfigurazione allegorica delle umane follie d'amore e al tempo stesso il loro ironico autosuperamento. Per questo la gamma dei motivi ironici e anche lievemente parodistici ha un'estensione affondata nella quotidianità e nella sua continua sublimazione cosmico-fabbesca. Le nordiche superstizioni della mitologia e stregoneria medievale si dissolvono nella arguta schiettezza di una «novellistica» di timbro popolare, «consapevole dell'effimero incanto delle sue «finzioni» e leggermente, così, come nella clownerie dei bizzarri personaggi realistici, anche la vaporosa grazia della fiaba trova un ulteriore contrappunto burlesco senza rotture o soluzioni di continuità.

La difficoltà maggiore dell'allestimento scenico consisteva soprattutto nel giusto dosaggio dei vari toni e semitoni, nel saper attenuare lo «scherzo» e lasciarlo allo stato puro, senza sostituirlo con l'idillio-pateggi, l'illusione favolosa degli equivoci amorali, degli umoristici improvvisi, dei repentini trapassi da un sentimento all'altro. Questo sogno ha — in definitiva — una sua umana suggestione, che non è certo quella dell'evanescente mito o della reverie; direi, anzi, che è proprio nelle impalpabili trame delle infanzie ripliche di Oberon e Titania, nelle ninne-nanne delle fate, nelle comiche distrazioni del folletto Puck (una specie di «elementare malizioso e bizzarro») che si acquista una diversa familiarità col reale e con la sua segreta ricchezza e spesso all'ardida ragione sembra impossibile raggiungere.

I nodi che si strungono e si sciolgono nel sogno riflettono le contraddittorie e assurde vicissitudini delle situazioni reali quando s'insinuano in esse quell'imponderabile tessitura di sogni, quel inafferrabile «genio del cuore» che nelle anime rose illusioni trova i preziosi elementi mercuriali delle sue fantastiche alchimie.

La regia di Menegatti ha sottolineato i toni spettacolari e grotteschi della «favola», sfondando al massimo le suggestioni poetiche del linguaggio, ma senza mai perdere di vista i suoi stupendi giochi metaforici. La trasfigurazione del sogno non è stata approfondita, ma ha lasciato intendersi i meandri e chiaroveggenze, ma piuttosto concepita in funzione dei trapassi comici e delle soluzioni rianimate che hanno avuto nella sua voluttuosa ghirlanda.

Se questo procedimento ha, per certi versi, giovato alla snellezza realistica della sua scena, per altri riguardi ha impedito che venisse realizzato quel costante equilibrio tonico (pensiamo alla Notte dell'Epifania, nella regia di Tullio Solmi, in cui il gioco irrazionale delle passioni è smorzato nella ironia e d'altro canto questa ironia resta sempre fasciata dalla labilità della favola).

Resta comunque da dire che proprio nella sua dinamica spettacolare, coreografica e mimica, Menegatti ha con sicurezza intuito saputo cogliere una continua fonte di effetti comici — non soltanto comici, sfruttando al massimo la straordinaria plasticità macchietistica della troupe di Quince e Bottom nelle sue gustosissime sottigliezze caricaturali.

Gli attori Volontè è stato Bottom assai indovinato nelle inflessioni buffonesche della sua minchioneria grossolana, spavalda, pervasa di un sottile e sicuro giampiero Bercherelli, a Mauro Sauri, mimicamente assai espressivo, a Maggiorino Porta.

Convincente l'interpretazione di Gianni Galavotti e Renata Negri. Ammirato l'estro esilarante ed acrobatico di Giancarlo Giannini nella parte di Puck, Carlo Fracci ha con la sua grazia e morbidezza di movenze dato il necessario risalto plastico al personaggio di Titania. Tra gli altri attori ricordiamo il bravo ballerino Miroslav Miskovitch, Gino Sini, Egitto Mareucci, Marisa Solinas, Reida Ricconi, Cesarina Cecconi, Maria Quattrini, Ornella Grassi, Vanna Spagnoli. Un po' incolori le musiche di Carlo Rustici (III, buone le «Tutture» (non i costumi) di Silvano Falleni. Preziose le coreografie di Loris Gay. Pubblico strabocchevole, incondizionato successo.

Ferruccio Masini

(Nella foto del titolo: Marisa Solinas e Carlo Fracci).



controcanale

La «civiltà» di Verwoerd

Il mondo delle aule giudiziarie è un filone inesauribile per gli autori dei gialli, anche perché basta mettere al centro della storia la figura di un giudice per dare ai lettori o agli spettatori l'impressione che si stanno affrontando problemi umani e morali di grande rilievo, anche quando ciò non è affatto vero. La serie di Secco matto è ripresa appunto con una vicenda che faceva perno su dubbi e traversie di un giudice eccezionale: è una conclusione piuttosto banale e conformista. Ma la struttura della storia era ben costruita e la suspense ben dosata, fino alla fine. Inoltre la interpretazione di Dana Andrews rendeva non solo credibile, ma anche apparentemente problematico il personaggio del giudice che in realtà problematico non era affatto.

Quaranta minuti di piacevole spettacolo quindi con momenti anche felici (la trovata del processo ripetuto in aula ad opera degli studenti universitari era di notevole efficacia); rimane solo da ripetere che i gialli in televisione potrebbero diventare più interessanti, se riuscissero a com da tempo è avvenuto, anche se non sempre, sullo schermo) a creare dei personaggi, raccontare delle storie il cui centro non consistesse soltanto nel giuoco, condotto più o meno bene, della caccia all'assassino.

Dopo Secco matto, abbiamo visto, ancora sul secondo canale, la seconda puntata di Africa in inquieto, dedicato al Sud Africa. Un documentario onesto, chiaro che ci ha informato su uno dei più mostruosi regimi esistenti oggi nel mondo. Di grande interesse le varie interviste registrate, che contrapponevano alle opinioni e alle testimonianze di bianchi e negri contrari all'Apartheid, le dichiarazioni dei vari membri del governo razzista. La situazione del Sud Africa è talmente disumana che tragedie ne scaturiscono non appena si volgono gli occhi intorno; in questo senso avremmo voluto che il documentario ci avesse mostrato in maggiore copia le immagini dirette della realtà; ma ciò non era facile compito: qualche anno fa Lionel Rogoshin, il regista di quel Come back Africa!, imperniato appunto sull'Apartheid (e ancora inedito in Italia) ci raccontava che per girare alcune scene del suo film in Sud Africa aveva dovuto affrontare avventure di non poco conto. Tuttavia ci è riuscito.

Ad ogni modo, la parte che forse sarebbe valsa la pena di sviluppare ancora era proprio quella sulla ideologia razzista. In Sud Africa infatti si è giunti alla teorizzazione del razzismo sulla base del principio che la segregazione permetterebbe agli uomini di diverso colore di conservare i propri costumi e le proprie tradizioni, mentre la integrazione condurrebbe al caos. E' questa struttura ideologica che permette oggi al governo razzista di Verwoerd di sostenere un sistema barbaro come si trattasse di un regime di avanzata civiltà.

Ma non bisogna dimenticare che quello è il punto di partenza di ogni razzismo. Ed è bene che ciò non sia dimenticato: la libertà infatti non è divisibile.

g. c.

vedremo

Peppino De Filippo in «Salvate mio figlio»

Salvate mio figlio è la seconda farsa della serie Peppino al balcone, realizzata da Peppino e Luigi De Filippo con la collaborazione di Coriucci e Grimaldi, che verrà trasmessa alle 19.30 di oggi, sul Programma nazionale televisivo.

Questa volta, il cavalier Peppino Santacroce si lascia convincere dalla sua cameriera, Maria, ad adoperarsi per rimettere sulla buona strada Massimo il figlio di una sua amica, un famulone sfaccendato che ha organizzato assieme ad altri suoi coetanei, tutti ragazzacci dai 14 ai 18 anni, una banda che ha nel rock-and-roll, in Elvis Presley e nei blue-jeans, i suoi massimi ideali. Costoro si riuniscono nello scantinato di un palazzo in costruzione, dove sono sorpresi, appunto, dal cavalier Santacroce che, per darsi maggiore autorità, si presenta come commissario di Pubblica Sicurezza. Ma i ragazzi si accorgono immediatamente del trucco e organizzano un altro scherzo che farà finire l'ingenuo Santacroce in Commissariato, dove sarà davvero molto difficile cavarlo dai pasticci.

Un'enciclopedia per i giovani

E' allo studio, per la «TV dei Ragazzi», una serie di trasmissioni che intitolano Finestra sull'Universo. Con questa nuova rubrica, ci si propone di offrire ai giovani una specie di enciclopedia figurata del progresso umano. Comprendrà spiegazioni tecniche e una vastissima documentazione filmata: fotografie, documentari, relative alla situazione storica, ai fatti di costume di una determinata epoca, ecc. in modo da poter spiegare, così, perché una certa invenzione, nata e apparsa in un dato periodo, abbia dovuto attendere una successiva situazione storica per affermarsi e svilupparsi.



programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23, 6:35. Musiche del mattino: 7:10. Almanacco Musiche del mattino: 7:35. E' nuova una canzone: 7:40. Culto evangelico: 8:20. Aria di casa nostra: 8:30. Vita nei campi: 9. Musica sacra: 10:30. Trasmissione per le Forze Armate: 11. Per sola orchestra: 11:25. Casa nostra: circolo dei genitori: 12. Arlecchino: 12:55. Chi vuol esser lieto? 13:15. Carillon: 13:20. La casa di Zingari: 13:25. La borsa dei motivi: 14. Musica da camera: 14:30. Musica all'aria aperta: 15:15. Musica all'aria aperta: 16:30. Fantasia musicale: 17. Turandot, di G. Puccini: 18:20. Musica da ballo: 19:15. La giornata sportiva: 19:45. Motivi in giostra: 19:55. Una canzone al giorno: 20:20. Appunti a: 20:25. Il Ponte di Saint Luis Rey, di Th. Wilder: 21. Radiocorviera: 22. Luci ed ombre: 22:15. Musica strumentale: 22:45. Il libro più bello del mondo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8:30, 9:30, 12:30, 13, 15, 20, 23, 6:35. Voci d'italiani all'estero: 7:45. Musiche del mattino: 8:35. Musiche del mattino: 9:35. Hanno successo: 10. Disco volante: 10:25. La chiave del successo: 10:35. Musica per un giorno di festa: 11:35. Voci alla ribalta: 12. I dischi della settimana: 13. Il signore delle 13 presenta: Voci e musica dallo schermo. Musica bar - La collana delle sette serie - Fonolampo: 14. Le orchestre della domenica: 14:30. Voci dal mondo: 15. Prisma musicale: 15:15. Il clacson: 16. Ritratto e melodia: 16:50. Tour de France: 17. Musica da camera: 18:35. I vostri preferiti: 19:50. 50. Tour de France: 20. Incontri ai pentagrammi: 20:35. Tuttamusiche: 21. Domenica sport: 21:35. Europa canta.

TERZO

Parla il programmatore: 17:05. Progr. musiche: 18. Un tintinnio risonante, di N.F. Simpson: 19. Musiche inglesi del Medio Evo e del Rinascimento: 19:15. La Rassegna: 19:30. Concerto di ogni sera: 20:30. Rivista del telegiornale: 20:40. Progr. musicale: 21. Il Giorno del Terzo: 21:30. Ipermetra, di F. Di Majo.

primo canale

10,15 La TV degli agricoltori

11,00 Messa

16,00 Tour de France

18,00 La TV dei ragazzi

19,00 Il padre della sposa

19,30 Peppino al balcone

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Le anime morte

22,30 All'est qualcosa di nuovo

23,10 La domenica sportiva Telegiornale

secondo canale

18,00 Una tragedia americana

19,20 Rotocalchi in poltrona

21,05 Telegiornale

21,15 La pietra del paragone

Una scena de «Le anime morte» (primo, ore 21,05)



MOSCA — Lea Massari fotografata ieri nella «hall» dell'Hotel Mosca, quartier generale del terzo Festival cinematografico. La nostra attrice si è fatta ritrarre davanti ad un cartellone che annuncia un festival del cinema in Cecoslovacchia

Passo ridotto a Montecatini

I premi a «Emigranti» e «Cronache»

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 13.

Il quattordicesimo Festival del passo ridotto si è concluso con la premiazione dei film vincitori. Il premio per il miglior film, nella categoria documentari, è andato a Gli emigranti, di Franco Piavoli del Cineclub Napoli. Il premio per il miglior film di fantasia è andato a Malinconia di sole, di Gianni Puppato del Cineclub Sanremo. Le due giurie del festival, riunite in seduta comune, hanno poi assegnato il premio per la migliore interpretazione maschile al giovane attore di Domenico d'estate realizzato da Vincenzo Tigo del Cineclub Milano e per quella femminile all'attrice del film Di giorno in giorno di Gualberto Baschirotto del Cineclub Bologna. Alla premiazione erano presenti i massimi dirigenti della Federazione dei cineclub e un rappresentante del Governo. Ci sembra importante che la giuria, con la sua decisione, abbia confermato Franco Piavoli come il miglior documentarista italiano del passo ridotto.

Il cinematore di Brescia è stato premiato, infatti, per il secondo anno consecutivo. Non c'è dubbio che Gli emigranti abbia meritato il riconoscimento che gli è stato attribuito. Piavoli, l'altra sera, dopo la proiezione del suo film in pubblico, è stato festeggiato a lungo dai cineamatori. Ma a Montecatini, teatro ogni anno delle dispute più acciaccate perché imposte su motivi personalistici: che niente hanno a che vedere con il cinema e la cultura, si erano visti gli appassionati del passo ridotto riempire la hall del Kursaal per congratularsi con un loro collega.

Gli emigranti è il film che insieme ad un gruppo molto ristretto di altri lavori ha colto il Festival da un crollo

Wladimiro Settimelli

Ecuador

La giunta militare mette fuori legge il partito comunista

Ondata di arresti nel paese - In carcere anche il corrispondente della «Tass»

QUITO, 13. La giunta militare che ha cacciato dal potere il presidente Carlos Arosemena, definendolo ubriaco e filocomunista, ha messo subito fuori legge il partito comunista dell'Ecuador, e fatto arrestare centinaia di compagni, tra i quali il corrispondente della Tass. La giunta, presieduta dal capitano di marina Ramon Castro Jijon, ha annullato le elezioni presidenziali in programma per il giugno dell'anno prossimo, proclamando la legge marziale e imponendo il coprifuoco a censura. Dalle dichiarazioni dei militari che hanno preso il potere appare chiaro che questi non hanno intenzione di lasciarlo tanto presto: essi hanno già fissato un termine di due anni per presentare una nuova costituzione.

Secondo gli autori del colpo di stato, l'ordine è ritornato a Quito e nelle provincie dopo gli scontri che giovedì hanno provocato tre morti e una trentina di feriti. Ventidue prigionieri politici, in gran parte comunisti, tra i quali Pedro Jorge Vera, direttore della rivista La Manana sono stati trasferiti nelle prigioni della capitale. La giunta afferma di avere l'appoggio di tutte le guarnigioni militari del paese e dei dirigenti politici che avrebbero chiesto di mettersi in contatto con essa.

L'ondata di arresti dilagava nel paese: a Guayaquil, il maggior porto dell'Ecuador, 106 personalità di sinistra sono state arrestate per ordine della giunta militare. Tra questi figura il corrispondente della Tass, José Solís Castro. La maggior parte dei prigionieri politici erano membri dell'Unione rivoluzionaria della gioventù di ispirazione castrista. Di altri retate del genere si hanno notizie soltanto vaghe, perché la censura ha immediatamente steso una pesante cortina di silenzio sulle operazioni repressive. Ma è facile immaginare — per esempio — la sorte capitata alle autorità di quella cittadina che insieme nell'inverno scorso contro polizia e militari, e ottenne di instaurare una amministrazione interamente rinnovata, su basi democratiche.

Gli uomini della giunta al potere si sono distribuiti gli incarichi: il col. Luis Mora Bowen ha assunto la responsabilità degli interni, il col. Segundo Morán è ministro dei lavori pubblici e il col. Aurelio Marañón ministro della difesa. Il col. Marcos Candara, altro componente della giunta, ha dichiarato che i militari rimarranno al potere probabilmente due anni, sino a che «un programma di riforme» non sarà attuato per mezzo di decreti. Egli ha affermato che la giunta restaurerà le garanzie costituzionali e quando si ritirerà che le attività comuniste nel paese siano state contenute.

Il Venezuela ha ufficialmente sospeso i rapporti con l'Ecuador. Una dichiarazione del ministro degli esteri venezuelano ha precisato che la decisione è conforme alla «dottrina» del presidente Betancourt, secondo cui non va concesso nessun riconoscimento a governi che hanno la propria origine nel rovesciamento violento del potere costituzionale. E' una norma che Betancourt aveva fissato pensando alla rivoluzione cubana e che ora egli si vede costretto ad applicare nei confronti di paesi amici della sua dittatura come il Guatemala, Haiti, l'Ecuador e l'Argentina.

Gheorghiu Dej alla mostra italiana

BUCAREST, 13. Il presidente del consiglio di stato e primo segretario del partito comunista della Romania, Gheorghiu Dej, ha visitato oggi per quattro ore la mostra dell'industria italiana a Bucarest.

Dopo le violenze razziste

Legge marziale nel Maryland

A Cambridge in vigore il coprifuoco dalle ore 21 all'alba



CAMBRIDGE (Maryland) — Tre negri, che hanno tentato di entrare in un locale per bianchi, vengono cacciati a viva forza dalla polizia e violentemente picchiati (Telefoto ANSA-Unità)

Mercoledì per i diritti operai

Sciopero generale in Francia

Dal nostro inviato

PARIGI, 13. Questa notte e domani Parigi festeggia la sua grande giornata nazionale, il 14 luglio. Vi sono cento piazze, stasera dove famiglie intere, studenti, operai, si ritrovano in nome del vecchio simbolo del dispotismo abbattuto: e si ballerà sotto i lampioni fino alle due di notte.

Parigi si bagna nel passato, la città sembra priva di memoria per l'oggi, e senza tempo per il domani. Ma questa magia dura poco; il tempo è un altro. Davanti a De Gaulle, domani, dall'Etoile alla Concorde, sfileranno soldati, cannoni, mitragliatrici, tanks, mentre il cielo della città sarà strisciato dagli aerei portatori di missili. Passerà sui Champs Elisees, la prima brigata atomica francese e passeranno 8.660 uomini, 681 autobloccanti, 148 aerei. I tempi sono altri: ieri, è stato deposto un progetto di legge all'Assemblea per rendere obbligatoria la vaccinazione antipolio. De Gaulle ha esclamato davanti ai deputati: «Che tutte le famiglie abbiano almeno tre figli!».

Occorrono, secondo il governo, 100 milioni di francesi, per fare che cosa non è chiaro. Il potere ha lanciato per la fine dell'anno un nuovo prestito di un miliardo di franchi.

Oggi, vigilia del 14 luglio 1963, i sindacati operai (CGT, FO e CFTC), che hanno la tradizione più antica e gloriosa del mondo, hanno emesso un comunicato per

annunciare che il 17 luglio la classe operaia e tutti i lavoratori di Francia scenderanno in sciopero per un'ora per protestare contro la legge governativa che mette la muscolatura a un diritto che fu già sovrano. Leggi antis-ciopero, per questo 174. anniversario della presa della Bastiglia! Siamo sicuri che la corrente principale della storia continui a passare per questa vecchia Europa? La polizia, intanto, temendo un complotto contro De Gaulle nel corso della grande sfilata di domani, setaccia i nidi degli oppositori fascisti. E' stato arrestato in queste ore, in una rosticceria del Boulevard Batignolles, un intero commando della OAS, composto da 7 persone provenienti dalla Spagna. L'arrivo del commando a Parigi è posto in relazione con la grande cerimonia del 14 luglio che De Gaulle deve presiedere. Avevano l'intenzione costoro di attentare al generale? La polizia indaga. Nel frattempo la destra chiede stamattina sui propri ponderosi giornali che il 14 luglio venga celebrato con la amnistia generale per i detenuti politici, affermando che in Francia «non esiste più un pericolo fascista». De Gaulle, benedetto, ha concesso per il 14 luglio una «piccola amnistia»: ne beneficeranno 500 detenuti per delitti comuni e un centinaio di politici, scelti tra «i colpevoli minori».

Maria A. Maccocchi

Ministro USA in URSS

NEW YORK, 13. Il segretario all'Agricoltura, Orville Freeman, è partito oggi per un viaggio di un mese nelle regioni agricole dell'Unione Sovietica, Polonia, Romania, Bulgaria e Jugoslavia. La visita del segretario all'Agricoltura è la seconda compiuta nell'Unione Sovietica da un ministro del governo Kennedy. Il primo viaggio fu il segretario all'Interno Stewart L. Udall, che ha trascorso vari giorni in URSS visitando impianti idroelettrici.

Sui colloqui di Mosca

Dissensi in USA e nella NATO

Attacchi dei repubblicani a Kennedy — Indiscrezioni sul rapporto di Spaak

WASHINGTON, 13. La linea adottata da Kennedy in vista del negoziato tripartito di Mosca, il cui inizio è fissato per lunedì, rischia di costare alla Casa Bianca un prezzo più alto del previsto, sul terreno della solidarietà tra i due partiti americani e della coesione atlantica. I dirigenti degli Stati Uniti ne sembrano consapevoli: lo prova, tra l'altro, il discorso pronunciato dal segretario di Stato, Rusk, a White Sulphur Springs, nel West Virginia, nel corso del quale l'oratore non ha lesinato le assicurazioni che lo eventuale accordo con l'URSS non si farà né alle spalle degli alleati né a danno delle misure messe in cantiere nell'ambito della NATO.

Sul piano interno americano, l'attacco alla «strategia» kennediana parte dai leaders repubblicani del Senato e della Camera dei rappresentanti, Dirksen e Halleck, quali hanno accusato il presidente di aver attuato nei confronti dell'est «una deplorevole sequela di concessioni» e hanno sostenuto che le scosse subite dalla alleanza atlantica durante la preparazione diplomatica dei colloqui di Mosca avrebbero già annullato i risultati ottenuti dal presidente durante il viaggio in Europa. A loro volta, i capi di stato maggiore delle tre armi, insistono perché «ogni accordo di tregua nucleare sia sottoposto a precisi limiti, nel tempo come nella sostanza».

Negli ambienti vicini al governo federale non si fa mistero, poi, della «netta opposizione» franco-tedesca agli accordi che potrebbero emergere dalla conferenza di Mosca. Tramite il suo ambasciatore, Alphand, De Gaulle avrebbe comunicato a Rusk il suo rigetto, non solo della tregua atomica, ma di «qualsiasi forma di patto di non aggressione est-ovest: ivi compresa quella simbolica dichiarazione di buona volontà che gli Stati Uniti hanno incluso tra i possibili risultati. Il pretesto addotto dai polisti è che ogni accordo del genere darebbe al mondo «una falsa sensazione di sicurezza». I dirigenti tedesco-occidentali chiariscono meglio il loro pensiero quando affermano che un patto est-ovest codificherebbe la divisione della Germania, e comporterebbe pertanto «il seppellimento di molte aspettative tedesche».

Il negativo atteggiamento dei franco-tedeschi è rafforzato dalle indiscrezioni che trapelano circa il rapporto fatto ieri dal ministro degli esteri belga, Spaak, al consiglio permanente della NATO, sulla visita a Krusciov. Spaak avrebbe indicato, a quanto si apprende, ulteriori zone di possibile accordo a Mosca: tra le altre, la vecchia idea delle «zone di ispezione reciproche», in una fascia di ottocento chilometri da ambo i lati della linea di divisione dell'Europa, idea discussa tra est e ovest già nel lontano 1956.

Ai danni dell'Italia

L'Euratom riceve e non paga

I rapporti fra l'Italia e l'Euratom attraversano una fase delicata, secondo quanto segnala l'ultimo numero del Notiziario del CNEN (Comitato Nazionale per la Ricerca Nucleare) nell'editoriale. L'Italia, si apprende da tale articolo, ha versato all'Euratom contributi per l'ammontare complessivo di circa 100 milioni di dollari. In cambio, non riceverebbe per il prossimo quinquennio più di 12-13 milioni di dollari di contratti (i contratti cioè che l'Euratom stipula con i centri di ricerca dei paesi membri, in vista di ricerche specifiche), secondo i bilanci dell'ente comunitario. E' necessario invece che questa cifra aumenti, fino a 40-50 milioni di dollari.

Una proposta avanzata dalla Commissione Euratom al Consiglio dei ministri dell'ente permetterebbe una prima integrazione, fino a circa 30 milioni di dollari: ed è indispensabile che il Consiglio accetti tale proposta: se non lo facesse — osserva il Notiziario — diventerebbe necessario il riesame dei nostri rapporti con l'Euratom.

Scegliete anche voi un viaggio in un paese interessante !!!

URSS

14 giorni L. 89.000
Venezia - Vienna - Budapest - Kiev - Mosca.
Partenze: 25 luglio - 31 luglio - 17 agosto - 26 agosto.

CECOSLOVACCHIA

treno+aereo
POLONIA
13 giorni L. 74.500

Venezia - Vienna - Budapest - Bratislava - Vary - Cracovia - Oswiecim - Nowa Huta - Varsavia - Milano.
Partenze: 1-11-13-26 agosto.

UNGHERIA

14 giorni L. 60.800
Venezia - Vienna - Budapest - Balatonföldvár (Lago Balaton) - Tihany - Balatonfüred - Badacsonj - Budapest - Vienna.
Partenze: 27 luglio - 10-27 agosto.

CECOSLOVACCHIA

17 giorni L. 58.000
Venezia - Vienna - Praga - Karlstejn - Karlovy Vary - Mariánské Lázně - Bratislava - Brno - Vienna.
Partenze: 27 luglio - 1-12-24 agosto.

BULGARIA

14 giorni L. 63.000
Venezia - Belgrado - Bourgas - Primorsko - Sofia - Belgrado.
Partenze: 3-17 agosto.

RIVOLGETEVI DIRETTAMENTE A:
C.G.S.T.C. - Roma - Via Golto 29 tel. 470.669-460.758.

LEGGETE

noi donne



Apprite con fiducia: è Lesso Galbani

Apprite: è profumato, appetitoso, fragrante. Apprite: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Apprite: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E' carne Galbani!

PER LE PROVINCE DI ROMA E RIETI
CONCESSIONARIO RESPONSABILE

REMO DI PIETRO
PIAZZA EMPORIO N. 22 - 28 - TELEFONO 570097
ESPOSIZIONE: VIA MERULANA 138 - TEL. 771879

VENDITE RATEALI
SENZA CAMBIALI

VOLKSWAGEN

la settimana nel mondo

Vigilia dei colloqui di Mosca

La preparazione diplomatica dei colloqui anglo-americano-sovietici, che si aprono domani nella capitale dell'URSS, ha dominato la cronaca politica della settimana. In questo quadro, si registra, in primo luogo, un'utile viaggio del ministro degli Esteri belga, Spaak, a Kiev, dove si trovava fino a mercoledì Krusiov; quindi le preannunciate consultazioni dei rappresentanti americano, britannico, francese e sovietico, che si svolgono a Mosca.

L'atteggiamento assunto, a questo proposito, da Kennedy e dai suoi collaboratori appare contraddittorio. Da una parte, la Casa Bianca ha voluto sottolineare, con una riunione straordinaria del Consiglio nazionale di sicurezza, la «importanza» che essa attribuisce agli incontri. Nello stesso tempo, essa ha reso noto che l'URSS è autorizzata a «negoziare» soltanto sulla tregua nucleare, e che, per quanto riguarda il patto, si limiterà ad ascoltare e discutere. E il New York Times, citando «fonti autorevoli», ha aggiunto che, se l'URSS insisterà nel collegare le due questioni, ne seguirà il naufragio della conferenza. Una imponente prova di buona volontà data dall'URSS con l'accettare il principio di una tregua nucleare limitata.

Al di fuori della discussione diplomatica, un posto di rilievo spetta, nella cronaca, alla vigorosa e spettacolare protesta cui il «comitato dei cento», la «Lega per la democrazia in Grecia» e gli esuli antifascisti ellenici hanno dato vita in occasione della visita di re Paolo e della regina Frederica a Londra. La visita, cui né i reali di Grecia né la Corte britannica avevano voluto rinunciare, ha avuto vicende ancor più tempestose di quelle cui aveva dato luogo il precedente soggiorno di Frederica. Accolti al grido di «Fascisti»,

«Viva Lambrakis» e «libertà per i detenuti politici», il monarca e il suo primo ministro Pipinellis hanno dovuto annunciarne, nel tentativo di calmare le acque, il rilascio di diciassette patrioti, e promettere quello di molti altri. Agitazione anche in Francia, contro il progetto di legge gollista che limita il diritto di sciopero, esigendo dai salariati dello Stato un preavviso di cinque giorni per ogni astensione dal lavoro, pena una detenzione sulle panchine sindacali. Hanno reagito unitariamente a questa grave iniziativa, che minaccia un attacco anche più pesante ai diritti dei lavoratori. Giovedì si è avuta una prima «giornata di unità e di azione», con sospensioni del lavoro in diversi settori. La campagna continua a svilupparsi, parallelamente alla discussione parlamentare.

In Argentina, le elezioni truffate — precedute da una massiccia repressione e fondata sulla discriminazione contro i peronisti e comunisti — hanno visto un'affermazione del radicale popolare Arturo Illia, che presentava un programma di controllo nazionale sulle risorse petrolifere e di ritorno alla vita costituzionale. Illia non ha però la maggioranza assoluta: sarà presidente soltanto se i militari e i gruppi che li appoggiano lo vorranno. E i militari lo hanno immediatamente posto dinanzi al fatto compiuto della definitiva messa al bando delle organizzazioni di sinistra.

Un altro putsch militare è stato portato a termine nell'Ecuador. Il presidente Julio Arce, insediato nel 1961 sull'onda dell'insurrezione popolare contro Velasco Ibarra ma divenuto, poco dopo, l'ostaggio dei generali reazionari — è stato esiliato, ed una giunta si è arrogata il potere.

A questi avvenimenti, fanno riscontro nuove misure repressive degli Stati Uniti contro i paesi che formano la punta avanzata del movimento anti-imperialista: latino-americano: blocco delle operazioni finanziarie interessanti Cuba, rifiuto degli aiuti economici alla Guinea britannica, manovra concordata con il governo di Londra, per sovvertire il governo socialista e neutralista di Cheddi Jagan, attraverso più o meno velati interventi.

E. P.

PCUS

La manifestazione in modo particolare clamorosa durante la crisi dei Caraibi dell'autunno scorso. I cinesi hanno accusato i sovietici di avere peccato dapprima per «avventurismo», poi per «spirito capitolario». In realtà — spiega il testo sovietico — i missili furono messi a Cuba solo quando il governo di Mosca seppe da fonti sicure che si preparava una invasione dell'isola, in modo che gli americani sapessero che in caso di attacco anche il loro Paese sarebbe stato coinvolto in una guerra. Quando però apparve una possibilità di soluzione pacifica, questa fu colta: vi furono impegni da una parte e dall'altra. Questi impegni sinora sono stati rispettati. Ai comunisti cinesi si rimprovera di avere assunto, in quel momento tanto difficile, «una posizione di critica, anziché quella che si addice ad un alleato e ad un compagno». Nessuno sentì in quei giorni dai dirigenti cinesi — aggiunge il testo — dichiarazioni circa loro atti pratici in difesa della rivoluzione cubana.

I comunisti cinesi vengono ancora criticati perché, «ignorando conscientemente la lotta per il disarmo». D'altra parte, la contrapposizione che essi fanno fra coesistenza pacifica e azione rivoluzionaria significa «ridurre il principio della coesistenza pacifica ad una frase vuota». Privaria del suo reale contenuto di lotta anti imperialista.

Il testo sovietico, dopo aver accusato i cinesi di aver preso l'iniziativa di ridurre le relazioni commerciali e economiche tra i due paesi, ribatte gli attacchi

Estrazioni del lotto

| Estraz. del 13-7-'63 | Enalotto |
|--------------------------------|----------|
| Bari 36 11 29 44 65 x | |
| Cagliari 80 39 84 30 49 2 | |
| Firenze 71 6 48 26 78 2 | |
| Genova 4 49 24 84 54 1 | |
| Milano 81 32 54 49 86 2 | |
| Napoli 64 1 6 59 82 2 | |
| Palermo 47 61 89 40 57 x | |
| Roma 59 45 71 39 33 x | |
| Torino 11 77 24 83 32 1 | |
| Venezia 31 49 44 27 68 x | |
| Napoli (2. estraz.) 1 | |
| Roma (2. estraz.) x | |
| Montepremi lire 64.890.804. | |
| All'unico «12»: L. 25.956.000; | |
| agli «11»: L. 389.300; | |
| ai «10»: (092): L. 28.100. | |

portati dai comunisti cinesi alla politica interna sovietica. Si comincia per questo dalla lotta contro il «culto» citando fra i cinesi di alcuni anni fa che approvavano questa azione iniziata dal XX Congresso, e si fa osservare quindi come su questo punto a Pechino «si sia compiuta una svolta di 180 gradi». Si ironizza poi sulle accuse di «imborghesimento» rivolte ai sovietici. Da tale logica — commenta il testo — deriva che se un popolo va scaltro e tira la cinghia, questo è comunismo, mentre se il lavoratore vive bene e cerca di vivere ancora meglio domani, questa è quasi una instaurazione del capitalismo. Infine il CC del PCUS sottolinea come i compagni cinesi «si pronuncino sostanzialmente contro lo sviluppo della «democrazia socialista» nell'URSS: essi vorrebbero imporre agli altri partiti metodi e sistemi. Ideologia e morale dei tempi di Stalin.

Un altro capitolo della dichiarazione sovietica è dedicato alle vie e alle forme della lotta rivoluzionaria dei popoli. Vi si osserva: «I compagni cinesi in tono altezzoso e insultante accusano i partiti comunisti di Francia, Italia, Stati Uniti e di altri paesi, di opportunismo e riformismo», di «eretismo parlamentare» o addirittura di «svoltamento verso il «socialismo borghese». Con qualche fondamento? Solo perché questi partiti non lanciano la parola d'ordine della rivoluzione proletaria immediata; i dirigenti cinesi dovrebbero comprendere che questa non si può fare quando non si è in presenza di una situazione rivoluzionaria». Secondo i cinesi, lo spirito rivoluzionario coincide con «l'insurrezione armata sempre, ovunque e in tutti i casi». Si negano così in pratica le forme pacifiche di lotta.

I comunisti cinesi vengono accusati di svolgere una attività disgregatrice all'interno del campo socialista e un lavoro di frazione in tutto il movimento comunista; i gruppetti frazionistici vengono sostenuti negli Stati Uniti, nel Brasile, in Italia, nel Belgio, in Austria, nell'India e in numerosi altri paesi d'Asia e d'Africa. In conclusione, si dichiara che il movimento comunista ha avuto in questi anni dei successi e che quindi «sono inutili e dannosi i tentativi di imporgli una nuova linea generale», come hanno

DALLA PRIMA PAGINA

fatto i compagni cinesi nella loro ultima lettera.

Seguono queste affermazioni conclusive: «Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è sempre stato ed è ancora per una stretta amicizia col Partito comunista della Cina. Abbiamo serie divergenze con i dirigenti del PCUS, ma riteniamo che i rapporti tra i nostri due Partiti e i nostri due popoli debbano essere costruiti parlando dalla essenza delle cose che abbiamo uno scopo comune (la costruzione di una nuova società comunista) e un nemico comune (l'imperialismo). Due grandi potenze — l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese — possono fare molto con i loro sforzi congiunti per il trionfo del comunismo. Ciò è ben noto sia ai nostri amici che ai nostri nemici.

«Attualmente a Mosca è in corso un incontro fra le

delegazioni del PCUS e del PCC. Purtroppo, i rappresentanti del PCC in queste conversazioni continuano ad ispirare la situazione. Ciò nonostante la delegazione del PCUS dà prova di un massimo di pazienza e di autocontrollo, cercando di ottenere che le trattative diano risultati positivi. Il prossimo avvenire ci dirà se i compagni cinesi sono d'accordo per costruire le nostre relazioni sulla base di ciò che ci unisce e non di ciò che ci separa, sulla base dei principi del marxismo-leninismo».

Le conversazioni fra i delegati del Partito comunista dell'URSS e del Partito comunista cinese sono state riprese nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 14. I delegati del PCC hanno lasciato la loro residenza prima delle pomeridiane dirigendosi verso la dacia alla periferia della capitale sovietica dove dal 6 luglio si svolgono i colloqui.

Il Moro dei «basisti» — ieri l'altro — sono stati ieri i sindacalisti che hanno ribadito in una nota dell'agenzia «RD» e in un articolo di Donat Cattin la loro fedeltà al Segretario del partito e la loro repulisti per «ripicche o furori» che sarebbero fuori posto. A sostegno di Moro si è anche pronunciata l'agenzia della sinistra socialdemocratica.

LA «GIUSTIZIA» — L'organo del PSDI la Giustizia sospende le pubblicazioni dal 1. agosto. La giustificazione ufficiale della decisione è che il giornale deve essere «potenziato». Si sa però che dietro il provvedimento stanno una serie di contrasti politici interni. Per quanto riguarda gli «autonomisti» del PSI si è sa. Nel riassunto pubblicato della dichiarazione di Zaccagnini (che se noi avessimo il cattivo gusto del Popolo diremmo che non è stato «riassunto», ma «censurato») è omissivo un passaggio nel quale egli, rivolgendosi al sottoscritto, candidamente confessava di non avere ancora capito bene che cosa sia quella «famosa» via italiana al socialismo di cui noi parliamo. Male, caro Zaccagnini. Come si può essere uno dei massimi dirigenti del partito di governo, e non aver capito uno degli aspetti essenziali del processo storico che ha avuto corso in Italia negli ultimi quarant'anni?

In verità, non sta a noi dire quello che siamo e ciò che vogliamo, ma spetta ancora e sempre alla Democrazia cristiana. Perché anche il problema della democrazia si riporta all'interrogativo: volete, o no, che una nuova classe dirigente, la classe operaia e le classi lavoratrici, si sostituiscano nell'esercizio del potere alla grande borghesia capitalistica? Volete, o no, superare e distruggere le ingiustizie o le miserie dell'ordinamento capitalistico?

Quale affascinante discorso potrebbe di qui iniziare, in un paese come l'Italia, con il suo «movimento operaio» e il «suo» Partito comunista, non certo per dei «cattolici» alla Scelba, alla Pella o alla... Calogero Volpe, non certo per «tutta» la Democrazia cristiana quale oggi essa è, ma per un partito cattolico deciso a non assolvere il ruolo di «amministratore per conto» della grande borghesia capitalistica?

E' un discorso, è vero, per il quale ci vuole del coraggio: morale, intellettuale, politico. Perché è un discorso ben più difficile da portare avanti che non «il disegno storico» trasformistico moro-doroteo, tanto più che esso va realizzato apertamente, in mezzo alle masse, sollecitandone il consenso, e non tessendo intrighi fra Montecitorio, il Quirinale e la Camilla.

Ma coraggio, politico intellettuale morale, è necessario oggi più che mai di fronte ai problemi del mondo contemporaneo, anche e soprattutto per i cattolici: così, come Giovanni XXIII ha dimostrato. Altrimenti ci si riduce al livello di conigli di provincia, nonostante si abbia la forza di mettere in piedi governi presieduti da leoni.

Fanfani

La chiarezza a tutela della linea politica che abbiamo sempre sostenuto e a rinverimento dell'azione del partito sulle cui manchevolezze tanti amici, da settimane richiama la nostra attenzione affinché non si perda la chiave per interpretare ciò che è avvenuto in preparazione del 28 aprile e il 28 aprile stesso; e per riparare a quello che è stato fatto dopo il 30 aprile, con le migliori intenzioni del mondo ma con risultati che non potevano essere più deludenti per molti milioni di elettori che ci dettero il loro voto il 28 aprile.

La nota, come si vede, usa un linguaggio assai duro che fa prevedere una battaglia vivace in sede di Consiglio nazionale a fine luglio. Da Moro — si commentava ieri — la presa di posizione fanfaniana potrebbe anche essere interpretata come una ragione sufficiente delle sue dimissioni dalla Segreteria.

Le altre correnti della sinistra de continuano intanto a dissociarsi dall'azione fanfani.

Nucleare

su questo punto una formula di compromesso.

«Più pericoloso può essere un certo stato d'animo che si è diffuso in Occidente in connessione con le altre conversazioni di Mosca, quelle tra sovietici e cinesi. Vi è chi ha la tendenza a pensare che Krusiov, per difendere la sua politica di coesistenza pacifica, duramente attaccata dai cinesi, abbia bisogno di un accordo a qualsiasi prezzo, e quindi sia disposto a fare qualsiasi tipo di concessioni. Ragionando su questo metro, i sovietici avrebbero molte più ragioni di fare considerazioni analoghe sui propri interlocutori: Macmillan affida infatti le sue sorti elettorali solo al prestigio che gli verrebbe da una intesa di pace: Kennedy a sua volta impegnato nella battaglia del razzismo, ha certamente bisogno di presentarsi alle elezioni dell'anno prossimo con un bilancio internazionale più positivo di quello su cui può contare finora.

l'editoriale

via che cresce e s'estende l'area di realizzazione del nuovo corso storico.

SIAMO arrivati così all'altra questione vera, e concreta, che è quella della «componente» italiana della battaglia per la libertà nel mondo contemporaneo, cioè della battaglia per la liberazione della

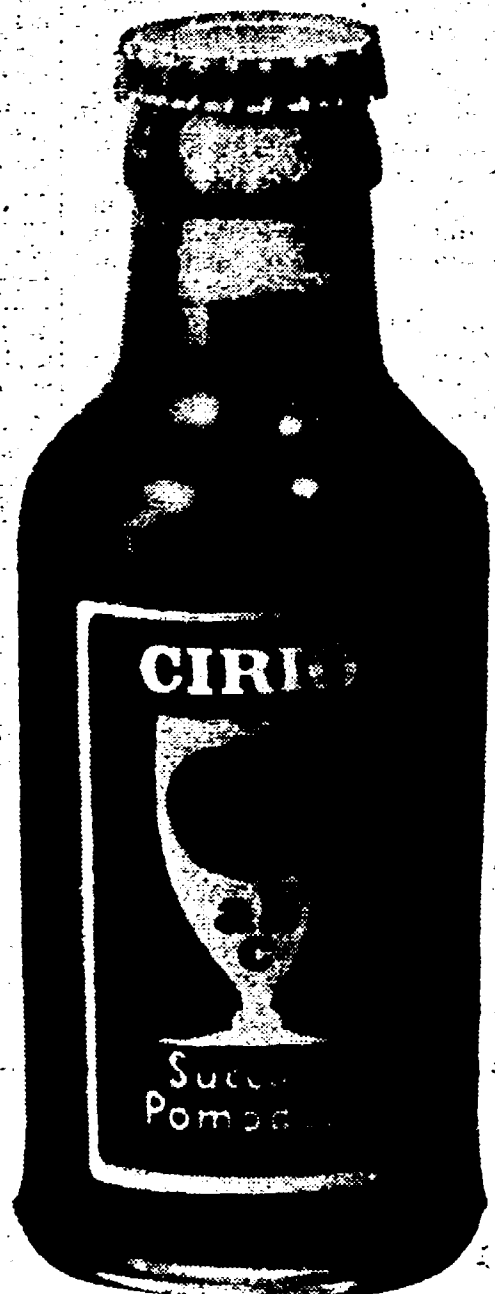
nel momento del relax...



Dopo la danza, le partite di Tennis, di Golf e dopo il bagno il dissetante da tutti gradito è il **SUCCO DI POMODORO CIRIO** bevanda assai gradevole al palato, rinfrescante, ricca di vitamine.

Assaggiatelo!... sentirete quanto è buono.

Gustatelo ghiacciato con una piccola aggiunta di sale e limone.



SUCCO DI POMODORO CIRIO



Continua la raccolta delle ETICHETTE CIRIO, con sempre nuovi, attraenti, splendidi regali. Chiedete a CIRIO-NAPOLI il catalogo «CIRIO REGALA» con l'illustrazione dei doni e le norme per ottenerli

Oggi si inaugura a Napoli la fabbrica di cosmetici GAPIC

Questo pomeriggio alle 18 la GAPIC celebrerà la sua nascita ufficiale.

Essa tuttavia già da tempo ha fatto sentire la sua presenza con la vivacità delle iniziative e col vigore che ha caratterizzato il suo progressivo affermarsi.

La storia è lunga e come spesso accade, un po' dovunque ma specialmente qui nel Mezzogiorno d'Italia, per una serie di circostanze oggettive, note ormai a tutti, gli inizi di ogni attività economica presentano sempre notevoli difficoltà che si possono superare solo se si è disposti ad affrontarle con coraggio e volontà. A questa regola non si è sottratta la GAPIC, e gli anni trascorsi, sono stati per essa una specie di

prova del fuoco, brillantemente superata. Possiamo ben dirla ora al momento della inaugurazione, che la vede cresciuta fino alle dimensioni ragguardevoli d'uno dei più grandi complessi del suo genere in Europa.

In principio, però, non era stato così. Quando i titolari Giorgio e Alberta Piccardi narrano della fabbrica, lo fanno come se si trattasse di una loro creatura. «L'abbiamo sostenuta e spinta avanti con tutte le nostre energie», dicono.

Nel 1957 la GAPIC era una organismo appena nato e perciò debole, ma ricco di energie vitali. Il signor Piccardi, proveniente da una lunga esperienza nel commercio dei cosmetici, che gli aveva permesso una brillante carriera e, avendo d'altra parte, grazie alla asceità dell'impegno, portato alcune fabbriche del nord su posizioni preminenti, decise di tentare, e il caso di dirlo, armato di volontà e con tutto il bagaglio delle sue conoscenze nel campo specifico, la costruzione di qualcosa di suo, che scaturisse dalle sue convinzioni, dalla sua fiducia e dalla sua idea di quello che dovrebbe essere una moderna fabbrica di cosmetici.

Fu scelta Napoli come sede dello stabilimento, e la scelta non fu difficile. Dopotutto la nostra città ora in espansione economica, e poi valeva la pena di provare a sfondare là dove altri ben più muniti, avevano fatto lo scopo.

Oggi il lontano 1957 resta soltanto un ricordo, una tappa del lungo e difficilissimo cammino percorso. Attraverso varie fasi che la videro sempre più robusta, la GAPIC, attualmente, costituisce una realtà concreta che riempie di orgoglio coloro che hanno contribuito a crearla con la loro opera e loro intelligenza. Nell'ottobre 1961 tutti gli sforzi prodigati in questa opera ebbero un significativo risultato quando fu dato il primo colpo di piccone nel posto dove doveva sorgere lo stabilimento di Pianura. L'anno scorso, la GAPIC si è ulteriormente accresciuta, trasformandosi in società in accomandita semplice, assumendo come socio accomandante il signor Giuseppe De Pace.

Oggi, con la cerimonia dell'inaugurazione siamo giunti ad un momento fondamentale nella vita di questo stabilimento, un momento che, se è un punto di arrivo e chiude un periodo intensamente costruttivo, è anche un punto di partenza per il conseguimento di maggiori obiettivi.

Per questo alla cerimonia, come ci ha detto il signor Piccardi, saranno presenti per suo espresso desiderio, tutte le maestranze, a sottolineare così la continuità nella vita della fabbrica, non solo, ma anche a porre l'accento sul fatto che essa è nata dal lavoro e continuerà a progredire solo col lavoro.

Siamo giunti al giorno della inaugurazione, ma alla GAPIC ogni cosa ha già acquistato il ritmo normale e funzionante, come si può vedere dalle fotografie che pubblichiamo.

Questa fabbrica ha obiettivi ambiziosi. Il mercato che essa intende conquistare definitivamente è verso il quale ha orientato le sue ricerche e soprattutto quelle dei ceti lavoratori. Decisa in questa scelta è stata la consapevolezza che il numero delle donne occupate nelle più diverse attività economiche, va crescendo ogni giorno di più.

Si tratta di un impegno assai serio che non permette soste. A questo punto, prima di chiudere, non vogliamo trascurare di fare un cenno ad una delle iniziative che movimentano la vita della GAPIC. Ogni sabato dalle 9 alle 12, lo stabilimento è aperto alle visite del pubblico. Simpatie abitudine intesa a mettere a contatto la clientela non solo col prodotto, ma anche col luogo ove questo si produce.



I criteri che la GAPIC ha posto al centro della sua attività



La cosmesi è antica quanto l'uomo, anzi più esattamente quanto la donna. Da sempre, infatti, si sono spremuti oli e distillate essenze affinché l'arte agguerrisse un proprio tocco al fascino femminile, e si studiasse di conservarlo il più a lungo possibile.

Tuttavia, in nessuna epoca si è verificato che le donne tutte, senza distinzioni, abbiano potuto servirsi dei ritrovati che la scienza e la tecnica mettevano loro a disposizione. Sicché, donne bellissime vedevano dissolversi in poche stagioni la bellezza di cui erano orgogliose, mentre, d'altra parte, vetuste e ricche signore conservavano preziosi unguenti per lubrificarsi a volontà le rughe.

E' noto che le fanciulle del popolo e in genere degli strati non agiati della popolazione, spesso dotate di lineamenti perfetti, sfioriscono presto, perché le varie necessità dell'esistenza non offrono loro le possibilità, né lasciano il tempo per dedicarsi a cure adeguate ad una sana igiene del proprio corpo.

Un vero sperpero di cui gli uomini per primi dovrebbero averne a male.

Ai nostri giorni, non è che la questione sia stata sistemata per il meglio. Ma si assiste ad una netta tendenza verso la diffusione di massa di pratiche igieniche e di prodotti per la cura della persona.

Sono i moderni mezzi di informazione: cinema, radio, televisione, stampa che contribuiscono grandemente a creare gusti e bisogni di massa e l'industria si impegna a soddisfarli portando i suoi prodotti anche nei più sperduti paeselli.

Nel campo della cosmesi, quindi, non trovano più molta giustificazione certe snobistiche raffinatezze che ancora oggi per certi aspetti continuano ad accompagnarla, creandole intorno atmosfere artificiali e rarefatte. Indubbiamente, tutto ciò permarrà finché c'è chi persiste a rivolgersi a quel ristretto pubblico che mostra di gradire, il

tono aristocraticamente ricercato e «costoso» che fa sentirsi «diversi dagli altri». Di contro, però, si assiste allo sviluppo e all'affermazione di un tipo nuovo di industria, più moderna e adeguata ai bisogni dei tempi. Un tipo nuovo di industria per prodotti di bellezza capace di soddisfare le richieste sempre più esigenti, specie sul piano della qualità, di vasti strati sociali che ormai sono a livelli di vita culturalmente e tecnicamente più elevati.

Una produzione, su scala industriale, soprattutto di eccellente qualità e a prezzi accessibili. Ecco che occorre per il moderno mercato di massa dei prodotti di bellezza, costituito per la maggior parte da giovani professioniste, impiegate, studentesse, lavoratrici che non hanno gran tempo da dedicare alle estreme ricercatezze formali, ma la cui scelta bada all'essenziale, pur non rinunciando a quella grazia e delicatezza di gusti che è sempre al fondo della femminilità.

E' questo l'obiettivo cui ha mirato la GAPIC, costruendo, con tempestività ed intelligenza della situazione, il grande stabilimento di Pianura (Napoli).

La quantità della produzione, assicura un prezzo ragionevole ed accessibile, mentre ogni cura è rivolta a costanti ricerche di perfezionamento della qualità, già di per sé ottima, al punto da non apparire seconda a prodotti che recano nomi di risonanza internazionale.

Ma non è tutto. Sensibile alle esigenze del gusto formale che in queste cose ha una importanza non trascurabile, la direzione della GAPIC ha voluto delle eleganti confezioni per le serie dei suoi prodotti, servendosi a questo scopo dell'opera di una valente disegnatrice.

Possiamo affermare, sicuri di non cadere in esagerazioni che questo nuovo stabilimento, con i criteri che ispirano la sua attività, si è già portato con autorità su una posizione preminente nel campo della cosmesi moderna.

Su basi razionali ed efficienti nasce oggi il maquillage alla moda

Quando si entra nello stabilimento «GAPIC» a Pianura la prima impressione che se ne riceve è un vivo senso del moderno che si esprime da tutte le cose. Alla GAPIC si arriva sulla bella via Montagna Spaccata; e lì, sulla destra di chi viene da Napoli, si fa il primo incontro con essa. Con lo snello edificio di razionale e semplice concezione, dipinto a tenui colori, che si leva su uno spiazzo a giardino.

L'intero stabilimento copre un'area di circa 4000 mq. di cui la metà coperta. Salendo dal basso verso l'alto, si trova il deposito delle materie prime, sistemato nell'ampio interrato; al piano terra sono disposti il laboratorio chimico attrezzatissimo, i reparti di produzione che sono quattro: uno per gli aerosol; uno per i rossetti; poi vengono le ciprie ed in ultimo gli smalti. Allo stesso piano vi sono i magazzini di spedizione e l'ampia e luminosa mensa.

Al piano superiore, sono sistemati gli uffici. Durante la nostra visita in questo moderno dominio del belletto abbiamo avuto modo di intrattenerci con alcuni tecnici, dirigenti e operai. Per primo abbiamo parlato con la giovane disegnatrice: Ella ci ha mostrato attraverso quali studi e accostamenti hanno origine i nomi e i disegni che accompagnano i prodotti, i quali non sono pure fantasie astratte, attribuite a caso; ma rispondono alla reale esigenza di caratterizzare con precisione un dato essenziale del prodotto.

Dopo di lei, è il valente chimico dello stabilimento che ci illustra con dovizia di particolari le tecniche ed i procedimenti di preparazione delle varie «linee» del maquillage: dalla GIK, di lusso, alla «Miss Tipo». E non ha fatto alcun mistero nel dirci che da qui a non molto, la GAPIC lancerà una nuova serie di prodotti raffinatissimi.

Alla GAPIC, per la maggior parte sono impiegate ragazze molto giovani che fanno volentieri il loro lavoro. Una ci ha detto di trovarsi bene e che è contenta del fatto che in fabbrica ci sia una mensa. Un'altra, che il lavoro è leggero e alla mensa i cibi sono buoni oltre alla comodità di avere tutto il tempo dell'intervallo a disposizione invece di trascorrere la metà in autobus affollati per tornare a casa.

Tutto ciò può essere utile a far conoscere le linee generali dell'organizzazione di questo moderno stabilimento. Ma è sul piano produttivo soprattutto che la GAPIC dimostra la sua vitalità.

I prodotti finiti che escono dai reparti giornalmente pronti per essere spediti in tutta la penisola e in buona parte, all'estero, si devono contare con numeri a quattro zeri.

Né rimane indietro, nel senso di una razionale ed efficiente organizzazione, il servizio commerciale. Una tale mole di produzione, infatti, trova in tutta Italia una rete di 35 viaggiatori e tre ispettori generali, abili ed esperti. E' attraverso l'opera loro, oltre che per la intrinseca qualità, che una clientela varia ed esigente dai costumi e dai gusti più disparati, dal Piemonte alla Sicilia e, fuori dai confini, ha trovato un'ottima rispondenza nelle serie di prodotti GAPIC dalla linea di lusso a quelle più correnti, ma non per questo meno buone, dai rossetti alla lacche, dagli smalti alle ombrette, alle ciprie e via discorrendo.

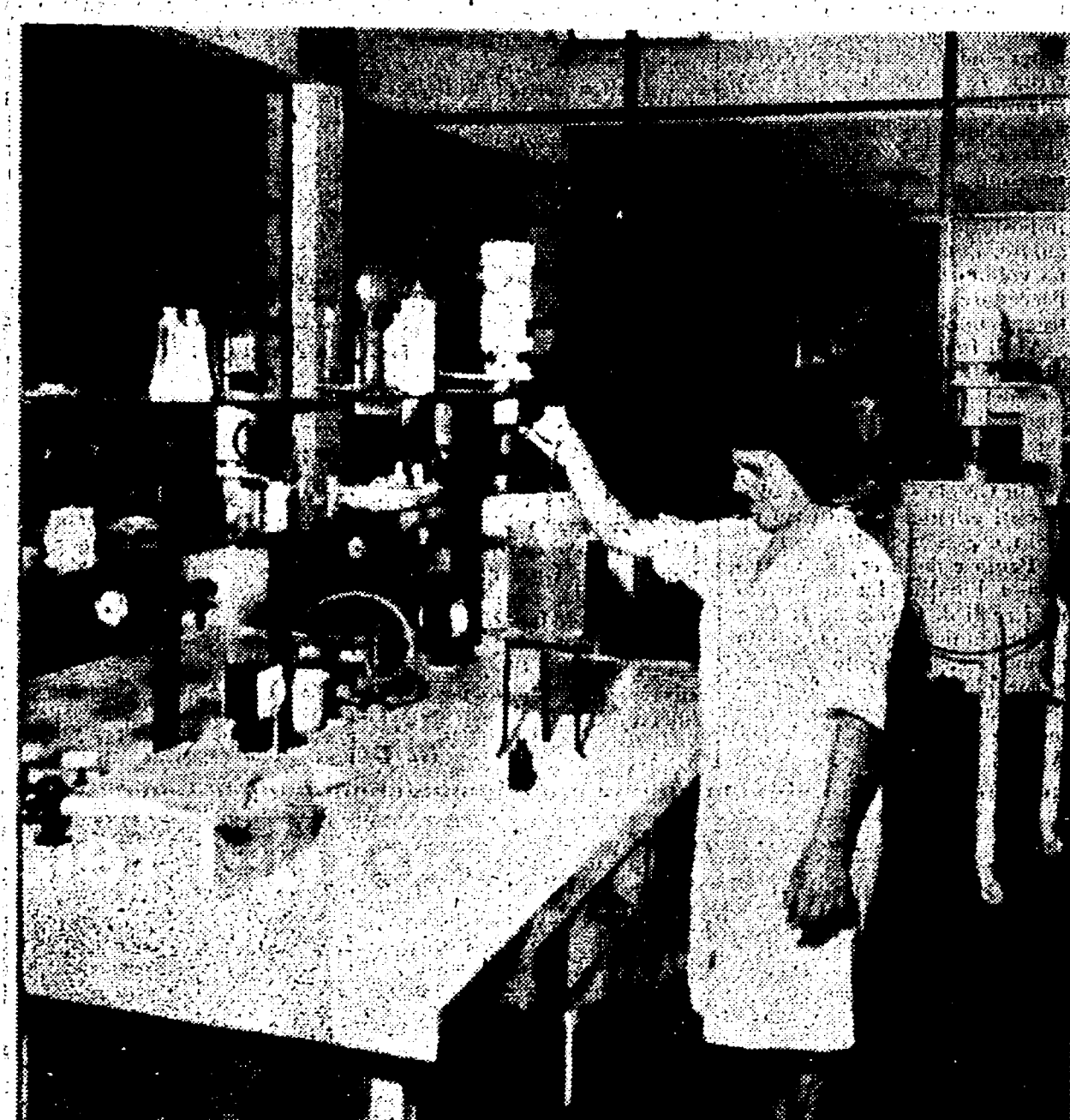
Non abbiamo trascurato, pur nel breve tempo della nostra visita, di informarci dei rapporti intrattenuti con i paesi stranieri. E' un settore questo che i dirigenti della GAPIC curano con particolare attenzione, cosa che fa supporre un vasto programma in direzione del mercato estero che la nuova fabbrica intende attuare, partendo dalle ben acquisite teste di ponte del Medio Oriente e dell'America Centrale.

Ultimato il giro, non ci è stato difficile trarre le conclusioni: quando un organismo produttivo si serve, come questo, delle più moderne tecniche di lavorazione, con cicli interamente meccanizzati; dispone di maestranze e tecnici altamente qualificati, dirigenti di prim'ordine; quando fonda la sua attività su programmi ben delineati e di vasto respiro, non può che progredire verso mete sempre più ambiziose.

NELLE FOTO dall'alto in basso: Un momento della lavorazione degli aerosol alla GAPIC. Una inquadratura del laboratorio chimico, il più completo del genere in Italia. Tecnici, maestranze e dirigenti alla mensa durante il pasto.



Reparto aerosol



Laboratorio chimico



Mensa

Disponendo di laboratorio chimico e macchinari modernissimi

LA «GAPIC» ESEGUE:

LAVORAZIONE PER CONTO TERZI

DI TUTTI I PRODOTTI DI BELLEZZA COMPRESI GLI AEROSOL

RIVOLGERSI: «GAPIC» PIANURA (NAPOLI) UFFICIO COMMERCIALE

PUGLIA: il governo ha finora ignorato le richieste dei contadini

GROSSETO: per la riforma agraria

Esplode il dramma dei viticoltori: le strade di Andria allagate di vino

« Chi vi parla è stato un democristiano che ha girato per le vie del suo paese gridando via Moro, via Fanfani. Non ho un soldo in tasca del mio prodotto. Dobbiamo fare manifestazioni di piazza... »

Dal nostro corrispondente BARI, 13

La crisi del vino è peggiorata e si fa drammatica man mano che passano le settimane e si avvicina la nuova vendemmia. Lo stato di esasperazione dei coloni viticoltori è esploso di nuovo l'altro ieri con la manifestazione di Andria. I viticoltori — che avevano aderito allo sciopero per il superamento della colonia e della mezzadria — hanno rovesciato dai carri agricoli sui quali avevano sistemato dei recipienti pieni di vino,

il loro prodotto. Una manifestazione che deve fare mediare il governo e gli organismi responsabili su una situazione che può esplodere da un momento all'altro.

E' da due mesi che i viticoltori pugliesi hanno chiesto al governo provvedimenti di emergenza, quale la distillazione agevolata non a prezzo di svenimento ma a mezzo remissione in natura, o da compensare i produttori delle spese sopportate. Si chiese 500 lire a ettogadro, una lotta più intensa alle sofisticazioni praticate dagli industriali speculatori che usano il vino pugliese, pagandolo a 30-40 lire il litro, per la fabbricazione del vino cosiddetto industriale, dopo aver imposto ai produttori prezzi di fame. Si chiesero agevolazioni creditizie per le cantine sociali che hanno sopportato l'annata scorsa spese ingenti per la lavorazione dell'uva da tavola che venne vinificata perché non adatta all'esportazione. Il governo non ha mosso un passo per venire incontro a queste esigenze immediate, non ha emanato alcun provvedimento mentre a passi rapidi si avvicina il periodo del nuovo raccolto.

Già alcuni enopoli, come uno di Canosa di Puglia, hanno comunicato ai contadini che avevano conferito il raccolto dell'uva nell'annata scorsa che per l'imminente vendemmia non potranno più ricevere il prodotto perché non hanno più la capienza. Ed è la situazione di tutte le cantine sociali della Puglia di tutti gli enopoli e della stessa cantina centrale dell'Ente di Riforma, la quale ha due terzi della produzione ancora invenduti. Si può calcolare che nella sola provincia di Bari vi sono due terzi della produzione di vino in-

La manifestazione di Andria rappresenta un campanello di allarme per le condizioni drammatiche che stanno per crearsi nell'imminenza della prossima vendemmia.

I viticoltori non chiedono più soltanto quei provvedimenti particolari per i quali, peraltro, il governo non ha fatto ancora nulla. Chiedono una politica vinicola dello Stato tendente a imporre il prodotto del vino genuino sui mercati combattendo decisamente le speculazioni, le sofisticazioni e le vecchie strutture di mercato che impediscono un rapporto diretto tra produttori e consumatori. Ecco perché rivendicano una funzione nuova dell'industria di Stato per lo sviluppo dell'industria della trasformazione vinicola in Puglia collegata alla riforma agraria generale.

Italo Palasciano ANDRIA — Un corteo di viticoltori svoltosi nei giorni scorsi



Gli operai emigrano al Nord

Le Marche stanno perdendo la loro migliore mano d'opera industriale

Spopolato il cantiere navale di Ancona - In disfacimento l'industria delle fisarmoniche



Dalla nostra redazione

ANCONA, 13. Le Marche stanno perdendo la loro migliore mano d'opera industriale, il flusso di operai qualificati e specializzati verso le fabbriche del Nord oppure verso altre attività si è fatto incessante. Al Cantiere Navale di Ancona nel giro di pochi anni alcuni reparti sono dovuti essere ricostituiti al 50-60 per cento. Proprio come battaglioni di soldati in trincea. E di fatto c'è una guerra ingaggiata dalle Marche e che interessa particolarmente gli operai: la guerra per la industrializzazione della regione. Contro il potere monopolistico che continua ad escludere la regione dalle sue scelte, contro i governi — ossequianti a tale potere (figuriamoci ora il governo d'affari!) — che rifiutano l'ingresso di nuove aziende di Stato. In questo momento le notizie sono tutt'altro che confortanti sul fronte dell'industria. Dei tre maggiori distretti industriali della regione, uno resiste (quello dei mobili), il secondo è in crisi (quello delle calzature), il terzo è sulla via del totale disfacimento (quello delle fisarmoniche). E' vero che negli ultimi anni e di ciò va dato atto alla intraprendenza di piccoli imprenditori — è sorta una serie di minori aziende: molte di esse, però, vivono sulle ali di una congiuntura favorevole, moltissime premono il tasto del sottosviluppo pensando di superare così le proprie difficoltà. Piccole aziende che possono avere qua e là tamponato — ma in che modo precario per la mano d'opera! — il problema dell'occupazione, ma che non possono costituire assolutamente una struttura base di una moderna economia industriale sufficiente alle esigenze della regione.

Si capisce che in questa situazione l'operaio non può a cuore leggero ragionare: « Resisto ancora, fra qualche tempo avrò un più ampio campo di scelta, ci saranno altre fabbriche e maggiori possibilità di migliorare la mia condizione ». C'è, dunque, un motivo psicologico che induce sulla fuga della mano d'opera. Poi c'è il motivo più diretto e sostanziale: i bassi salari. E' il punto doloroso — ingannato dall'ondata di carovita — con il quale ogni giorno si scontrano le famiglie operarie delle Marche e dal quale ritraggono disegni, sacrifici, insoddisfazioni.

Un'altra percentuale di lavoratori marchigiani ancora vive con salari di 40-45 mila lire mensili. La linea delle 50-60 mila lire è

superata solo da pochi gruppi. Fra questi, gli operai della massima fabbrica della regione: il Cantiere Navale di Ancona. Tale remunerazione non è sufficiente per assicurare una vita appena decente a questi operai e alle loro famiglie, per questo si cercano altri impieghi o si fugge al Nord. Ge nella fabbrica anconetana venisse assegnata a chi di diritto la specializzazione. La fuga verso il Nord o il passaggio in altre attività è la loro reazione contro salari inadeguati, contro il mancato riconoscimento delle loro qualità. Abbiamo voluto soffermarci sul Cantiere Navale di Ancona perché qui si parte da una condizione contrattuale migliore di tante: perciò meglio ci si spiega l'esodo di mano d'opera dalle altre aziende industriali della regione. Non solo. La fuga dal Cantiere ci offre l'esempio più vivo della instabile perdita di preziose risorse umane che sta colpendo le Marche. « Noi dobbiamo sottolineare — ha affermato il compagno Gambini, consigliere comunale ed operaio del Cantiere Navale, nel corso di una recente seduta del comitato consuetudinario della dinamica salariale nella regione — l'aumento dei salari, conseguito attraverso le lotte dei lavoratori, è stato e sarà sempre uno strumento potente di sollecitazione per lo sviluppo economico, tecnico e sociale. Per poter svolgere questo insostituibile ruolo l'azione salariale deve dunque prendere come punto di riferimento, non la dinamica del bisogno dei lavoratori e le loro aspirazioni per una società più moderna e civile ».

La considerazione — in evidente polemica con la linea Carli fatta propria dal governo Leone — è esatta ed è giusta il richiamo alla necessità delle lotte operaie. Al punto in cui siamo giunti, tuttavia, lo scontro delle maestranze contro i padroni non può essere lasciato solo all'iniziativa ed alla forza delle maestranze.

Dopo il 28 aprile, dopo il loro voto comunista e di sinistra, le Marche hanno accettato il proprio peso politico nel paese. Le forze della rinascita della regione hanno oggi, dunque, uno stimolo maggiore per mettersi in movimento: dalle questioni agricole a quelle della industrializzazione. E' in questo quadro che rientra la difesa della mano d'opera. Purché si agisca subito e senza attese.

Walter Montanari

SIENA: consiglio Provinciale

Mozione unitaria per l'agricoltura

Dal nostro corrispondente

SIENA, 13. Il Consiglio Provinciale di Siena ha approvato una mozione presentata dal consigliere comunista Brogi Peris, segretario provinciale della Federazione provinciale delle organizzazioni contadine, che si è svolta nelle campagne.

Nella mozione è detto che il Consiglio provinciale, facendo interpretare del disagio e delle giuste aspirazioni delle categorie contadine, chiede al Parlamento che esamini e provveda immediatamente in ordine ai più importanti problemi dell'agricoltura.

Si chiede, in pratica, la emanazione di un provvedimento per la istituzione di un fondo nazionale destinato al risarcimento dei danni provocati dalle avversità atmosferiche; la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina liberamente associata mediante mutui quinquennali all'1 per cento; la istituzione degli Enti regionali di sviluppo agrario con funzioni di programmazione, di assistenza tecnica, finanziaria e di promozione di forme consortili per la creazione di impianti destinati alla conservazione, trasformazione e distribuzione di prodotti agricoli.

Un'altra richiesta del Consiglio provinciale di Siena riguarda il riordinamento della Federazione provinciale della Federazione provinciale dei Consorzi agrari nel senso di riportare questi enti all'assolvimento dei loro originali compiti di sviluppo della cooperazione tra produttori agricoli e di quant'altro occorre allo sviluppo dell'agricoltura.

Si chiede infine la parificazione del trattamento assistenziale mutualistico, previdenziale ed infortunistico a quello degli altri settori produttivi.

La mozione è stata votata per la maggioranza comunista e socialista. Contraddittorio e in un certo senso interessante e significativo è stato l'atteggiamento della minoranza democristiana la quale ha approvato insieme alla maggioranza la prima parte della mozione. Non ha approvato gli altri punti ma non li ha nemmeno respinti ritenendoli, quindi, di praticamente e pienamente validi.

La minoranza infatti si è richiamata alla situazione ponendo che sarebbe rappresentata dal governo Leone e si è impegnata a riprendere in esame tutti i problemi posti dalla mozione ad ottobre, quando dovrebbe dimettersi il governo di affari per fare posto ad un altro governo che essi sperano sia di centro-sinistra.

Giustamente i consiglieri della maggioranza comunista e socialista hanno fatto rilevare alla minoranza che sarà molto comoda per gli agrari aspettare il mese di ottobre, e quindi rimandare ogni soluzione dei problemi agrari, ma che tale attesa contrasta con le esigenze dei contadini che non possono e non vogliono aspettare come dimostrano le lotte in corso nelle nostre campagne.

B. C.

AUTOSCUOLA MASACCIO

TUTTE LE PATENTI COMPRESA « E » PUBBLICA

Si intensifica la lotta dei contadini

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 13

La lotta dei lavoratori della terra è stata al centro del movimento sindacale che in queste settimane si è sviluppato nella nostra provincia. Dalle assemblee di protesta contro i decreti inaspriti dell'Ente Maremma alle assemblee dei mezzadri per nuovi contratti di lavoro e per il superamento della mezzadria, allo sciopero di tutti i lavoratori della terra che ha bloccato ogni attività nelle campagne, alla riuscita manifestazione nel centro cittadino: queste sono le fasi salienti di questo crescente movimento che interessa ogni zona agricola della campagna grossetana.

Le condizioni di vita dei contadini si aggravano ogni giorno e già si sentono voci di mezzadri che dopo il raccolto abbandoneranno il podere. Una situazione sempre più grave che se non sarà presto corretta con radicali riforme, massicci investimenti, opere di trasformazione precipiterà ulteriormente ed intaccherà anzitutto la base economica della provincia.

Il monito che è uscito imperioso dalla manifestazione di ieri è stato quello della continuazione della lotta e già si avverte in alcune zone della provincia i primi contatti presi dagli agrari per la trattazione sul nuovo contratto di lavoro che i mezzadri vogliono conquistare.

Questa volontà di andare sino in fondo è dimostrata dallo intensificarsi delle assemblee di protesta. D'altra parte le richieste che sono state approvate all'unanimità e che sono contenute nell'« o.d.g. » inviato a tutti i gruppi parlamentari ed alle autorità locali parlano chiaro: riforme di struttura e superamento della mezzadria; Enti di sviluppo con poteri di esproprio e di programmazione; sviluppo della cooperazione e delle forme associative nelle campagne per la creazione di impianti di conservazione, trasformazione e per un più equo rapporto di mercato; più alti salari; sospensione di tutti i sequestri e decreti ingiuntivi nei confronti degli assegnatari; congelamento dei debiti; nuove espropri per l'allargamento delle maglie poderali; parificazione del trattamento assistenziale, previdenziale e mutualistico con il settore industriale; stanziamento di fondi sufficienti per il risarcimento dei danni causati dalle calamità atmosferiche; riduzione dei contributi assicurativi ed una diversa politica fiscale intesa ad esonerare i redditi di lavoro. Per questo le categorie dei lavoratori della terra si battono e non è certo un governo di tregua — e di « affari » — come quello di Leone che può assicurare il loro integrale soddisfacimento.

Giovanni Finetti



Manifestazione di contadini davanti alla Prefettura di Grosseto svoltasi l'11 luglio

CITTA' DI FIRENZE

TEATRO COMUNALE

STAGIONE LIRICA ESTIVA 1963

Martedì 16 luglio, ore 20.30
Sabato 20 luglio, ore 20.30
Mercoledì 24 luglio, ore 20.30
Martedì 30 luglio, ore 20.30

LA WALKIRIA

di RICHARD WAGNER

Edizione integrale, nel testo originale

Interpreti principali: Marion Lippert, Liane Synek (protagonista), Elida Roussi Majdan, Ernst Kozub, Tomislav Neralic, Arnold van Mill

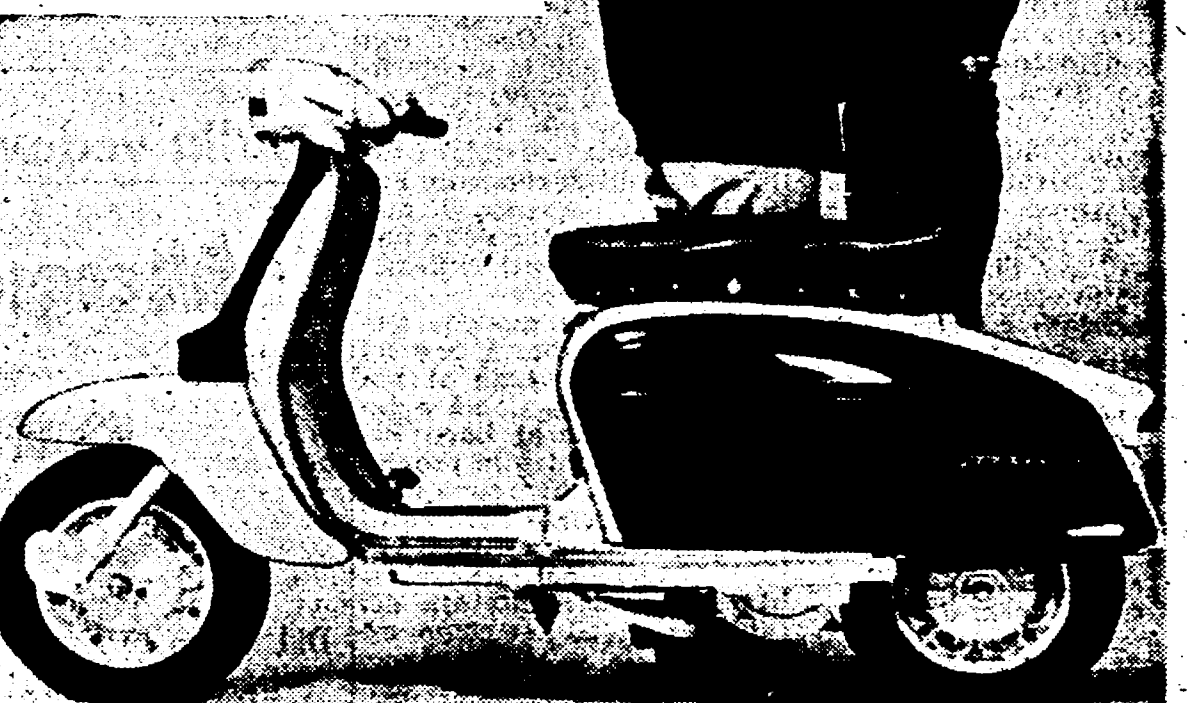
Direttore: PAUL STRAUSS

Regista: Frank de Quell, Scenari: Cajo Kuhnly, Proiezioni di: Peter Blasegger, Direttore dell'allestimento: Piero Callerna

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

Lambretta INNOCENTI

due ruote di felicità



Voi che avete una personalità spiccata. Voi che siete dei ragazzi chic, potete apprezzare la gioia di possedere una bella LAMBRETTA. Al mare, in montagna, durante le vostre vacanze, siete chic, veloci ed indipendenti con una bella LAMBRETTA. La ragazza del Vostro cuore si sentirà felice quando si stringerà a Voi filando su una bella LAMBRETTA.

Commissionari a:
FIRENZE - AREZZO
CARRARA - CECINA
GROSSETO - LIVORNO
LUCCA - MASSA - PISA
PISTOIA - PONTREMOLI
SIENA - VIAREGGIO
Sub-Agenzie in ogni Comune

« Sostituire il Vs. mezzo usato con uno dei 3 modelli LAMBRETTA 125-150-175 potete ottenere una buona valutazione »

La dura condanna di Mastrella

Sofia e Ponti non sono sposati
Il matrimonio messicano non ha alcuna validità



I procedimenti civili e penali contro Sofia Loren e Carlo Ponti seguiti al matrimonio messicano di quattro anni fa possono praticamente considerarsi conclusi con la piena vittoria della nota coppia cinematografica.

Ieri mattina, infatti, il professor Giuliano Vassalli, legale dei due, ha presentato in Tribunale la sentenza definitiva della Corte d'appello di Ciudad Juárez che ha dichiarato inesistente per vizio di forma il matrimonio della Loren e di Ponti celebrato per procura nella città messicana.

Ecco in breve la storia delle vicende giudiziarie della coppia. Esistono due procedimenti: uno penale, l'altro civile. Quest'ultimo fu aperto dal pubblico ministero dopo il matrimonio messicano. Il magistrato chiese al Tribunale di dichiarare la validità di quel matrimonio e di annullarlo nello stesso tempo per un precedente legame di Carlo Ponti.

Aletta e la Tomasselli sono libere

La moglie dell'imputato è corsa dai figli - La ragazza lascerà subito Terni

Dal nostro inviato
TERNI, 13.

Cesare Mastrella è stato condannato a vent'anni di reclusione. E' l'unico imputato del processo di Terni che rimarrà in carcere, tutti gli altri, infatti, sono stati scarcerati appena letta la sentenza. Il Tribunale ha annunciato le sue decisioni alle ore 15,30 precise dopo circa quattro ore e mezzo di discussione animata in camera di consiglio.

Ecco il dettaglio della sentenza: Mastrella è stato condannato a 20 anni di carcere, 1 milione e 600 mila lire di multa. La pena è così articolata: 10 anni e 1 milione di multa per il peccato continuato e aggravato; 5 anni e 600 mila lire di multa per la malversazione in danno della «Terni» di circa 154 milioni di lire; 1 anno e 8 mesi per il reato di falso per occultamento aggravato e continuato; 1 anno e 10 mesi per il falso ideologico; 1 anno e 6 mesi per il falso in atto pubblico. L'imputato potrà godere del condono di un anno di carcere ma, dopo aver scontata la pena, dovrà rimanere tre anni in libertà vigilata.

La moglie, Aletta Artoli, è stata riconosciuta colpevole di ricettazione continuata e aggravata e condannata a 1 anno e 6 mesi di reclusione nonché a 120.000 lire di multa. La pena è stata in parte condonata e in parte già scontata: la donna quindi da stasera è libera. Anna Maria Tomasselli è stata condannata a 1 anno di reclusione e 60.000 lire di multa per il solo reato di ricettazione di circa mezzo milione di lire. Anche essa potrà avvalersi del condono.

Alberto Tattini è stato condannato a 3 mesi di reclusione e a 60.000 lire di multa per favoreggiamento, ma la condanna è stata sospesa. Quinto Neri, infine, è stato riconosciuto innocente perché il fatto imputatogli non costituisce reato. Inoltre il Tribunale ha disposto che tutti i beni di Aletta Artoli siano sequestrati e che gli imputati siano condannati a pagare i danni.

Anna Maria Tomasselli era assente; Cesare Mastrella e la moglie, affiancati, hanno ascoltato pallidi la sentenza. Mentre il pallone di Cesare Mastrella è sempre più accentratissimo a mano a mano che il giudice parlava, sulle labbra di Aletta Artoli è comparso un breve sorriso.

«Nulla!»

Questa mattina il Tribunale, dopo aver ascoltato le parole dell'ultimo difensore del Mastrella, Brandelice Piccini, ha rivolto all'imputato la solita domanda di rito: «Ha qualche cosa da aggiungere in sua discolpa?». Era il momento in cui Cesare Mastrella, se avesse voluto, avrebbe potuto confessare finalmente il nome dei suoi complici e forse anche il nascondiglio del denaro scomparso. Invece ha risposto semplicemente: «Nulla!». Erano le 11.24. Il Tribunale si è quindi ritirato in camera di consiglio.

La sentenza non deve essere un colpo di spugna

Una sentenza pesante, certo. Ma nessuno può tirare un sospiro di sollievo. Troppi i gravi problemi posti dall'affare della Dogana di Terni e ribaditi durante tutto il processo restano aperti. Riguardano le strutture profonde della pubblica amministrazione, la responsabilità della burocrazia, il modo come viene manovrato il denaro dei cittadini.

Ma l'imputato, certo, non si ferma qui. La sentenza non deve essere un colpo di spugna su tutti i fatti scandalosi venuti alla luce, tentando di placare la generale indignazione con un unico capro espiatorio. Se fosse così, la condanna non potrebbe che aumentare.

La sentenza non deve essere un colpo di spugna su tutti i fatti scandalosi venuti alla luce, tentando di placare la generale indignazione con un unico capro espiatorio. Se fosse così, la condanna non potrebbe che aumentare.

La sentenza non deve essere un colpo di spugna su tutti i fatti scandalosi venuti alla luce, tentando di placare la generale indignazione con un unico capro espiatorio. Se fosse così, la condanna non potrebbe che aumentare.

Le condizioni del cantautore continuano a migliorare

Gino Paoli insiste: è stata una disgrazia

Si scava tra le macerie



LAGO D'ISEO — Una ragazza scampata alla tremenda alluvione si scava tra le macerie della sua casa. Continuano le ricerche per ritrovare la salma di Pierina Guidi, di 22 anni, che, contrariamente a quel che era stato comunicato in un primo tempo, non è stata ancora rintracciata. Le condizioni dei sei feriti migliorano e non destano preoccupazione. La rimozione delle macerie prosegue ininterrottamente su tutta la zona il cielo è coperto.

Torna la vecchia ipotesi

«Fu una donna a uccidere la Martirano»

«Ah, l'ingratitudine! L'avvocato Franco De Cataldo, difensore di Giovanni Fenaroli ha parlato per quasi due giorni tentando di dimostrare l'innocenza di Ghiani, dopo aver sostenuto per altri tre quella del suo cliente. Alle fine l'elettrotecnico si è alzato e lo ha ringraziato con queste testuali parole: «Avvocato, le dispiace di occuparsi degli affari suoi? Io ho già due avvocati e non ho bisogno di un terzo difensore».

De Cataldo aveva annunciato, prima della battuta demolitrice di Raoul Ghiani, che avrebbe parlato degli alibi del «sicario». Dopo la levata di scudi dell'elettrotecnico, il difensore non si è dato per vinto: «Devo parlare degli alibi di Ghiani per la sera del 10 settembre. C'è il teste Ermidio Sommariva che dice di averlo incontrato due volte...».

«MADIA (allargando le braccia): «De Cataldo ha affermato che il teste non può esserci sbagliato e che vide effettivamente Ghiani a Milano la sera del delitto. Terminata questa parte dell'intervento, il difensore di Fenaroli ha rinunciato a interessarsi del «sicario» e ha concluso chiedendo per non aver commesso il fatto. In precedenza il giovane avvocato aveva criticato le varie perizie affermando che la Martirano fu uccisa fra le 4 e le 6 di mattina dell'11 settembre, quando, secondo l'accusa, Ghiani si trovava in viaggio per Milano. L'assurdo, inoltre, sarebbe una persona con «le mani piccole e affilate» e con le unghie delicate, tutto il contrario dell'imputato. L'omicida potrebbe essere una donna o un ragazzo: questa la tesi di De Cataldo.

Lunedì prenderà la parola l'avv. Cesare Degli Occhi in difesa di Carlo Inanna. Con tutta probabilità si terrà udienza anche nel pomeriggio.

Nuovo esame per il proiettile al cuore
Forse martedì l'operazione

Dalla nostra redazione
GENOVA, 13.

Le condizioni di Gino Paoli nelle ultime ore sono sostanzialmente migliorate. Il cantautore in mattinata, a bordo di un'ambulanza, è stato trasportato dal pronto soccorso dell'ospedale San Martino alla sala radiologica per un nuovo esame stratigrafico, durato due ore.

Le lastre stratigrafiche hanno rivelato l'esatta posizione del proiettile, che si trova conficcato nel ventricolo sinistro del muscolo cardiaco, dove è giunto dopo aver compiuto una curiosa traiettoria.

Tra i medici curanti però regna un certo ottimismo e in una sua dichiarazione la signora Anna Maria Fabbri, moglie del cantautore, ha detto che i chirurghi sperano di poter operare martedì per estrarre la pallottola dal cuore.

La ferita provocata dal piccolo proiettile si va rimarginando e Paoli ha potuto adattarsi sul letto in una posizione meno scomoda. Si è anche nutrito con una minestrina leggera e frutta. Ha voluto anche rinforzare un paio dei suoi caratteristici occhiali neri.

Al suo capezzale intanto continuano ad accorrere amici e colleghi. Oggi si son recati a visitarlo Sergio Bruni, Ornella Vanoni, Rita Pavone e Teddy Reno. Paoli ha ricevuto tutti sorridendo e apparentemente sereno.

Intanto sia da parte del cantautore che da parte della moglie si continua ad insistere sulla tesi della disgrazia. Anche una dichiarazione del procuratore di Paoli, il signor Carrazese, smentisce decisamente l'ipotesi di un tentativo di suicidio.

PILLA SELECT
L'aperitivo alcolico in giusta misura

SALUTE SELECT

L'aperitivo alcolico in giusta misura

SELECT

dal gusto ricco e preciso

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

MATELLE Materassi, articoli rifinitissimi gomma-plastica. Riparazioni eseguite in laboratorio specializzato. Lupa 4-A.

2) CAPITALI - SOCIETÀ L. 50

MUTUI E CONTRIBUTI solleciti per agricoltura. Visite venerdì pomeriggio S.T. Piazza S. Croce 18. Firenze.

3) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

Autoleggio Riviera - Roma

Pressi giornalieri: 50 Km. L. 1.200

| | |
|----------------------|-------|
| FIAT 500 N | 1.300 |
| BIANCHINA | 1.400 |
| BIANCHINA 4 posti | 1.500 |
| FIAT 500 N Giardin. | 1.600 |
| BIANCHINA Panor. | 1.700 |
| FIAT 600 | 1.800 |
| BIANCHINA Spider | 1.900 |
| FIAT 750 | 2.000 |
| FIAT 750 Multipla | 2.100 |
| ONDINE Alfa Romeo | 2.200 |
| AUSTIN A/40 | 2.300 |
| FORD ALFA di Luxe | 2.400 |
| VOLKSWAGEN | 2.500 |
| FIAT 1100 Lusso | 2.600 |
| FIAT 1100 Export | 2.700 |
| FIAT 1100 D | 2.800 |
| FIAT 1100 DWS (fam.) | 2.900 |
| GIULIETTA A. Romeo | 3.000 |
| FIAT 1300 | 3.100 |
| FIAT 1500 | 3.200 |
| FIAT 1500 lunga | 3.300 |
| FIAT 1800 | 3.400 |
| FORD CONSUL 315 | 3.500 |
| FIAT 2200 | 3.600 |
| A. ROMEO 2000 Berl. | 3.700 |

Tel. 420.942 - 425.624 - 420.819

LAVORATORI volete ottime autovetture occasione, facilitazioni pagamento; camioncini, furgoncini, multiple, familiari? Rivenditori: Dott. Brandini, Piazza Libertà Firenze. Telefono 471.921.

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia, Dattilografia, 1000 mensili Via Sanguinetto al Vomero, 20 - NAPOLI.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

CALLI, durali, scompaiono radicalmente col prodigioso Calirugo «Lindangliella»; ricordate «Lindangliella».

Morto l'inventore del Technicolor

HOLLYWOOD — E' morto ieri, in seguito ad attacco cardiaco, Herbert Kalmar, il realizzatore del procedimento cinematografico Technicolor. Aveva 82 anni.

Aveva messo a punto il procedimento nel 1915, dopo che due precedenti tentativi si erano rivelati troppo costosi e complessi.

SI È RIMESSO GLI OCCHIALI



GENOVA — Gino Paoli, in barella, viene condotto al pronto soccorso dopo l'esame stratigrafico (Telefoto Italia-1° Unità)